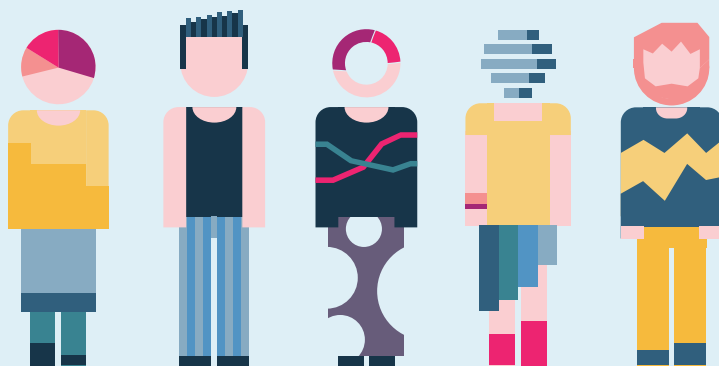

NONO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

Un'analisi dei dati dei Centri Antiviolenza



2017

Regione Toscana



NONO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

Un'analisi dei dati dei Centri Antiviolenza

2017

Regione Toscana



Nono Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Anno 2017 - Un'analisi dei dati dei Centri Antiviolenza

Regione Toscana

*Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale
Settore Welfare e Sport
Osservatorio Sociale Regionale*

In collaborazione con Anci Toscana



Attribuzioni:

Il presente rapporto è stato curato da Paola Garvin (Regione Toscana, dirigente Settore Welfare e Sport e responsabile Osservatorio Sociale Regionale) e da Silvia Brunori (Regione Toscana, coordinatrice della sezione Violenza di Genere dell'Osservatorio Sociale Regionale)

La redazione del rapporto è da attribuire a: Daniela Bagattini (ReteSviluppo per conto di Anci Toscana), Luca Caterino (ReteSviluppo per conto di Anci Toscana), Valentina Pedani (ReteSviluppo per conto di Anci Toscana), Silvia Brunori (Regione Toscana)

Alle attività di ricerca e fornitura dei dati hanno collaborato:

I Centri Antiviolenza presenti nel territorio regionale

Le Case Rifugio presenti nel territorio regionale

Il Centro Regionale di documentazione per

*l'infanzia e l'adolescenza - Istituto degli Innocenti
I Centri per uomini autori di maltrattamento
presenti nel territorio regionale*

*Anna Ajello (Regione Toscana, Settore
Organizzazione delle cure e percorsi cronicità)
Lorella Baggiani (Regione Toscana, Settore
Innovazione sociale)*

*Simona Balzanti (Regione Toscana, Ars)
Sandra Bucciantini (Centro di riferimento regionale
per l'abuso e la violenza sessuale su adulte e
minori (Crrv) Azienda Ospedaliero Universitaria
Careggi)*

*Vittoria Doretti (Direzione Sanitaria USL Sudest,
Referente scientifico Progetto Regionale Codice
Rosa)*

*Paola Magneschi (Regione Toscana, Settore
Qualità dei servizi e reti cliniche)*

*Maria Teresa Mechi (Regione Toscana, Settore
Qualità dei servizi e reti cliniche)*

Un contributo importante alla revisione del testo è stato fornito dai colleghi e colleghe dell'Osservatorio Sociale Regionale: Biancamaria Cigolotti, Cristina Corezzi e Massimiliano De Luca.

Un ringraziamento particolare va alle componenti del Gruppo di lavoro allargato che ha seguito e collaborato alla realizzazione del Rapporto: Maya Albano (Lilith, Ginestra Federazione Antiviolenza), Anna Bainotti (Artemisia, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Michelangelo Caiolfa (Anci Toscana), Cristina Ceccherelli (Regione Toscana, Settore Tutela dei consumatori utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace), Andrea De Conno (Anci Toscana), Loredana Dragoni (La Nara, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Francesca Menconi (Cif Carrara, Ginestra Federazione Antiviolenza), Maria Giovanna Papucci (Ippogrifa, Ginestra Federazione Antiviolenza), Ersilia Raffaelli (Centro Donna Viareggio, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca), Daniela Volpi (Regione Toscana, Settore Tutela dei consumatori utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace), Stefania Zurlì (Artemisia, Coordinamento toscano centri antiviolenza Tosca).

Progetto grafico di Andrea Meloni

Per il download di questa e delle precedenti edizioni del Rapporto consultare il sito: <http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale>

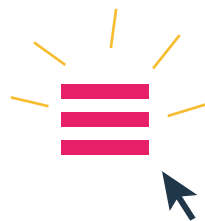
Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana

Nono rapporto sulla violenza di genere in Toscana : 2017 : un'analisi dei dati dei Centri antiviolenza / [Regione Toscana, Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore welfare e sport, Osservatorio sociale regionale ; a cura di Paola Garvin e Silvia Brunori; redazione del rapporto di Daniela Bagattini, Luca Caterino, Valentina Pedani e Silvia Brunori ; prefazione di Monica Barni e Stefania Saccardi]. - [Firenze] : Regione Toscana, 2017

1. Toscana <Regione>. Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale. Settore welfare e sport. Osservatorio sociale regionale 2. Garvin, Paola 3. Brunori, Silvia 4. Bagattini, Daniela 5. Caterino, Luca 6. Pedani, Valentina 7. Barni, Monica 8. Saccardi, Stefania

362.829209455

Violenza - Vittime : Donne - Toscana - Rapporti di ricerca



Questo è un PDF interattivo. Usa l'icona presente in ogni pagina per andare all'indice e da lì muoverti agilmente tra i contenuti del Rapporto.

INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
STRUTTURA DEL LAVORO	15

Parte Prima

1. I FEMMINICIDI	19
1.1 Definizioni	19
1.2 Fonti di dati	22
1.3 Le donne uccise in Toscana dal 2006 al 2016	27
1.4 Le altre vittime dei femminicidi: gli orfani	36
2. L'ICONOGRAFIA MEDIATICA: SPUNTI PER UN'ANALISI	39

Parte seconda: il monitoraggio

1. I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA	45
1.1 Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana	45
1.2 Il Centro antiviolenza dentro al territorio: il percorso delle donne	51



1.3 Le donne	54
1.4 Le violenze	61
1.5 L'autore della violenza	64
1.6 Le richieste delle donne e il percorso nei Centri antiviolenza	68
1.7 La denuncia	70
1.8 I/le figli/e testimoni di violenza	74
1.9 Le case rifugio	79
2. I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	95
3. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA	103
3.1 I dati del Codice Rosa	105
4. I DATI DEI CONSULTORI	111
5. I DATI DEL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV)	117
5.1 Violenza sessuale	117
5.2 Violenza domestica	119
6. I DATI DEI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE	123
BIBLIOGRAFIA	139

PREFAZIONE

Gli uomini picchiano le donne, a volte le uccidono; la cronaca ci racconta di casi sempre più disumani, di modalità sempre più efferate. Di separazioni che non vengono accettate, di violenze pianificate ed eseguite con chirurgica determinazione. Di vite vissute nel terrore anche da parte di bambini e bambine che subiscono, assistendo, i maltrattamenti a cui è sottoposta la loro madre.

La sensibilità dei media al fenomeno non è costante, ma la frequenza dei casi è tale che la parola “femminicidio” spesso non può che trovare spazio nelle aperture dei telegiornali e sulla stampa. L'attenzione è cambiata, ma è il contesto che va ripensato, individuando ed isolando le contiguità tra i comportamenti violenti e una cultura che tende a giustificarli, come se si trattasse di fenomeni episodici, legati ad una particolare situazione o, peggio ancora, che esiste una corresponsabilità della donna che ne è vittima. È un'emergenza sociale che ha radici lontane e si esprime attraverso atteggiamenti stratificati e una gestione del potere nella quale l'abuso sul debole è la regola non scritta.

Solo da poco tempo si è cominciato ad accettare il fatto che la violenza di genere non è una questione che può essere affrontata attraverso il coinvolgimento delle sole donne, ma che anche gli uomini devono essere chiamati in causa. Sono stati istituiti, accanto ai Centri Antiviolenza e alle Case Rifugio, programmi rivolti agli uomini autori di violenza, e sono state intensificate le campagne di educazione rivolte ai bambini e alle bambine che saranno gli adulti di domani.

Regione Toscana, con questo nono rapporto, prosegue la sua attività di raccolta dei dati di accesso ai Centri Antiviolenza del territorio e ad altri nodi delle reti antiviolenza.



Il rafforzamento dei nodi delle reti territoriali per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere da anni è una delle priorità di Regione Toscana, che attraverso la propria attività legislativa – dalla L.R. 59/2007, alla costituzione della Rete regionale Codice Rosa (DGRT 1260/2016) e fino alla più recente L.R. 67/2016 che istituisce un Comitato Regionale di Coordinamento – si impegna a mettere a sistema il contributo fornito da attori istituzionali e non che si occupano di rispondere alle istanze delle donne in ogni parte del suo territorio.

Come sempre accade, ogni nuovo intervento messo in campo porta con sé la consapevolezza che c'è ancora molto da fare, ma anche la certezza che la strada per raggiungere la meta è più breve. I dati in nostro possesso ci indicano la via da percorrere: da un lato lavorare sul piano culturale, sia aumentando la consapevolezza delle donne vittime di violenza riguardo la loro condizione, sia diffondendo una educazione alle relazioni e al rispetto di genere; dall'altro, rendere sempre più forti e collegati i nodi della Rete Antiviolenza con interventi efficaci, attraverso la formazione degli operatori e delle operatrici, la condivisione di buone prassi di lavoro, lo scambio di informazioni e naturalmente sostenendo i Centri Antiviolenza e le reti territoriali. Il nostro obiettivo è quello di consegnare al passato termini dal lessico quotidiano come “femminicidio” e “violenza di genere”.

Stefania Saccardi

Assessora al Diritto alla salute, all'integrazione socio-sanitaria e allo Sport della Regione Toscana

Monica Barni

Vicepresidente della Regione Toscana
Assessora alla Cultura, Università e Ricerca
e Pari Opportunità

INTRODUZIONE

“on ne nait pas femme: on le devient”
(S. De Beauvoir)

La pervasività e le molteplici forme della violenza di genere la definiscono un problema strutturale e culturale, una limitazione della libertà femminile che diviene impedimento dell'esercizio dei diritti di cittadinanza e che influenza la difficoltà delle donne nel raggiungere una consapevolezza della discriminazione e degli impatti di questa sulla vita loro e dei/lle loro figli/e.

Il tema da affrontare sembra a nostro avviso quello del *limite*, il passaggio cioè da una generica stigmatizzazione della violenza contro le donne al suo riconoscimento, perché è importante definire che cosa sia un comportamento violento e come si possa misurarlo: solo se certi comportamenti vengono categorizzati come violenze legate al genere è possibile valutarne le conseguenze su di sé e sugli altri e prendere decisioni appropriate.¹ Come sostiene Lanfranco: “Non si nasce femminicida, ma lo si può diventare anche perché esiste una sottovalutazione frequente dei passaggi che precedono l'approdo alla violenza finale: si tollerano comportamenti sessisti definiti “scherzo”, si simpatizza con varie forme di disprezzo e di volgarità contro le donne, si mi-

¹ Una ricerca di Romito, Paci, Beltrami del 2007 che ha coinvolto circa 700 giovani del Friuli Venezia Giulia rileva come i ragazzi e le ragazze ritengano lo stupro la forma di violenza più grave ed umiliante e riconoscano e descrivano le drammatiche conseguenze di una violenza sessuale, ma non attribuiscono aspetti violenti a comportamenti abituali: “mi telefona in continuazione quindi mi ama” (dominazione e controllo = interessamento e amore), “mi ha picchiata perché era geloso/ubriaco.” (violenza fisica = minimizzazione), “ha detto che se non lo facciamo mi lascia” (pressioni sessuali = non riconosciute).

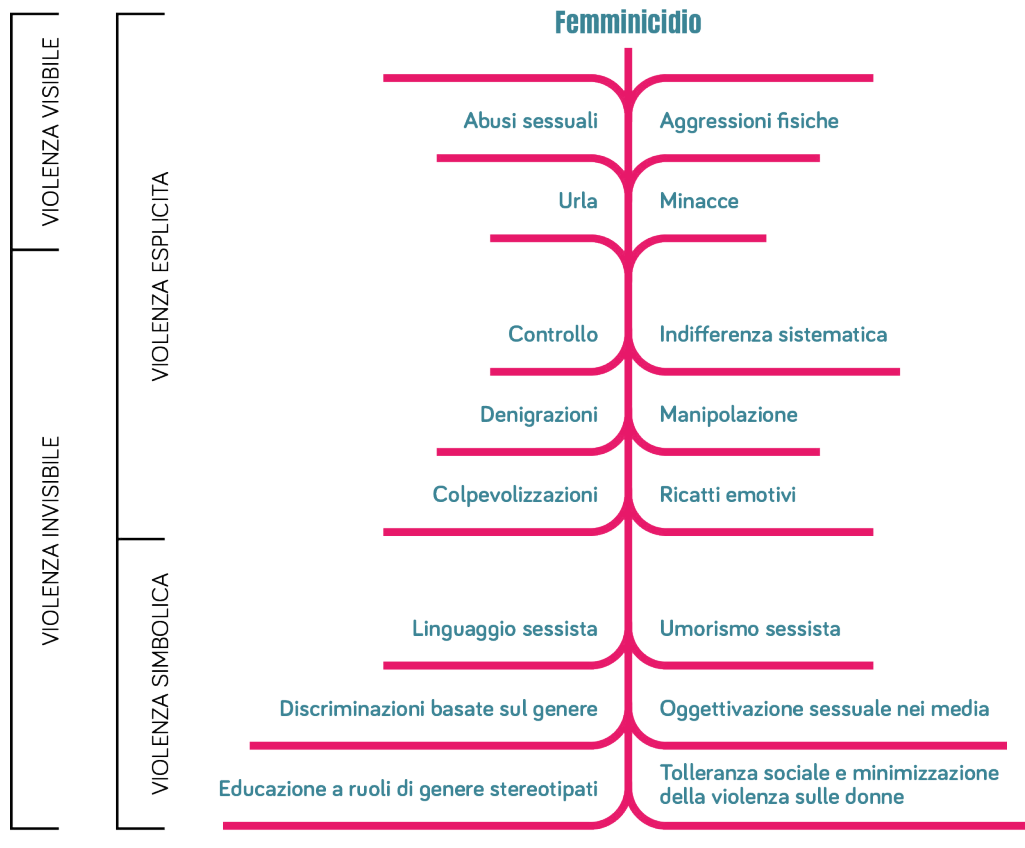


nimizzano il bullismo, l'omofobia e tutti i comportamenti che costituiscono il terreno di coltura che è già sinonimo di violenza. (...) fino a che non tanto la parola femminicidio, ma il senso della parola stessa non sarà reso evidente nella sua chiarezza, ogni donna uccisa sarà ammazzata due volte: da chi l'ha privata della vita e da chi non vede quello che accade”

Lo schema seguente indica nella matrice sessista, nella normalizzazione delle questioni femministe e nella volontaria adesione a dinamiche di potere intrinsecamente maschiline le radici della violenza contro le donne, evidenziando quanto sia sempre più impellente e necessario intervenire correttamente e concretamente sulle evidenze alla base della piramide, come sostenuto anche dal Governo nel documento preliminare al *Quadro strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020* in cui si punta molto sulla prevenzione e sulla formazione per combattere le radici della cultura della violenza “eradicando discriminazione, stereotipi, minimizzazioni e giustificazionismi legati ai ruoli di genere e al sessismo, ossia i fattori che producono le condizioni contestuali favorevoli alla perpetuazione della violenza maschile contro le donne” (p.8)



LE RADICI DELLA VIOLENZA DI GENERE



Rielaborazione sullo spunto di "El iceberg de la violencia de género". Amnesty International Spagna.

Il sessismo moderno adopera due opposti sistemi di atteggiamenti, oscillando tra l'ostilità: "le donne sono meno intelligenti e capaci degli uomini" e "quando un uomo viene scelto per un lavoro al posto di una donna questa dice di essere stata discriminata" e la benevolenza per cui ad esempio "le donne sono esseri meravigliosi e devono essere protette" e "ogni uomo dovrebbe avere una donna da adorare". Secondo il dossier *Rosa Shocking 2. Violenza e stereotipi di genere: generazioni a confronto e prevenzione*² il 25% dei/le giovani tra 18 e 29 anni ritiene che la violenza sulle donne sia giustificata dal troppo amore oppure dal livello di esasperazione al quale gli uomini

² Realizzato da We World Onlus e Ipsos Italia e disponibile sul sito: www.weworld.it

sarebbero condotti da determinati atteggiamenti delle donne, mentre il 32% degli intervistati ritiene che gli episodi di violenza vadano affrontati all'interno delle mura domestiche.

Il sessismo benevolo è un sostituto a buon mercato del sessismo ostile, è presente nei discorsi tra uomini e donne, in forme ingenui, e spesso in buona fede, non viene percepito nemmeno come sessismo³.

Secondo Pierre Bourdieu “la violenza simbolica si esercita con la complicità di strutture cognitive che non sono cosce, ma che si apprendono attraverso la maniera di comportarsi. Ci sono molti studi di questo tipo: sulle maniere di parlare, sulle maniere di gesticolare, sulle maniere di guardare a seconda dei sessi e dei ceti sociali: nella maggior parte delle società, si insegna alle donne ad abbassare gli occhi quando sono guardate, per esempio. Dunque, attraverso questi apprendimenti corporei, vengono insegnate delle strutture, delle opposizioni tra l'alto e il basso, tra il diritto e il curvo. Il diritto evidentemente è maschile, tutta la morale dell'onore delle società mediterranee si riassume nella parola “diritto” o “dritto”: “tieniti dritto” vuol dire “sii un uomo d'onore, guarda dritto in faccia, fai fronte, guarda nel viso”. (...) In altri termini, attraverso delle strutture linguistiche che sono, allo stesso tempo, strutture corporali, si inculcano delle categorie di percezione, di apprezzamento, di valutazione, e allo stesso tempo dei principi di azione sui quali si basano le azioni⁴”.

Interessante su questo tema la contrapposizione proposta da Cavarero⁵ tra la rettitudine dell'“uomo retto” e l'inclinazione, il tendere verso l'altro, l'io che viene scalzato “dal suo baricentro interno per farlo pendere in fuori”, con cui l'autrice prova a fare del protendersi della madre sul bambino un punto di inizio per ripensare l'umano come costitutivamente relazionale e costitutivamente vulnerabile, in una definizione di “corpi socialmente costituiti, fragilmente uniti gli uni agli altri, sempre a rischio di una violenza che da questa esposizione può derivare”⁶, come sostenuto da Butler in “Vite precarie”⁷.

E sono proprio relazione e vulnerabilità le matrici dalle quali si genera la

³ “In fondo subordinazione e affetto non sono affatto mutualmente esclusivi, anzi sono spesso collegati, dato l'interesse dei gruppi dominanti a concedere ai subordinati gratificazioni paternalistiche come ricompensa per l'accettazione del posto loro assegnato nella gerarchia sociale. Secondo Pierre Bourdieu, una delle doti più apprezzate nella psicologia femminile, l'intuizione, è collegata al secolare stato di sottomissione delle donne, dato che ha la funzione di stimolare l'attenzione e la vigilanza per prevenire i desideri maschili e anticipare eventuali disaccordi” (Volpato, 2013).

⁴ Bourdieu P., Intervista sulla violenza simbolica, 1994 tratto da <http://www.emsfrai.it/scripts/interviste.asp?d=388>

⁵ Cavarero A. (2014) “Inclinazioni. Critica della rettitudine”, Raffaello Cortina Milano

⁶ Si veda a tal proposito Serughetti G., relazione presentata al seminario “L'interiorità nel sociale” organizzato presso la Fondazione Basso dall'associazione Altramente all'interno di un ciclo dedicato a “L'interiorità se & dove” reperibile su: <https://femministerie.wordpress.com/2016/12/20/lio-fuori-di-se-relazioni-vulnerabilita-dipendenza/>

⁷ Butler J. (2013) “Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza”, Postmedia Books

cura: una relazione la cui dimensione è quella del noi, in cui sono in gioco le soggettività di chi la offre e di chi la riceve, in uno scambio “non gerarchico come nella tradizionale (patriarcale) idea di responsabilità, ma asimmetrico, dinamico”, in cui le forze dei soggetti in gioco si alternano di continuo e che non ha niente a che vedere con la sdolcinata retorica sulla maternità ma che rimanda al conflitto, ad un confronto a volte anche duro di identità e libertà⁸ ed in cui l’esperienza della condivisione della cura delle piccole persone con i nostri compagni può diventare opportunità di sperimentare forme di complicità e collaborazione⁹.

Cura congiunta di bambini e bambine che è importante per la trasmissione di nuovi modelli e rappresentazioni dei generi: «In una cornice patriarcale la cura è un’etica femminile. In una cornice democratica la cura è un’etica dell’umano (...) Prendersi cura esige attenzione, empatia, ascolto, rispetto (...). È un’etica relazionale basata su una premessa di interdipendenza. Non è altruismo»¹⁰.

A questo proposito risultano fondamentali quelle prassi, percorsi e programmi di sensibilizzazione e prevenzione della violenza contro le donne basata sul genere che partono dal lavoro di decostruzione di un immaginario comune in cui siamo immersi e che avvia dalla comprensione e lotta agli stereotipi di genere¹¹ e quindi se la violenza è il logico risultato di un processo di addestramento ai ruoli sessuali per cui maschi e femmine introiettano determinati modelli e comportamenti, l’educazione alla parità come la prima e sostanziale prevenzione della violenza di genere, con il suo portato di trasformazione e crescita culturale per bambini e bambine, e genitori, diventa essenziale “per costruire un nuovo immaginario non discriminatorio e lasciare liberi i sogni da ogni pregiudizio”¹².

Ma un’indagine condotta da Peter Glick e Susan Fiske¹³, rileva che le donne, quanto più sono immerse in un contesto sessista (benevolo), tanto più sono

⁸ Marinelli A. (2015) “La città della cura. Ovvero perché una madre ne sa più dell’urbanista” Liguori Editore, Napoli

⁹ Irpet nel Rapporto 2017 segnala come nelle “coppie di genitori tra i 25 e i 44 anni entrambi occupati, cala l’asimmetria nel lavoro familiare, mostrando un comportamento più paritario (ISTAT, 2016). L’asimmetria resta forte per quanto riguarda il lavoro domestico, mentre il ruolo degli uomini cresce soprattutto nell’ambito della cura dei figli.

¹⁰ Gilligan C. (2014) “Le virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere”, Moretti & Vitali

¹¹ Come i progetti di “educazione al genere” nelle scuole realizzati dai Centri antiviolenza (LR Toscana 16/2009 “Cittadinanza di genere”, Convenzione di Istanbul all’art. 14, il DL 14/8/2013 n. 93 di conversione della L. 119/2013 all’art. 5, la L. 107/2015 cosiddetta “Buona scuola” all’art. 1 c. 10, la Circolare Miur n. 1872 del 15/09/2015)

¹² Biemmi I., Terranera L. (2015), “Cosa faremo da grandi? Prontuario di mestieri per bambine e bambini”, Settenove Cagliari (PU).

¹³ Glick P, Fiske ST. (1996) The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism *Journal of Personality and Social Psychology* 1996, Vol. 70, No. 3, 491-512

disposte ad accettarlo, grazie alla permanenza di stereotipi cavallereschi e tradizionali che alimentano una concezione del femminile come genere che va protetto, debole e dipendente, al riparo dell'ostilità diffusa.

È opportuno chiedersi allora quanto queste forme di sessismo benevolo influenzino gli stessi media nelle strategie di *framing* delle questioni di genere, per cui anche "Il corpo delle donne diventa luogo di una contesa tra maschilità, che si sfidano l'un l'altra a chi è più in grado di proteggere le proprie donne, o viceversa, a chi è più capace di offendere le donne altrui. Il corpo delle donne diventa simbolo o metafora dello stato"¹⁴ e quanto la riduzione delle tematiche di genere alla questione della protezione dalla violenza fisica finisca per legittimare una concezione asimmetrica dei rapporti di potere, in base a cui una donna e un uomo differiscono "biologicamente" in capacità e competenze.

Ed è lo stesso meccanismo che, da anni, relega le donne a occuparsi prevalentemente di materie tradizionalmente femminili, legate alle attività di cura che in tal modo finiscono, con una sorta di meccanismo perverso, per essere misconosciute in quanto a valore.

I temi dell'economia della cura e dei lavori di cura non sono inediti, grazie soprattutto a una parte del pensiero femminista che è tornata recentemente a porli al centro della propria riflessione.

Ma se intendiamo cura nel senso più ampio di cura per il mondo, preoccupazione per il mondo attraverso l'impegno per una trasformazione culturale, il discorso si fa più complesso.

Come dice l'economista Picchio "Io, da un lato, inserisco il lavoro non pagato domestico e di cura all'interno del discorso del lavoro. Faccio questo per sottrarlo al discorso della natura femminile e al romanticismo del dono. Ciò significa individuare anche un elemento di comando e di sfruttamento senz'altro presente nell'uso personale e sistemico della grande massa del lavoro non pagato, trattato appunto come mezzo di produzione e di riproduzione sociale. Ho sottolineato finora soprattutto la dimensione quantitativa ma c'è anche una ancor più importante dimensione qualitativa, relazionale ed etica che caratterizza il lavoro di riproduzione familiare. Se a questa quantità di lavoro e alla sua qualità si attribuissero la dovuta importanza e capacità trasformativa sul senso del lavoro, potrebbe diventare un'importante leva di cambiamento sistemico. (...). La domanda "come dobbiamo vivere", potrebbe cominciare ad essere posta in un contesto di relazioni individuali e pubbliche di soggetti che si assumono la responsabilità della sostenibilità e qualità delle condizioni di vita di donne e uomini, nel tempo quotidiano e nel ciclo di vita. Questa assunzione pubblica e condivisa di responsabilità è necessaria per liberare le relazioni intime dalle tensioni inerenti a problemi strutturali

¹⁴ D'Elia C. Serughetti G. (2017) "Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio", Edizioni Minimum fax, Roma

e sistemici e costruire un effettivo spazio di libertà. Questo spazio non può essere statalizzato e/o commercializzato e cura e sessualità devono essere rispettate come esercizio di libertà, a partire dal riconoscimento della libertà delle donne.”¹⁵

È quindi importante non dimenticare di agire in via preventiva sulle possibili cause della violenza contro le donne presidiando l'ottica di genere nelle politiche economiche e sociali e dando sostanza al concetto di “indipendenza economica femminile”.

Come enunciato quindi dalla Convenzione di Istanbul all'art. 6 grande impulso richiede l'empowerment sociale ed economico delle donne.¹⁶ Empowerment che insieme a partecipazione presuppone il potere dei cittadini e delle cittadine a prendere parte alle decisioni che li/e riguardano, nell'intreccio tra la dimensione politica e quella individuale, empowerment inteso quindi come “anello di ricongiunzione importante fra i processi di sviluppo – individuali e collettivi – e la crescita di arene democratiche”¹⁷, che favorisce la contiguità tra governi e cittadini e la valorizzazione delle risorse territoriali in azione¹⁸.

¹⁵ Picchio A. “Le vite e i corpi nell'economia. Sviluppo umano ed economia di genere”, Intervista originariamente pubblicata da Editrice Socialmente (numero 9 – Dicembre 2011). <http://www.editricesocialmente.it/>, http://www.editricesocialmente.it/interviste/articolo_63.htm

¹⁶ Inteso come requisito essenziale volto a garantire il benessere generale delle donne, a favorirne l'indipendenza e l'autonomia nelle scelte, nonché a ridurne la vulnerabilità e l'esposizione alla violenza.

¹⁷ Bifulco L. (2015) “il welfare locale. Processi e prospettive”, Carocci Roma

¹⁸ L'inserimento delle attività di contrasto alla violenza di genere all'interno della programmazione socio sanitaria toscana con le Linee guida del Piano integrato di salute e del piano di inclusione sociale ((DGR 573/2017) ne costituiscono un esempio.

STRUTTURA DEL LAVORO

I dati presentati di seguito rappresentano un impegno collettivo, che raccoglie attorno ad uno stesso tavolo le operatrici delle Case e dei Centri Antiviolenza della Toscana e ricercatori e ricercatrici dell'Osservatorio sociale regionale e di Anci, con l'importante contributo di altri settori di Regione Toscana.

Protagoniste sono le donne che hanno telefonato o si sono presentate direttamente ai Centri antiviolenza, ai consultori, oppure hanno avuto accesso al Codice Rosa, chiedendo aiuto e sostegno per uscire da una situazione di violenza; insieme a loro, protagonisti/e sono le operatrici dei Centri antiviolenza, delle Case Rifugio, gli operatori e le operatrici dei servizi sociali e sanitari, delle forze dell'ordine e della scuola, che agiscono quotidianamente un'azione fondamentale di responsabilità personale e sociale, e quindi politica, interponendosi fra l'esperienza di violenza e di relazione con un uomo maltrattante e un contesto che ancora oggi tende a minimizzare, se non negare o a rappresentare in modi univoci e fuorvianti il tema della violenza maschile contro le donne.

Da qui l'importanza di potenziare gli spazi di ricerca e di elaborazione teorica all'interno di questi luoghi, luoghi che hanno la loro ragione di esistere nell'agire concretamente a vantaggio delle donne che subiscono violenza, capitalizzandone il sapere e la pratica, luoghi dove le donne passano per essere accolte ed accompagnate, oppure curate e/o tutelate insieme ai/lle loro figli/e, luoghi dove si collabora alla costruzione dell'identità dei bambini e delle bambine ed alla loro parità, luoghi dove si denuncia l'aver subito un reato, luoghi dove si lavora per programmare azioni ed interventi volti a garantire i diritti delle donne e degli uomini e la loro parità.

In questo senso per chi lavora e gestisce i Centri antiviolenza e le Case Rifugio, i dati e la ricerca, in quanto punto di vista "esterno" fondato su un

approccio multidisciplinare, metodologia e obiettivi diversi da quelli che caratterizzano l'attività più propriamente "politica", costituiscono uno strumento importante di verifica e di confronto; e d'altra parte senza le attività di ricerca e di indagine con il contributo dei Centri antiviolenza è impossibile pensare e programmare politiche efficaci.

Resta di fondamentale importanza la possibilità di disporre di un sistema efficiente di raccolta dati e classificazione a fini statistici ed epidemiologici forniti da tutti i nodi delle reti. Le diverse esigenze conoscitive, l'andamento del fenomeno, l'applicazione delle leggi, la programmazione degli interventi non possono prescindere da una sistematica e strutturata attività di ricerca, documentazione e monitoraggio, che Osservatorio Sociale di Regione Toscana si impegna a svolgere.

Pensiamo che il lavoro in corso, attraverso l'impegno delle Regioni, tra le quali la Toscana, nell'ambito di un Focus Group appositamente costituito presso il Coordinamento tecnico interregionale della Commissione Politiche sociali della Conferenza delle Regioni insieme al CISIS con lo "Studio progettuale sui flussi informativi regionali relativi ai centri antiviolenza e ai servizi di ospitalità delle vittime di violenza di genere", attività inserita nel Programma Statistico Nazionale (PSN) 2017-2019, aggiornamento 2018-2019, mirata a sviluppare strumenti per l'armonizzazione e il raccordo dei flussi informativi e degli osservatori regionali possa essere un primo passo.

Resta ancora aperto il tema di una raccolta e sistematizzazione di dati che consenta di coniugare i diversi aspetti della rilevazione qualitativa e quantitativa del fenomeno violenza di genere, gli interventi e le azioni di contrasto, i programmi di recupero degli uomini autori di violenze e le connessioni con le attività di sensibilizzazione, prevenzione, formazione, i costi sociali della violenza contro le donne.

Il Rapporto presenta i dati oggettivamente reperibili in Regione Toscana: si tratta di un aggiornamento dei dati che ormai dal 2009 l'Osservatorio Sociale Regionale raccoglie.

La prima parte è dedicata alla forma estrema di violenza di genere, il femminicidio, l'uccisione di una donna in quanto donna. L'uccisione di una donna per motivi di genere è un atto estremo, erroneamente considerato ancora troppo spesso un accadimento improvviso o imprevedibile, nella maggior parte dei casi esso è piuttosto solo la conclusione di un percorso di violenze ripetute, non necessariamente fisiche, ma anche psicologiche e/o economiche. In questa parte è stato previsto un particolare focus sull'iconografia mediatica del femminicidio.

Nella seconda parte viene presentata l'analisi delle informazioni provenienti dai alcuni dei nodi della rete territoriale di contrasto alla violenza.

Per prime quelle relative alle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza presenti nel territorio toscano, dati inseriti direttamente dai Centri in un appli-

cativo web di Regione Toscana sin dal 2009. Tali dati permettono di fornire ogni anno un quadro delle caratteristiche sociali delle donne che si rivolgono ai Centri, insieme ad indicazioni sul tipo di evento e sul percorso di uscita intrapreso. All'interno di questa sezione è presente, per il secondo anno, una indagine sulle Case Rifugio, anch'essa realizzata sulla base delle informazioni fornite direttamente dalle strutture presenti sul territorio.

Vengono poi analizzati i dati forniti da altri nodi delle reti territoriali di contrasto alla violenza contro le donne: il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, per quanto riguarda la violenza assistita, che presenta per la prima volta una rilevazione dei dati a livello zonale, la Rete Regionale Codice rosa, che permette un percorso speciale nel pronto soccorso, in maniera coordinata ed integrata con il territorio.

Seguono i dati dei consultori, attraverso l'analisi delle informazioni relative ai casi che vi si rivolgono per abuso e maltrattamento, e del Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori.

Infine ma non ultimo il capitolo che contiene i dati dei centri per uomini autori di maltrattamento, che già da alcuni anni forniscono i dati all'Osservatorio sociale e che da quest'anno inseriscono direttamente le loro informazioni nella piattaforma web di Regione Toscana.

L'introduzione è a cura di Silvia Brunori.

La prima parte, capitolo I e II sono a cura di Daniela Bagattini

Per la seconda parte:

Nel capitolo I, §1.1, §1.2, §1.3, §1.4 sono a cura di Daniela Bagattini

Nel capitolo I, §1.5, §1.6 §1.7 §1.8, §1.9 sono a cura di Valentina Pedani

Il capitolo II è a cura di Lorella Baggiani

Il capitolo III è a cura di Paola Magneschi, Simona Balzanti, Maria Teresa Mechi, Vittoria Doretti

Il capitolo IV è a cura di Anna Ajello

Il capitolo V è a cura di Sandra Bucciantini

Il capitolo VI è a cura di Luca Caterino

1. I FEMMINICIDI

1.1 Definizioni

«Femicide is the most extreme manifestation of violence against women (VAW) that victims often experience in a continuum of violence. This violence may be experienced in the private or public sphere, and the perpetrators are often intimate partners, family members or persons known to the victim»

(Filip, A., 2017, p.1)

Prima di illustrare i dati relativi alle vittime di femminicidio in Toscana, occorre ripercorrere, seppur brevemente, quanto illustrato nei lavori degli anni precedenti, riguardo all'ampiezza del referente semantico di questa parola ancora tanto dibattuta: cosa si intende per femminicidio?¹

¹ La parola "femicide" in letteratura è tradotta con due termini:

- femicidio (o femmicidio) quando l'esito della violenza è la morte della donna;
- femminicidio (o femmicidio) quando ci si riferisce all'insieme dei comportamenti violenti che possono portare alla morte della donna oppure tendono al suo annientamento fisico o psicologico.

La differenza pur importante, nella traduzione italiana, tra femicidio e femminicidio sta perdendo il suo significato originario, per vedere una sovrapposizione dei termini, con il restringimento della definizione di femminicidio ad indicare solo quelle violenze che hanno come esito la morte. Per questo motivo da questa edizione del Rapporto verrà utilizzato il termine femminicidio, ormai più comune.

In sintesi:

- il femicidio, o femminicidio, non equivale a dire “uccisione di donna”. Se così fosse, effettivamente sarebbe quella “parola in più” che tanti criticano.
- Ci sono più definizioni del termine femminicidio: molte utilizzano il termine solo nel caso in cui esista una relazione intima (o parentale, in alcuni autori) tra vittima e assassino². Anche l'Istat utilizza questo criterio.³
- La definizione qui utilizzata è, in accordo con gli studi di genere⁴ in Italia e nel resto del mondo⁵, il femminicidio come uccisione di una donna in quanto donna. Tale definizione, che nasce dagli studi di Marcela Lagarde e Diane Russell, richiama l'idea di una donna oggetto posseduta dall'uomo che può determinarne, così, vita e morte ed è la definizione adottata anche dalle Nazioni Unite.
 - *“Femicide is the name given to gender based murder of women, implying that women are targeted and murdered solely on the basis of gender inequalities in contemporary societies” (ONU, 2010, p.134).*

Non restringere la definizione di femminicidio ai soli casi in cui tra donna e aggressore esiste un rapporto intimo, ma definirlo come l'uccisione di una donna in quanto donna significa ricercare un minimo comune denominatore nella violenza di genere come elemento strutturale. Utilizzare come disci-

² Per una disamina delle definizioni utilizzate in letteratura, si vedano i Rapporti precedenti

³ Come specificato dal Presidente Istat, in audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

<< La questione definitoria è complessa, perché in Italia e nei paesi della UE non esiste una definizione giuridica di femminicidio, che non costituisce uno specifico reato o tipologia codificata di reato, a differenza di quanto avviene in diversi (16) paesi dell'America Latina. Rappresentando, tuttavia, un fenomeno di rilevante interesse nel dibattito pubblico, esso viene misurato a scopo statistico in base alla relazione tra la vittima dell'omicidio e il suo autore. Tale scelta è stata anche condivisa a livello internazionale. Nel maggio 2017, il gruppo di esperti, a cui l'Istat partecipa e di cui si avvale l'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) per la definizione e l'implementazione della Classificazione Internazionale dei reati (ICCS - International Classification of Crime for Statistical Purposes) ha riconosciuto il femminicidio come un omicidio di una donna compiuto nell'ambito familiare, ovvero dal partner, da un ex partner, o da un parente>>

⁴ La sistematizzazione degli studi sul femicidio e femminicidio in Italia si deve all'opera di Barbara Spinelli, a cui si rimanda per una rassegna della letteratura in materia

⁵ Un'ulteriore rassegna delle definizioni, si veda anche il materiale raccolto da COST, European cooperation in science and technology <http://www.femicide.net/dissemination>

minante il tipo di rapporto, rischia di ridurre di nuovo la donna in base al suo essere in relazione con qualcuno e non in quanto essere autonomo e indipendente. Per questo è importante affermare con chiarezza che assassini a seguito di un rifiuto, dopo rapporti occasionali, così come dopo prestazioni a pagamento, sono femminicidi al pari degli altri. Non è accettabile che tali atti assumano una maggior o minore gravità in funzione del grado di purezza attribuita alla vittima.

Per studiare un fenomeno occorre infatti prima chiarirlo, specificarlo, delimitarlo. Nessuno di questi atti è neutro.

Parlare di femminicidio come di un particolare tipo di omicidio, significa dunque dover interrogarsi per delimitare il suo spazio semantico e per farlo occorre riflettere su cosa sia la violenza di genere e sugli archetipi che, ancora oggi, la rendono possibile.

«La qualificazione “di genere”, dunque, svela e chiama in causa la dimensione politica della violenza maschile, indicando come essa sia espressione e strumento di conservazione di specifici modelli di genere, essenziali per la famiglia patriarcale e per le società che si organizzano intorno ad essa» (Feci, S., Schettini, L., 2017, p.15).

Tale impostazione è accolta dallo Stato Italiano, mediante la firma nel 2011 e la successiva ratifica nel 2013 della Convenzione di Istanbul del 2011, che riconosce:

- che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione;
- la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Il dibattito e la letteratura sul tema ci insegnano che l'omicidio delle donne in quanto donne è la punta estrema del ciclo della violenza, funzionale al mantenimento di uno status quo che vede le donne in posizioni di inferiorità.

Un sistema di violenze che comprendono anche quelle perpetrate *on line*, dove le offese alle donne diventano offese di matrice sessuale e maschilista, fino all'incitazione allo stupro.

1.2 Fonti di dati

Il capitolo dedicato al femminicidio è ormai da tempo parte essenziale del Rapporto sulla violenza di genere in Toscana⁶: come espresso nell'Introduzione al Sesto Rapporto, tale scelta «*ha come presupposto teorico l'idea che le politiche pubbliche possano giocare un ruolo rilevante nella prevenzione del fenomeno; definirlo, cercare di strutturare un sistema organico e integrato di rilevazione dati sono le premesse necessarie per poter intervenire al fine di contrastare i femmicidi: è dunque tenendo conto della necessità di attuare policies di contrasto, che si situa anche la scelta della definizione utilizzata*»⁷.

La rilevanza dell'argomento rende infatti necessaria un'attenzione specifica e uno studio che riesca a tenere insieme più fonti, che i lavori dell'Osservatorio Nazionale non hanno ancora risolto⁸: attualmente, infatti, non esiste a livello nazionale un sistema di sorveglianza, monitoraggio e rilevazione dei dati specifico sul femminicidio.

Nel *Report annuale sulle attività del Ministero dell'Interno*, pubblicato come ogni anno ad agosto e riferito al periodo compreso tra il 1° agosto 2016 e il 30 luglio 2017, nella slide sulla violenza di genere è riportato il numero di “omicidi volontari”. Nella presentazione di agosto 2017 è stata inserita anche la specifica relativa agli omicidi avvenuti in ambito familiare e, rispetto a questi, la percentuale di omicidi di donna. Nonostante la slide non sia chiarissima rispetto alla variabile temporale a cui si riferiscono i valori assoluti e le percentuali⁹, i dati mostrano come le vittime di partner siano quasi esclusivamente donne, che rappresentano la totalità di vittime di ex partner.

⁶ Da una prima riflessione incentrata sui problemi definitivi e sulla disamina delle fonti presenti, a cui ha fatto seguito un progetto sperimentale a livello nazionale (la collaborazione con l'ISPO e il confronto tra rassegna stampa e schede di morte). Il lavoro è poi proseguito negli anni con l'analisi della rassegna stampa, grazie anche al confronto con i dati de La casa delle donne di Bologna. A fronte dell'assenza di fonti ufficiali, dedicare in maniera costante un approfondimento al tema permette di andare anche a migliorare i dati degli anni precedenti, seguendo anche lo sviluppo delle indagini, da cui a volte emergono femminicidi inizialmente scambiati per morti naturali o per omicidi di altro genere: un valore aggiunto che non è possibile ottenere senza ripercorrere ogni anno i dati complessivi.

⁷ *Sesto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*, 2014, p.9-10

⁸ Il *Piano Nazionale straordinario contro la violenza sessuale e di genere* prevede tra le azioni anche la creazione di un *Sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati*, che potrebbe essere un punto di partenza per avere dati istituzionali sul fenomeno.

⁹ Non è chiaro se la specifica “1 gennaio -31 luglio” sia un refuso e i dati siano riferiti a sei mesi del 2016 e sei mesi del 2017, oppure per entrambe le annualità ci si riferisca solo al primo semestre, ovvero si tratti, per entrambe le date, di 12 mesi a cavallo tra due anni (2015-2016; 2016_2017). Questa difficoltà impedisce di leggere chiaramente i numeri assoluti, mentre per la percentuale non è chiaro se sia riferita al solo 2017 o anche al 2016. Nel caso in cui la percentuale fosse calcolata sulle due annualità, emergerebbe che su 453 omicidi volontari totali, le donne vittime sarebbero circa 156, di cui 117 uccise in ambito familiare - affettivo.

FIG.I.11 DATI SULLA VIOLENZA DI GENERE ILLUSTRATI NEL REPORT ANNUALE DELLE ATTIVITÀ DEL MINISTERO DELL'INTERNO

1 gennaio - 31 luglio	2016	2017	% donne
Denunce per stalking	7.774	6.042	71.5%
Ammonimenti del questore	804	891	-
di cui per violenza domestica	284	350	-
Allontanamenti	159	156	-
Omicidi volontari	245	208	34.6%
di cui in ambito familiare/affettivo	94	72	70.8%
commessi dal partner	39	33	84.8%
commessi dall'ex partner	12	8	100%
commessi da altro familiare	41	24	54.2%
commessi da soggetti legati da altro tipo di relazione	2	7	28.6%

Fonte: dati Ministero dell'Interno

In Italia, sono presenti alcune fonti importanti per lo studio del fenomeno, che, come illustrato nel box seguente, provengono non solo dalle istituzioni, ma anche dai media e dalle associazioni. Nel corso degli anni si registra un aumento di attenzione al tema che permette di avere ad esempio il dato sugli omicidi di donne per relazione con l'aggressore.

FONTI DI DATI ATTUALMENTE UTILIZZABILI PER LO STUDIO DEL FEMMINICIDIO:

- ISTAT che raccoglie ed elabora due fonti di dati
 - i dati registrati sulle schede ISTAT di decesso che devono essere compilate dal medico che constata la morte come previsto dal DPR n. 285/1990;

- i dati sui reati denunciati;
- autori e vittime
- a settembre 2017, per gli anni dal 2007 al 2015, oltre ai dati dei delitti per altre caratteristiche, sono presenti i dati disaggregati per regione e sesso delle vittime (e degli autori) di delitti denunciati alle forze di polizia, I due dati (sesso della vittima e dell'autore) sono forniti in tabelle diverse e non incrociabili. Sono inoltre presenti dati per fascia di età e cittadinanza a livello nazionale e, su richiesta, a livello regionale e provinciale.
 - Questi dati alimentano anche le schede di *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* - <http://noi-italia.istat.it/>, tra cui, nella sezione *Popolazione e società - Criminalità e sicurezza*, vengono presentati, tra gli altri, i dati sulla percentuale di donne uccise secondo la relazione con l'autore per regione e, a livello nazionale, la serie storica 2002-2015
- Ministero della Giustizia che nel corso del 2017 ha elaborato i dati sugli omicidi di donna dal 2012 al 2016, attraverso la lettura delle sentenze emesse in questi anni, stimando la percentuale di femminicidi sul totale di omicidi. È il primo lavoro qualitativo "ufficiale" sul tema (Bartolomeo, F. 2017).
- *La Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, al cui interno opera un gruppo di lavoro specifico sul femminicidio che dal 2005 si pone l'obiettivo di monitorare il fenomeno e sensibilizzare l'opinione pubblica. Il gruppo ha realizzato un osservatorio sui femminicidi che avvengono in Italia in cui vengono raccolte le informazioni di interesse presenti sulla rassegna stampa e la definizione di femminicidio utilizzata è omicidio di donna in quanto donna per mano maschile. Con i dati raccolti negli anni è stato realizzato anche il progetto <http://www.stopfemminicidio.it/index.html>
- La pagina web del *Corriere della Sera - la 27ora, La strage delle donne* <http://www.corriere.it/cronache/speciali/2016/la-strage-delle-donne/>
- Progetto di ricerca EURES (2012; 2013), che ha raccolto i casi di femminicidio attraverso sia l'analisi delle rassegne stampa, nazionale e locale, sia attraverso la consultazione dell'archivio dell'ANSA e dei dati messi a disposizione dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. In questo lavoro vengono riportati i dati degli omicidi di donne e degli omicidi di donne in ambito familiare.

Anche la fonte ISTAT sui reati denunciati¹⁰ ancora non include il 2016. Nonostante questo, è utile riportare queste informazioni che vengono presentate nella tabella II.1.1.

Per meglio comprendere la tabella, è utile precisare che i dati sugli omicidi volontari possono essere consultati per anno, regione, sesso della vittima, sesso dell'aggressore, ma non è possibile incrociare i dati della vittima con quelli dell'aggressore.

La categoria in questione ha tre sotto-categorie (che sono un "di cui" della categoria principale):

- omicidi volontari a scopo di furto o rapina;
- omicidi volontari di tipo mafioso;
- omicidi volontari a scopo terroristico.

È così possibile rilevare il seguente dato:

numero di persone di sesso femminile maggiori di un anno, vittime di omicidio volontario non a scopo di furto o rapina, non di tipo mafioso o terroristico, quale che sia il sesso dell'aggressore.

TAB. II.1.1. NUMERO DI VITTIME DI SESSO FEMMINILE DI OMICIDI VOLONTARI (ESCLUSI QUELLI A SCOPO DI FURTO, RAPINA, DI TIPO MAFIOSO E/O TERRORISTICO). TOSCANA 2007-2014. FONTE ISTAT

	VALORI ASSOLUTI
2007	5
2008	15
2009	8
2010	14
2011	8
2012	6

¹⁰ Si tratta dei dati estratti dai Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza. Dati subnazionali per sesso, utilizzati anche nella tabella I.14 <http://dati.istat.it> (sezione Giustizia e sicurezza), settembre 2017.



I FEMMINICIDI

	VALORI ASSOLUTI
2013	12
2014	14
2015	8
Totale	90

Nostra elaborazione su fonte Istat (*Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, 2017*)

Secondo i dati riportati in *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, nel 2015, le donne vittime di omicidio sono il 50% delle vittime totali. I dati relativi alla relazione con l'omicida, riportati nella tabella seguente, evidenziano la componente maggioritaria di omicidi in un ambito affettivo relazionale¹¹.

TAB. I.12. PERCENTUALE DI DONNE UCCISE SECONDO LA RELAZIONE CON L'AUTORE. ANNO 2015

	PARTNER O EX PARTNER (B)	ALTRO PARENTE	ALTRO CONOSCENTE	AUTORE SCOSCIUTO ALLA VITTIMA	AUTORE NON IDENTIFICATO
Percentuale di vittime	44,44	22,22	11,11	22,22	/

Nostra elaborazione su fonte Istat (*Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo, 2017*)
ostra elaborazione su dati Istat

¹¹ Consideriamo che i casi riportati dalla rassegna stampa nel 2015, come illustrato più avanti sono 7, uno in meno rispetto ai dati Istat. Nel file che rappresenta i dati per tipo di legame vittima assassino, pare esserci un'incongruenza rispetto ai dati estratti dalla sezione "giustizia e criminalità", in cui le vittime di omicidi sono 10 maschi e 8 femmine. Nei dati Istat, sezione NOI ITALIA, invece, si parla del 50% di vittime di sesso femminile ed effettivamente le percentuali riportate sembrano riferirsi ad una base dati di 9. Se la base dati fosse questa, effettivamente i casi di omicidi legato al genere sarebbero 7, e il legame tra vittima e omicida corrisponderebbe perfettamente con quanto elaborato dalla lettura della rassegna stampa.



I dati presentanti in tabella differiscono da quelli che saranno illustrati più avanti e che sono frutto, come vedremo, di un lavoro pluriennale su più fonti che ha permesso anche di aggiornare dati relativi al passato: per studiare il fenomeno è infatti necessaria anche un'analisi qualitativa e diacronica.

1.3 Le donne uccise in Toscana dal 2006 al 2016

Prima di presentare i dati relativi alla Toscana, sono opportune ulteriori precisazioni.

I casi presentati sono frutto di un lavoro pluriennale, che ha avuto come scopo la costruzione di un database alimentato da più fonti: nel 2014, infatti, i dati della rassegna stampa monitorati nei lavori de *Casa delle Donne* sono stati confrontati con quelli del Registro di Mortalità Regionale, grazie ad una proficua collaborazione tra Osservatorio Sociale Regionale e l'Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica (ISPO)¹².

Dopo il 2014 tale *database* è stato implementato con i femminicidi tratti dalla rassegna stampa¹³ della Regione Toscana confrontati con quelli presentati da La casa delle donne di Bologna e con la pagina web del Corriere della Sera citata nel box¹⁴.

Come specificato nelle precedenti edizioni del Rapporto, un monitoraggio dei femminicidi basato sulla rassegna stampa, seppur integrato dalla fonte delle schede di morte, non ha pretese di certezza: anche seguendo i casi nel tempo, si tratta spesso di vicende che a livello giuridico si concludono dopo anni e talvolta senza l'individuazione di un colpevole. Per questo motivo sarebbe utile un'analisi integrata con i dati del Ministero dell'Interno e con le informazioni provenienti dai fascicoli giudiziari, in modo da poter aggiornare anche le informazioni relative ai singoli casi, tenendo conto così delle risultanze delle indagini e dell'esito dei processi.

Un passo importante in tale direzione è il lavoro presentato al convegno Istat *La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica*

¹² L'Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica gestisce il Registro di Mortalità Regionale (RMR) per conto della Regione Toscana e opera in stretta collaborazione con tutte le Aziende USL regionali. Per la descrizione del lavoro di confronto tra dati rimandiamo al Sesto Rapporto

¹³ Per individuare gli omicidi di donne si sono usate le seguenti parole chiave: femminicidio; suicidio donna; suicidio ragazza; omicidio donna; omicidio ragazza; prostituta omicidio; prostituta uccisa; cadavere donna scomparsa; cadavere ragazza scomparsa; ritrovamento corpo donna; ritrovamento corpo ragazza; delitto passionale; pista passionale.

¹⁴ I dati estratti dall'emeroteca regionale sono stati confrontati anche con la pagina Corriere della sera dedicata ai femminicidi <http://www.corriere.it/cronache/speciali/2015/la-strage-delle-donne/>, che però presenta meno casi rispetto al lavoro del Gruppo femminicidio de La casa delle donne per non subire violenza di Bologna. I casi che più facilmente vengono "persi", sia dalla rassegna effettuata dall'emeroteca, che da quella della testata nazionale, sono i casi di omicidio in coppie molto anziane, che non sempre escono dalle pagine interne di cronaca locale.



del 28 marzo 2017, a cura del Ministero della Giustizia. Si tratta di un lavoro qualitativo sulle sentenze di omicidio, che ha permesso di avere un dato importante sull'incidenza del femminicidio: su 417 sentenze di omicidio, 355, cioè l'85% è imputabile a femminicidio (Bartolomeo, F., 2017).

Ma, se il femminicidio è un omicidio di donna per motivi di genere, nella pratica come si operativizza il concetto?

Su questo aspetto è ancora difficile trovare un dibattito scientifico: come abbiamo visto in molti casi ci si limita a considerare l'omicidio all'interno della coppia, mentre allargando la definizione è abbastanza complesso provare a descrivere in maniera analitica i criteri utilizzati.

Riportiamo qui un tentativo di classificazione dei criteri utilizzati nel corso degli anni, da leggere come una proposta su cui riflettere e dibattere¹⁵.

¹⁵ Alcune precisazioni: nella definizione è volutamente eliminato il concetto di dolo: entrambe le fonti utilizzate nel Sesto Rapporto per determinare gli omicidi di genere/femminicidi (rassegna stampe e certificati di morte del RMR) non permettono di discriminare gli omicidi preterintenzionali e colposi da quelli dolosi. Un aiuto potrebbe arrivare dalle fonti dell'autorità giudiziaria. E' utile però sottolineare che questi elementi sono spesso oggetto di dibattito processuale al fine della riduzione di pena dell'omicida. Nell'ottica qui adottata, quindi, se l'azione violenta ha come esito la morte della donna, l'evento è un femminicidio.

Il quinto criterio è stato elaborato ma non si sono trovati in Toscana femminicidi relativi a questa casistica.



In questo lavoro l'omicidio è stato considerato femminicidio ogni qualvolta un uomo abbia ucciso una donna e sia stata presente almeno una delle seguenti condizioni:

1. l'omicidio è avvenuto all'interno di una relazione intima presente o passata, anche occasionale;
2. tra vittima e omicida esiste una relazione di parentela, non sono presenti chiari motivi di altra natura (ad esempio una contesa su un'eredità) e le vittime sono solo di genere femminile (o l'eventuale vittima di genere maschile è "collaterale");
3. quale che sia il rapporto tra vittima e omicida, il movente è chiaramente un rifiuto di tipo affettivo/sessuale;
4. l'omicidio è avvenuto nell'ambito del mondo della prostituzione e non sono presenti motivazioni legate al denaro (ad esempio morte in seguito a rapina);
5. l'omicidio è avvenuto in un contesto lavorativo o simili in cui l'uomo non ha accettato un ruolo gerarchicamente inferiore a quello della donna e le vittime sono solo di genere femminile (o l'eventuale vittima di genere maschile è "collaterale").

I dati di seguito analizzati sono tratti per la maggior parte da articoli di stampa e in molti casi sono frutto di ipotesi; si pensi in particolare alle informazioni sul legame tra vittima e assassino: l'esistenza o meno di una relazione, il fatto che essa fosse o meno finita, sono elementi spesso oggetto delle stesse indagini.

Quando il caso suscita molto clamore ed è seguito dalla stampa per più giorni, le informazioni sono più facilmente dettagliate, mentre nel caso di omicidi che ben presto scompaiono dalle pagine dei quotidiani, tali dati rimangono fortemente ipotetici.

Le scelte qui effettuate hanno cercato di riportare quello che è apparso più plausibile alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini di cui si ha traccia mediatica.



Seppur con questi limiti, il lavoro di descrizione delle donne uccise in Toscana dal 2006 al 2016, è comunque fondamentale per capire le dimensioni del fenomeno e continuare a tenere alta l'attenzione su questo tema di estrema attualità.

I casi di femminicidio rilevati in Toscana dal 2006 al 2016 sono 101, ovvero, in media, uno ogni 40 giorni e si riferiscono ai femminicidi avvenuti nel territorio regionale, a prescindere dalla residenza della donna uccisa.

Nella tabella seguente è riportato il dettaglio per anno, che conferma quanto affermato nell'ultimo Rapporto: la diminuzione degli eventi rilevata nel corso del 2015 non ha rappresentato un'inversione di tendenza.

101
femminicidi
in Toscana
tra il 2006 e
il 2016

TAB. I.1.3. NUMERO DI FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016

RASSEGNA STAMPA	
2006	9
2007	6
2008	8
2009	8
2010	12
2011	7
2012	6
2013	10
2014	15
2015	7
2016	13
TOTALE	101

TAB. I.1.4. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER PROVINCIA DI RESIDENZA DELLA DONNA E PER LUOGO DELL'EVENTO¹⁶

	PROVINCIA DI RESIDENZA	LUOGO DELL'EVENTO
Arezzo	7	7
Firenze	25	27
Grosseto	5	6
Livorno	9	10
Lucca	11	12
Massa-Carrara	2	2
Pisa	13	15
Pistoia	7	9
Prato	9	8
Siena	5	5
Fuori Toscana	2	/
Non disponibile	6	/
TOTALE COMPLESSIVO	101	101

Entrando nel merito dell'analisi dei casi rilevati, tre quarti delle donne uccise per motivi di genere sono di cittadinanza italiana: 75 sono infatti le vittime autoctone, 26 quelle presumibilmente straniere¹⁷.

Di seguito la tabella che incrocia cittadinanza della vittima e dell'aggressore.

¹⁶ Nel caso di corpo non trovato è stata attribuita la provincia di residenza del presunto omicida

¹⁷ Essendo la fonte giornalistica, spesso non si ha la certezza che le origini e la cittadinanza dichiarata nell'articolo siano effettive. Considerata però la lunghezza dell'iter per l'ottenimento della cittadinanza italiana, vittime e aggressori di origine straniera sono stati considerati con cittadinanza non italiana.

**TAB. I.1.5. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER CITTADINANZA PRESUNTA DELLA VITTIMA E DELL'AGGRESSORE**

		CITTADINANZA PRESUNTA AGGRESSORE			TOTALE
		ITALIANA	STRANIERA	SCONOSCIUTA	
Cittadinanza presunta vittima	Italiana	69	3	3	75
	Straniera	8	13	5	26
Totale		77	16	8	101

In tutti i casi in cui l'identità del presunto assassino è nota, si tratta di una persona che conosceva la donna: un partner (includendo in questa categoria qualunque persona abbia avuto una relazione intima presente o passata, occasionale o meno, all'interno della coppia "regolare" o extraconiugale) o un figlio, un cliente o un conoscente.

TAB. I.1.6. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER TIPO DI OMICIDA - VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Omicida	V.A.	%
Partner (coniuge, compagno, fidanzato, amante)	56	55,4%
Conoscente / amico	13	12,9%
Ex partner	10	9,9%
Figlio	11	10,9%
Persona non identificata	6	5,9%
Cliente	5	5,0%
Totale	101	100

I casi di omicidio in cui la relazione tra vittima e assassino era di semplice conoscenza, sono avvenuti a danno di giovani donne e a seguito di un rifiuto. La tabella seguente riporta l'incrocio tra l'età della donna e il tipo di omicidio.

La classe di età più colpita per le italiane è quella delle donne anziane, mentre nessuna vittima straniera ha più di 49 anni.

TAB. I.17. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER CLASSE DI ETÀ E CITTADINANZA DELLA VITTIMA¹⁸

	Italiana	Straniera	Totale complessivo
18-29 anni	6	10	16
30 -39 anni	7	6	13
40-49 anni	13	9	22
50-59 anni	9		9
60-69 anni	8		8
70-79 anni	10		10
80-89 anni	21		21
Oltre 90 anni	1		1
Totale complessivo	75	25	100

I femminicidi di donne oltre i 70 anni sono commessi soprattutto dal marito. In almeno otto casi la stampa parla di evento legato alle gravi condizioni di salute della donna in seguito a malattia invalidante¹⁹, in un caso si ipotizza una decisione comune della coppia, ma la questione non è approfondita e scompare velocemente dalle pagine di cronaca. Come rilevato nei precedenti Rapporti, «è quello che Eures definisce “omicidio altruistico”, ma che *La Casa delle Donne* di Bologna considera femminicidio *tout court*. L'argomento è assai complesso e coinvolge anche elementi che esulano dagli obiettivi di questo lavoro. È utile però considerare che questo tipo di omicidio, per il quale nel nostro ordinamento giuridico non è prevista alcuna attenuante, ha più frequentemente come vittime donne piuttosto che uomini, come emerge dal rapporto Eures²⁰». A questo si aggiunge il fatto che questi eventi, che occupano poco spazio mediatico, non tendono a diminuire nel corso degli anni. Ad un'alta incidenza di anziane tra le vittime di femminicidi, non corrisponde un altrettanto alta proporzione di donne oltre i 70 anni tra le utenti dei centri,

¹⁸ In tutte le tabelle in cui si considera l'età, è escluso il caso di una donna straniera per la quale l'informazione è mancante.

¹⁹ Si tratta di omicidi avvenuti in caso di malattia della donna in cui dagli articoli di stampa non emerge nessun altro tipo di brutalità o di accanimento sul corpo della donna.

²⁰ Nel lavoro citato, all'interno del capitolo dedicato agli omicidi di anziani, una parte ha come oggetto gli anziani uccisi nell'ambito della famiglia, da cui emerge che nel periodo 2008-2012, i casi in cui il movente è attribuibile ad una malattia della vittima sono 4 (su 81 omicidi domestici di anziani) tra gli uomini e 30 (su 144) tra le donne (2013; p. 250).



che dai dati dei centri antiviolenza, illustrati nella seconda parte, rappresenta meno del 2,5% dell'utenza complessiva.

In undici casi l'uccisione di una donna anziana è avvenuta per mano del figlio.

TAB. I.1.8. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER CLASSE DI ETÀ E TIPO DI AGGRESSORE²¹

ETÀ DELLA VITTIMA (ANNI)	PARTNER (CONIUGE, COMPAGNO, FIDANZATO, AMANTE)	CONOSCENTE / AMICO	FIGLIO	CLIENTE	EX PARTNER	PERSO-NA NON NOTA	TOTALE
18-29 anni	6	5		2	2	1	16
30 -39 anni	6	2		1	3	1	13
40-49 anni	13	2	1	2	3	1	22
50-59 anni	5	1			2	1	9
60-69 anni	6	2					8
70-79 anni	7		3				10
80-89 anni	13	1	6			1	21
Oltre 90 anni			1				1
Totale	56	13	11	5	10	5	100

I casi di omicidi di donne anziane sono quelli a cui più frequentemente segue il suicidio dell'aggressore, come emerge chiaramente dalla tabella seguente. Tutti i casi di suicidio sono avvenuti in caso di un rapporto esistente tra vittima e assassino: in 29 si tratta di relazione intima presente o passata, mentre in 6 sono matricidi.

²¹ Cfr. nota 18

TAB. I.1.9. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER ETÀ DELLA VITTIMA E AVVENUTO O TENTATO SUICIDIO DELL'AGGRESSORE²²

ETÀ DELLA VITTIMA (ANNI)	NESSUN TENTATIVO DI SUICIDIO	SUICIDIO DELL'AGGRESSORE	TENTATO SUICIDIO DELL'AGGRESSORE	EVENTO NON CHIARITO	TOTALE
18-29 anni	13	2		1	16
30 -39 anni	8	5			13
40-49 anni	17	4	1		22
50-59 anni	7	1	1		9
60-69 anni	3	5			8
70-79 anni	1	8	1		10
80-89 anni	9	9	3		21
Oltre 90 anni		1			1
Totale	58	35	6	1	100

La maggioranza dei femminicidi avvenuti in Toscana tra il 2006 e il 2016 si è verificata all'interno di una relazione, presente o passata, intima o parentale. Come specificato, all'interno di questa categoria sono inclusi anche i cinque omicidi di prostitute verificatisi presumibilmente per mano di un cliente²³ e i casi di omicidio da parte di partner occasionali.

²² Cfr. nota 18

²³ Gli altri due omicidi probabilmente avvenuti nell'ambito della prostituzione, non contengono elementi tali da poterli classificare come avvenuti per mano di un cliente (e non, ad esempio, di un protettore).

TAB. I.110. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2016 PER ETÀ DELLA VITTIMA E TIPO DI EVENTO²⁴

	OMICIDIO CON RELAZIONE IN- TIMA PRESENTE O PASSATA TRA VITTIMA E AGGRESSORE	OMICIDIO CON RELAZIONE PARENTALE TRA VITTIMA E AGGRESSORE	OMICIDIO PER MOTIVI DI GENERE IN ASSENZA DI RE- LAZIONE INTIMA PREGRESSA O ATTUALE DELLA VITTIMA CON L'AGGRESSORE	OMICIDIO CON RELAZIONE IGNOTA TRA VITTIMA E AG- GRESSORE	OMICIDIO IN CUI NON È CERTO IL MOTIVO DI GENERE	TOTALE
18-29 anni	10	1	4	1		16
30 -39 anni	10		2	1		13
40-49 anni	19		2	1		22
50-59 anni	7		1	1		9
60-69 anni	6				2	8
70-79 anni	7	3				10
80-89 anni	13	6		1	1	21
Oltre 90 anni		1				1
Totale	72	11	9	5	3	100

1.4. Le altre vittime dei femminicidi: gli orfani

I minori rimasti orfani della madre a seguito di femminicidio in Toscana dal 2006 al 2016 sono almeno 34.

Il dato è purtroppo incerto e probabilmente sottostimato, basandosi su fonti giornalistiche che non sempre hanno ritenuto rilevante approfondire la questione: soprattutto negli anni passati ci sono casi di omicidio (almeno quattro, riguardanti donne con cittadinanza non italiana) per i quali le informazioni sulla donna uccisa sono talmente poche da non permettere neppure un'ipotesi sulla presenza/assenza di figli. In altri casi si parla genericamente di figli, ma non è specificata la loro età. Nel caso di donne straniere, poi, non si può escludere la presenza di figli nei paesi di origine.

L'assenza di una fonte di dati sugli orfani di femminicidio rispecchia una mancata attenzione generale al tema, a partire dall'assenza di leggi specifiche a tutela di questi "orfani speciali" e di conseguenti politiche di sostegno.

²⁴ Cfr. nota 21

Un passo importante nella ricerca sugli effetti dei femminicidi sugli orfani viene dal progetto Who, Where, What, Supporting Witness Children Orphans From Femicide in Europe, il cui acronimo WWW.SWITCH-OFF.EU è anche il sito dedicato a fornire consulenza e sostegno, oltre alle raccomandazioni a livello europeo per i decisori politici che lavorano sul problema. Dal progetto sono nate le *Linee Guida d'intervento per gli Special Orphans*²⁵, nelle quali, grazie allo studio delle storie degli orfani di femminicidio, sono state elaborate alcune interessanti proposte dirette anche al legislatore, per poter garantire un adeguato sostegno, anche economico, al minore e alla famiglia che lo accoglie; nel lavoro si auspica anche una revisione delle dinamiche processuali che, nel loro iter complesso, non tengono conto della drammaticità che il protrarsi di un processo può avere su minori chiamati a testimoniare e a ripercorrere così momenti terribili della loro vita. Anche a seguito di queste risultanze, è stata presentata una proposta di legge su cui si è recentemente acceso un dibattito legato alla tutela non solo dei figli di coppie sposate ma anche di coppie di fatto, dibattito che ne sta rallentando l'iter parlamentare²⁶.

Come ricordato nel Settimo Rapporto, quella distinzione che ad alcuni pare superflua tra «tra femminicidi e omicidi di donna, troppo spesso contestata, assume un'ulteriore rilevanza. Distinguere l'assassinio compiuto per motivi di genere, ha anche delle forti conseguenze nelle politiche: significa pensare a strumenti di tutela delle donne che non siano solo repressivi, ma partano dall'educazione alla differenza, alle azioni di contrasto preventive, all'aiuto alle donne vittime di violenza; fino ad arrivare ad una tutela speciale per gli orfani di femminicidio, riconoscendone uno status particolare che non può prescindere dal riconoscimento che l'assassinio di cui la madre è vittima è un atto particolare, che affonda le radici non nella violenza comune, ma nella violenza di genere, di cui probabilmente questi bambini, ancor prima dell'evento drammatico, sono già stati, in quanto testimoni, essi stesse vittime» (2016, p.37)

**Sono almeno
34 gli orfani
speciali,
figli delle
vittime di
femminicidio
tra il 2006 e
il 2016**

²⁵ <http://cismai.it/linee-guida-dintervento-per-gli-special-orphans/>; i risultati della ricerca sono riportati anche nel volume *Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psico-sociali su figlie e figli del femminicidio*, di Anna Costanza Baldry, che ha curato l'indagine.

²⁶ Si tratta di una proposta di legge a tutela degli orfani delle vittime di femminicidio presentata il 26 maggio 2016 e approvata all'unanimità il primo marzo 2017 alla Camera. Il testo prevede, tra l'altro, l'ergastolo per il coniuge (rispetto alla pena di 11 anni attualmente prevista). La proposta istituisce poi per gli orfani iniziative e sostegni da parte dello Stato per l'assistenza medico-psicologica, per la creazione di borse di studio e per il loro inserimento lavorativo. Inoltre, nei confronti del familiare per il quale è chiesto il rinvio a giudizio per omicidio, viene sospeso il diritto alla pensione di reversibilità.

2.

L'ICONOGRAFIA MEDIATICA: SPUNTI PER UN'ANALISI

Nel 2005 Patrizia Romito, metteva in guardia contro il silenzio assordante riguardo alla violenza su donne e bambini, precisando che «si accetta insomma di rompere il silenzio, purché ogni atto di violenza sia presentato come isolato, e purché gli autori appaiano in una situazione di eccezionalità, per esempio in preda a emozioni incontrollabili o a un'assenza altrettanto patologica di emozioni. Soprattutto, si accetta di parlare di violenza, ma mai di violenza maschile» (Romito, P., 2005, p.16).

È attraverso «manovre articolate e complesse, metodi generali per occultare le violenze maschili e permettere il mantenimento dello status quo, dei privilegi e della dominazione maschile» (definite strategie¹) e altri strumenti «che possono essere usati in maniera trasversale in varie strategie, senza essere specifiche delle violenze sulle donne» (definite tattiche), (ibidem, p.56) che la violenza contro le donne viene costantemente occultata nel discorso pubblico.

Quanto e cosa è cambiato da allora? Per poterlo studiare attentamente servirebbe un'analisi puntuale della rassegna stampa sull'argomento, che esula dagli obiettivi di questo rapporto. L'analisi pluriennale della rassegna stampa regionale offre però alcuni spunti di riflessione, che potrebbero trasformarsi in future direzioni di analisi.

Il tema della violenza di genere e dei femminicidi, seppur con attenzione variabile nel corso del tempo, è diventato tema di dibattito mediatico. Trasmissioni, articoli, talkshow, serie tv, utilizzano la parola femminicidio, parola che nel 2005 era di fatto sconosciuta al pubblico di massa. Una diffusione e

¹ Sono strategie legittimare e negare la violenza, mentre vengono definite tattiche eufemizzare, disumanizzare, colpevolizzare le vittime, psicologizzare, naturalizzare, distinguere/separare.

un utilizzo a cui spesso non corrisponde la consapevolezza del significato più profondo e delle sue conseguenze teoriche, ma allo stesso tempo una parola ancora dibattuta, seppur già da tempo accettata dall'Accademia della Crusca, che al tema ha dedicato più di un approfondimento. Matilde Poli, citando un caso di stupro seguito da omicidio di una bambina in India, afferma: «Quale parola si dovrebbe usare? È un omicidio? È un infanticidio? O è qualcosa di più e di diverso, qualcosa che si colloca all'interno di una visione culturale che vede il femminile (non si può certo parlare di donne in questo caso) disprezzato e disprezzabile? L'uccisione è solo (!) un "passaggio" di una sequenza che prevede prima il sequestro, la violenza, lo stupro e dopo l'abbandono del cadavere tra l'immondizia, il tutto da parte di un uomo su una bambina. Si potrebbe forse rispondere che si tratta della somma di una serie di crimini, tutti previsti e denominati; ma alla base di questa orribile combinazione c'è la concezione condivisa della "femmina" come un nulla sociale. Insomma non si tratta dell'omicidio di una persona di sesso femminile, a cui possono essere riconosciute aggravanti individuali, ma di un delitto che trova i suoi profondi motivi in una cultura dura a rinnovarsi e in istituzioni che ancora la rispecchiano almeno in parte» (2013), mentre Rosario Coluccia, rispondendo all'ennesimo quesito, afferma «La risposta, come spesso capita, ce la danno i vocabolari. La voce "femmina" viene spiegata così: 'essere umano di sesso femminile, spesso con valore spregiativo'. Badate all'aggettivo "spregiativo", la soluzione è lì. Il "femminicidio" indica l'assassinio legato a un atteggiamento culturale ributtante, di chi considera la moglie, la compagna, l'amica, la donna incontrata casualmente, non un essere umano di pari dignità e di pari diritti, ma un oggetto di cui si è proprietari; se la proprietà viene negata, se un altro maschio si avvicina all'oggetto che si ritiene proprio, scatta la violenza cieca (...) Se una società genera forme mostruose di sopraffazione e di violenza, bisogna inventare un termine che esprima quella violenza e quella sopraffazione. E quindi è giusto usare "femminicidio", per denunciare la brutalità dell'atto e per indicare che si è contro la violenza e la sopraffazione. Bene ha fatto la lingua italiana a mettere in circolo la parola "femminicidio"; il generico "omicidio" risulterebbe troppo blando».

Nonostante questo, molti ancora gli opinionisti e giornalisti che rifiutano l'utilizzo della parola femminicidio (considerata di troppo, inutile) e/o cercano dati e statistiche per affermare che non esiste il problema². Il nodo centrale di questo discorso sta nel considerare il femminicidio alla stregua di un omicidio di donna, il che rende la parola inutile e fa sostenere che i femminicidi siano in diminuzione, quando in realtà ad essere in calo sono gli omicidi di donna, mentre i femminicidi rimangono nel corso degli anni sostanzialmente stabi-

² Le motivazioni sono delle più sorprendenti: si arriva a dire che il fenomeno non esiste perché non esistono dati ufficiali e fonti statistiche, confondendo la mancanza di rilevazione del problema con l'assenza del problema. Per una disamina sul tema, si veda Cosenza, G., 2013.

li. Secondo uno studio dell'UNODC, che analizza dati internazionali, «Unlike other forms of homicide, which vary significantly across regions and from year to year, intimate partner and family-related homicide remains persistent and prevalent»³. (UNODC, 2014, p.5). A livello globale, secondo quanto riportato nel report, il 47% degli omicidi di donna (dato che si alza al 55% nei paesi europei) è avvenuto per mano di un familiare o parente. Come esplicitato nel primo paragrafo, la questione è legata alla definizione utilizzata e l'UNODC utilizza quella basata sulla relazione tra autore e vittima; l'analisi del Ministero della Giustizia, invece, che utilizza una definizione abbastanza ampia di femminicidio (includendo l'ambito parentale ad esempio), mostra come i femminicidi siano l'85% dei casi di sentenze di omicidio di donna: il rischio di venir uccisa con dolo per una donna in Italia – e i dati toscani lo confermano – è legato soprattutto al suo essere donna e accade all'interno di relazioni intime o parentali, pregresse, in corso o nel caso di un rifiuto.

Di qui l'importanza di avere dati chiari e di studiare il fenomeno: e non perché si tratti di un'emergenza: se la maggior parte degli omicidi di donna sono femminicidi e il loro numero rimane sostanzialmente stabile nel tempo, significa che le politiche per la sicurezza delle donne sono in gran parte le politiche per combattere la violenza di genere.

«Gli omicidi delle donne avvengono nel 77,3% dei casi nella dimensione familiare o di coppia (il 54,7% da un partner o un ex partner nel 2015) contro il 19,5% degli uomini (il 3,4% da un partner nel 2015). Al contrario, più del 70% degli uomini sono stati uccisi da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle Forze dell'Ordine (la stessa percentuale è pari al 14,2% fra le donne). Questa diversità sottolinea da un lato il ruolo delle politiche di sicurezza e contro il crimine organizzato (di cui sono vittime prevalentemente gli uomini), dall'altro la persistente gravità della situazione relativa al contesto familiare in cui avvengono gli omicidi delle donne» (Istat, 2016, p.108)

Di nuovo, quindi, la questione definitoria non è un dibattito esclusivamente semantico lessicale, riservato ad una nicchia di femministe e a qualche linguista, ma porta in sé riflessioni attualissime, con conseguenze concrete nella progettazione di politiche pubbliche.

Proprio per il suo valore performativo, la riflessione sulla violenza di genere e sul femminicidio in particolare, dedica molta attenzione al linguaggio e alla rappresentazione mediatica della stessa, che ancora racconta di donne uccise “per troppo amore”, e di uomini “impazziti d'amore”.

In una ricerca sui quotidiani del 2012, Gius e Lalli mostrano come «non tutti i femminicidi sono stati in grado di mobilitare allo stesso modo l'interesse della stampa e non tutte le vittime e i perpetratori sono rappresentati in maniera univoca».

³ «A differenza delle altre forme di omicidio, che variano in modo significativo tra regioni e nel tempo, i femminicidi per mano del partner e di un familiare, rimangono i più comuni e costanti» (nostra traduzione).

Negli articoli analizzati emerge come ancora le «strategie di framing impiegate nel racconto giornalistico si ancorino alle metafore correnti dell'amore romantico e dell'impulso passionale scatenato da una concatenazione di eventi connessa ad una relazione altrimenti normale, salvo rintracciare la presenza di variabili esogene che coinvolgano fattori esterni ad uno scenario routinario di supposta simmetria di posizione» (Gius, C., Lalli, P.139).

In particolare, le due autrici individuano quattro direzioni di analisi:

- Spazio di notiziabilità
- Amore romantico e perdita di controllo
- Rappresentazione delle vittime
- Perpetratori stranieri

Integrando queste riflessioni con la letteratura su tema della violenza di genere, possiamo ipotizzare che i frame ricorrenti si situino lungo le classiche direttrici individuate dalle studiose di genere.

La dicotomia pubblico-privato, ad esempio, entra in gioco quando si fa riferimento al raptus o all'atto di follia; follia privata, le cui cause sono da rintracciare nei singoli e nelle loro debolezze: ecco allora che la vittima appare instabile, incapace di interrompere una relazione, in un certo senso corresponsabile, mentre l'uomo può essere o un soggetto ai margini (dipendente da alcol e droghe oppure pazzo), oppure un uomo normale «*stregato dal troppo amore e dall'incapacità di tenere a bada le proprie passioni, sfociate in inaspettati raptus, dovuti a una gelosia forse non del tutto infondata*» (Bagattini, Pedani, 2016).

In questo caso, dunque, si attivano sia la tattica della colpevolizzazione della donna, che il ritorno della violenza nell'ambito del privato (la psicologizzazione di cui parla Romito), una modalità per tornare a parlare di violenza come fatto interno alla famiglia, quando è proprio il disvelamento della violenza di genere come problema pubblico a segnare un fondamentale passo nella lotta alle discriminazioni di genere.

Come afferma Fadda, «*nelle società moderne, in una certa fase storica, il monopolio della violenza è passato dal singolo individuo allo Stato; però, questo non è successo per quanto ha riguardato il monopolio del controllo della violenza sulle donne, che è rimasto all'interno della famiglia patriarcale, con consequenziale diritto per il pater familias, o per il marito, di praticarla. Uno dei principali passaggi nel percorso di conquista dell'autonomia femminile è lo svincolamento da soggetti collettivi, in primo luogo dalla famiglia*» (2012, p.7).

A questo si lega anche l'accento posto sull'alterità: «la tematizzazione problematica del diritto ad un senso di possesso maschile appare così esplicitabile solo quando sia una visione religiosa tradizionalista ed altra a sollevare indignazione nei confronti del perpetratore» (Gius, C., Lalli, P., 2012, p.140). Il dato rilevato dalle due autrici si conferma anche negli ultimi tempi, anche se pare utile notare i differenti trattamenti riservati agli omicidi da parte di uomini stranieri, secondo la nazionalità della donna: il caso rimane molto sulla cronaca se la vittima è italiana o occidentale, mentre quando è anche lei straniera tende a scomparire velocemente, specie se avviene all'interno della coppia o se si tratta di una prostituta. Eccezione a questa tendenza sono i femminicidi in cui in cui l'assassino motiva l'omicidio come difesa dei propri valori rispetto ad una donna "ribelle" e "troppo occidentalizzata".

Sottolineare il tema dell'alterità sposta dunque l'attenzione dalla violenza di genere come fenomeno strutturale alla violenza come caratteristica di alcune culture, ma non è l'unica modalità di negazione dell'esistenza di un problema generale e trasversale.

Un'altra modalità è il diverso trattamento riservato alle vittime, a seconda delle loro caratteristiche: nel corso degli anni si nota un certo cambiamento nell'attenzione riservata alla storia della donna, un'attenzione non riservata ad ogni donna in quanto persona, ma che risente di alcuni fattori. Abbiamo già sottolineato come la vittima straniera, o meglio non occidentale, a differenza dell'autore straniero, susciti una minore attenzione da parte dei mass media. Stesso trattamento è riservato alle prostitute, vittime invisibili, a cui sono dedicate le prime pagine solo se il caso abbonda di particolari cruenti⁴. In questi casi, però, l'attenzione si sposta dalla storia della donna a quella del suo assassinio, raccontato nei suoi aspetti più morbosi⁵. Minore attenzione la suscitano anche le uccisioni di donne anziane, che come abbiamo visto rappresentano quasi un terzo dei femminicidi in Toscana. La loro morte rimane tra le pieghe dei giornali locali, con pochi accenni alla storia della donna, che se ne va uccisa dal marito o dal figlio, senza destare troppa indignazione o scalpore.

Da una parte vittime fantasma, dall'altra, invece, vittime stigmatizzate: la colpevolizzazione della donna, di cui parla nel 2005 Romito, è ancora presente negli articoli di cronaca analizzati quasi dieci anni dopo da Gius e Lalli.

⁴ Si pensi ad esempio al caso, avvenuto nel 2014, dell'uccisione di Andreea Cristina Zamfir sotto il cavalcavia di Ugnano, Firenze

⁵ Un'eccezione fu l'omicidio di Grace, nella pineta di Migliarino: le operatrici del progetto *Sally People* (Unità di Strada di Riduzione del Danno rivolta a persone che si prostituiscono), scrissero una lettera ai maggiori quotidiani, riportata ancora sul loro sito, proprio per dar voce alla storia dell'ennesima vittima fantasma, raccontandone sogni e aspirazioni. È grazie alle loro parole che Susan, prostituta nigeriana, torna ad essere Grace, una donna, che prostituendosi aveva permesso ai figli di studiare e che, a 46 anni, voleva tornare in Nigeria per fare la nonna (<http://www.arnera.org/notizia/dettaglio/noi-la-conoscevamo/>).

Ed è la stessa che ancora a febbraio 2016 porta i genitori di Ashley, trentenne americana uccisa a Firenze, a scrivere ai giornali una lettera in cui ribadiscono che «il fatto, poi, di aver trascorso le sue ultime ore in un locale pubblico piuttosto che un altro, non le può essere imputato come una colpa o una macchia sulla sua personalità. È inaccettabile, offensivo e profondamente ingiusto pensare, come è stato insinuato, che se la sia quasi cercata, per il semplice fatto di essersi fatta avvicinare da uno sconosciuto, in quel locale⁶».

Un tema ancora di forte attualità, quello della colpevolizzazione della vittima, che attraversa tutte le forme della violenza di genere⁷: ed è qui che si colloca la scelta di utilizzare il termine femminicidio in ogni caso di uccisione di donna per motivi di genere, senza tener conto della relazione.

Tornando alla domanda iniziale, se adesso di violenza di genere si parla, e con essa anche di femminicidi, la strada appare ancora lunga. Un'analisi approfondita degli articoli sul tema del femminicidio, che intersechi sia le direzioni di ricerca indicate dalle esperte di comunicazione, sia le tematiche centrali degli studi di genere, potrebbe fornire un quadro ancor più chiaro delle direzioni in cui occorre muoversi.

⁶ <http://www.lanazione.it/firenze/cronaca/ashley-omicidio-lettera-genitori-1.1716951>

⁷ Si pensi al recente caso dei due carabinieri in servizio a Firenze accusati di stupro e al dibattito su come la stampa ha trattato il caso, dagli articoli con falsi dati sulle denunce, alla colpevolizzazione delle due ragazze. Sui dati contraffatti, si veda Zittelli, <http://www.valigiablui.it/denunce-stupro-firenze-fake-news/>, mentre su <http://www.ilpost.it/giuliasiviero/2017/09/09/i-giornali-e-i-due-carabinieri-accusati-di-stupro-a-firenze/> Giulia Siviero passa in rassegna alcuni illuminanti articoli di cronaca.

1. I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

1.1 Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana¹

I Centri antiviolenza svolgono attività di accoglienza, orientamento, assistenza psicologica e legale alle donne vittime di violenza, ed ai/lle loro figli/e vittime di violenza assistita indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri realizzano azioni di sensibilizzazione e formazione e svolgono attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza, i Centri toscani sono parte integrante delle reti territoriali di contrasto alla violenza. Sono presenti due coordinamenti Tosca, afferente alla rete nazionale Di.Re e Ginestra.

Secondo i dati dell'Indagine Istat 2014, a rivolgersi ai Centri antiviolenza sono il 3,5% delle donne che hanno subito violenza da parte del partner e il 3,9% di quelle che l'ha subita da un ex partner, mentre è più bassa la percentuale di donne vittime di non partner che chiedono sostegno a questo tipo di risorsa.

¹ Riferimenti normativi: DPCM 24 luglio 2014, art.1; Intesa sancita dalla Conferenza unificata Stato-Regioni del 27 novembre 2014. Per il testo completo dell'Intesa si rimanda al seguente link: [http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_045687_146%20CU%20\(P%203%20ODG\).pdf](http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_045687_146%20CU%20(P%203%20ODG).pdf)



TAB. II.1.1. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DA UN UOMO E SI SONO RIVOLTE AD UN CENTRO ANTIVIOLENZA PER CITTADINANZA, TIPO DI VIOLENZA E MALTRATTANTE - ANNO 2014 (PER 100 VITTIME), ITALIA

TIPO DI VIOLENZA		NON PARTNER	EX PARTNER	PARTNER
Italiane	Fisica	1,2	3,1	3,5
	Sessuale	0,1	6,4	8,2
	di cui Stupro o tentato stupro	0,3	7,3	8,6
	Totale italiane	0,8	3,3	3,3
Straniere	Fisica	3,8	7,7	3,1
	Sessuale	1,7	7,2	12,4
	di cui Stupro o tentato stupro	0,8	7,7	12,4
	Totale straniere	3,3	7,3	4,2
Totale	Fisica	1,4	3,7	3,4
	Sessuale	0,2	6,6	9,1
	di cui Stupro o tentato stupro	0,3	7,6	9,5
	Totale	1,0	3,9	3,5

Nostra elaborazione su dati Istat (*La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2015*)

Nell'applicativo sulla violenza di genere promosso dalla Regione Toscana (di seguito applicativo VGRT) sono presenti tutte le schede di accesso inserite dai Centri antiviolenza² dal 1° luglio 2009 in poi³.

A seguito delle implementazioni dell'applicativo VGRT attivate dopo il primo anno di rilevazione (1° luglio 2009 - 30 giugno 2010), è possibile usufruire di un maggior numero di elaborazioni per le schede inserite nel database a partire dal 1° luglio 2010.

Prima di presentare i dati è utile una precisazione, che già emerge dalla lettura dei dati dell'indagine Istat riportati nella tabella II.1.1.

² L'elenco dei Centri antiviolenza toscani in possesso dei requisiti di cui all'Intesa del 27 novembre 2014, così come attestato dalle Province al 31 dicembre 2015, è consultabile al seguente link: <http://www.regione.toscana.it/-/i-siti-web-dei-centri-antiviolenza>.

³ Le schede di accesso sono compilate al momento della richiesta di aiuto da parte della donna. Queste possono essere modificate dalle operatrici durante il periodo che intercorre tra l'inserimento e l'estrazione dei dati, ma, generalmente, rappresentano una fotografia che descrive le utenti al momento del loro accesso ai Centri antiviolenza.



Le utenti dei centri non sono un campione rappresentativo delle donne che subiscono violenza: consapevolezza e volontà di uscita non sono variabili indipendenti, ma sono influenzate da una molteplicità di fattori.

I dati inseriti nel database regionale si riferiscono infatti a donne che hanno deciso di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza, facendo un primo significativo passo su una strada in genere molto lunga, costellata anche da ripensamenti: l'11,5% di donne, infatti, dopo un primo contatto interrompe i contatti con il Centro antiviolenza (paragrafo 1.6, tab. II.1.12), per poi tornare magari dopo mesi o anni.

Sulla decisione di provare a uscire dalla condizione di maltrattamento e sopruso influiscono numerosi fattori, di evidente variabilità:

- relativi alla singola donna (aspetti psicologici, variabili socio-economiche..);
- relativi al tipo di violenza subita;
- relativi al contesto locale, come la capacità del sistema di intercettare i bisogni e far emergere la violenza dal silenzio:
 - campagne di sensibilizzazione locali;
 - riconoscibilità e radicamento dei Centri nel territorio, funzionamento della rete contro la violenza di genere;
 - formazione degli operatori/operatrici dei servizi con cui la donna può venire a contatto;
 - capacità di risposta fornita;
- relativi ad un ambito territorialmente più vasto:
 - campagne di informazione a livello nazionale;
 - attenzione dei media al fenomeno;
 - cambiamenti legislativi.

Dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2017 si sono rivolte ai Centri per la prima volta 18.939 donne⁴.

⁴ I numeri a cui si fa riferimento riguardano le donne che si sono rivolte per la prima volta ai Centri antiviolenza. La mancanza di un codice identificativo anonimo regionale non assicura che non possano esistere casi in cui la stessa donna si sia rivolta a Centri diversi. In generale però possiamo dire che la comunicazione tra i Centri, grazie anche alla presenza dei due coordinamenti regionali, Tosca e Ginestra, permette di considerare questi possibili casi numericamente trascurabili.

Dal 1° luglio 2010 (anno in cui è stata modificata la scheda dell'applicativo) al 30 giugno 2017, si sono rivolte ai Centri antiviolenza 17.178 donne. È relativamente a questo periodo che verranno presentati i dati dei paragrafi successivi⁵ nei quali, per alcuni dati significativi, sarà dato rilievo ai mutamenti avvenuti, con un focus relativo all'ultima annualità.

Nell'ultimo anno si registra un aumento significativo di casi: 3.000 donne si sono infatti rivolte ai Centri antiviolenza nel territorio regionale, con un incremento di casi nelle province dell'area costiera e del senese.

TAB. II.1.2. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO⁶ (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO). DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - VALORI ASSOLUTI.

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOTALE
2009-10	97	715	81	89	143	50	193	132	173	88	1.761
2010-11	215	684	102	100	167	27	178	183	149	125	1.930
2011-12	216	708	89	106	179	68	217	227	133	110	2.053
2012-13	209	892	118	148	224	58	330	249	179	108	2.515
2013-14	252	845	107	183	258	61	330	283	193	99	2.611
2014-15	260	772	110	192	208	176	337	247	184	134	2.620
2015-16	254	733	99	177	228	165	266	215	188	124	2.449
2016-17	260	791	173	274	333	212	391	229	153	184	3.000
Totale 2009-17	1.763	6.140	879	1.269	1.740	817	2.242	1.765	1.352	972	18.939

⁵ La scheda utilizzata è stata modificata dal 1° luglio 2010: questo rende impossibile la costruzione di un database univoco 2009-2017: i dati relativi all'annualità 2009-2010 saranno dunque presentati solo nelle tabelle introduttive. Le distribuzioni percentuali delle variabili - e le relative rappresentazioni grafiche - sono state calcolate sul numero delle donne per le quali si dispone dell'informazione (per le quali, cioè, il campo della scheda di aiuto è stato correttamente compilato e il dato inserito nell'applicativo), non su tutte le donne che si sono rivolte ai Centri: si tratta quindi di percentuali calcolate sulle risposte valide.

⁶ I valori riportati in questa tabella, per periodo di riferimento, possono discostarsi di qualche unità da quanto riportato nei Rapporti precedenti. Questo a causa delle operazioni di verifica che le operatrici dei centri svolgono di volta in volta sul database, ripulendolo o, viceversa, aggiungendo casi rimasti sospesi.

3.000
le donne
che si sono
rivolte per
la prima
volta ai CAV
nell'ultimo
anno

1
CAV ogni
20.176
donne oltre i
16 anni

Per la prima volta è stato rilevato il numero di donne complessivamente seguite dai Centri: si tratta delle donne che hanno effettuato il primo accesso nel periodo 1 luglio 2016 – 30 giugno 2017 sommate a quelle che hanno iniziato in percorso in anni precedenti.

Il dato è molto importante, perché permette di dar conto del lavoro quotidiano dei Centri antiviolenza: se i nuovi accessi nel corso del 2016-17 sono stati 3.000, il numero di donne seguite dai Centri è 4.017. Ciò significa che circa una donna su 4 in carico ai CAV toscani ha iniziato il proprio percorso nelle annualità precedenti, restituendoci un'informazione – seppur approssimativa – sulla durata dei percorsi delle donne all'interno dei Centri.

TAB. II.1.3. NUMERO DI DONNE SEGUITE DAI CENTRI DAL 1 LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017, INCLUSI ACCESSI AVVENUTI NEGLI ANNI PRECEDENTI E NUMERO PUNTI DI ACCESSO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA⁷. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - VALORI ASSOLUTI E TASSO SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE FEMMINILE OLTRE I 16 ANNI

	TOTALE DONNE SE- GUILTE DAI CENTRI	SI RIVOLGE AI CENTRI UNA DONNA OGNI... N. DONNE ≥16 ANNI RESIDENTI	NUMERO PUNTI DI ACCESSO CAV	UN PUNTO DI ACCES- SO OGNI... N. DONNE ≥16 ANNI RESIDENTI
AREZZO	296	523	6	25.779
FIRENZE	1212	380	18	25.617
GROSSETO	217	472	6	17.077
LIVORNO	356	432	4	38.488
LUCCA	408	434	5	35.441
MASSA CARRARA	351	257	12	7.524
PISA	468	402	14	13.452
PISTOIA	175	757	2	66.195
PRATO	318	353	5	22.470
SIENA	216	565	12	10.171
Totale	4.017	422	84	20.176

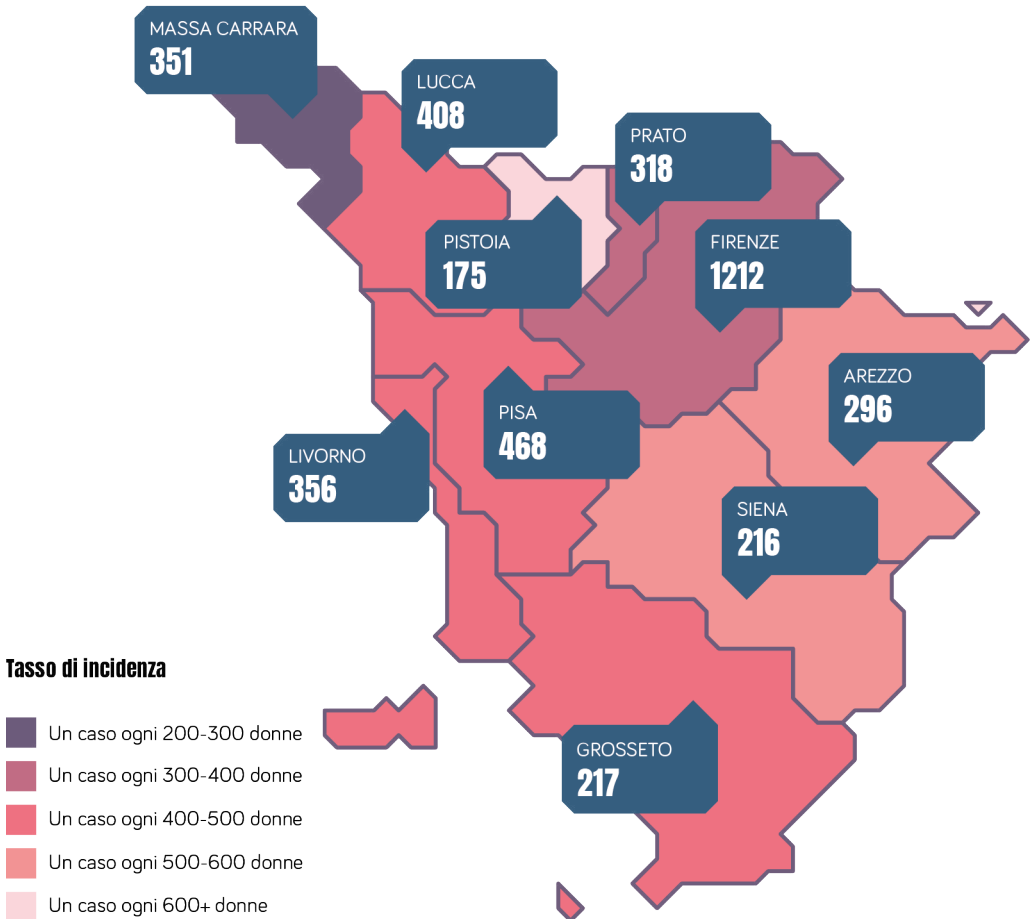
La cartina riporta il dato relativo alle donne seguite dai Centri nel corso degli ultimi dodici mesi, rapportato al totale della popolazione femminile oltre i 16 anni residente nei territori al 1° gennaio 2017.

⁷ Sono considerati i Centri antiviolenza e i loro sportelli territoriali, indipendentemente dall'orario svolto.



I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

FIG. II.1.1. N. TOTALE DI DONNE SEGUITE DAI CAV IN TOSCANA DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 E TASSO DI INCIDENZA DELLE DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI RISPETTO ALLE RESIDENTI CON PIÙ DI 16 ANNI. DATI PER PROVINCIA



1.2 Il Centro antiviolenza dentro il territorio: il percorso delle donne

TIPO DI ACCESSO

Le donne che si rivolgono ai Centri possono farlo sia direttamente, sia su segnalazione da parte di un altro servizio.

Due precisazioni

- La scelta di iniziare in autonomia un percorso di uscita dalla violenza è considerata dalle operatrici dei centri un fattore positivo che può anche condizionare l'esito del percorso.
- La segnalazione diretta non va confusa con il suggerimento e il consiglio: in molti casi di accesso diretto, la donna ha deciso di rivolgersi al Centro grazie alle indicazioni di operatori di altri servizi, o ai consigli della rete amicale/parentale.
- Ad essere segnalate da un altro servizio sono soprattutto le donne straniere (il 51,2% contro il 31% delle italiane).

SERVIZI A CUI LA DONNA SI È RIVOLTA PRECEDENTEMENTE

Oltre il 61% delle donne si è rivolta precedentemente ad altri servizi: le donne si sono mosse, e si stanno muovendo, in maniera multiforme tra diversi tipi di servizi pubblici e privati, collegati o meno alla rete locale antiviolenza.

Sia per il tipo di accesso che per il percorso della donna prima dell'accesso ai Centri, oltre ai servizi codificati nella scheda, la presenza di una codifica "altro" e del campo aperto, fa emergere una serie di attori molto eterogenea, che rappresenta punti di una rete più o meno formale, dentro la quale si muove la donna, e le cui interconnessioni proficue sono e saranno fondamentali per intercettare i casi sommersi e assicurare alle donne vittime di violenza un percorso di uscita efficace. Tale evidenza sottolinea la necessità di attività di sensibilizzazione rispetto al fenomeno violenza di genere, fornendo a quegli attori cosiddetti "sentinella" gli strumenti minimi per riconoscere i segnali, latenti o evidenti, di una situazione di violenza in atto.

Quali altri servizi?

- Altri centri antiviolenza / numero verde nazionale
- Professionisti privati
- Associazioni



- Sindacati
- Parrocchie
- Scuola
- Rete amicale/parentale

TAB. II.1.4. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E MODALITÀ DI ACCESSO. ALTRI SERVIZI DA CUI È STATA SEGNALATA LA DONNA, PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO). DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOTALE 2010/17 (%)	TOTALE 2010/17 (V.A.)
Diretto	63,5	64,3	61,2	64,0	62,5	60,2	61,4	1.831	62,3	10.634
Segnalazione da altri servizi	36,5	35,7	38,8	36,0	37,5	39,8	38,6	1.153	37,7	6.427
Totale risposte valide	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.984	100,0	17.061*
Altri servizi da cui è stata segnalata la donna**										
Consultorio	1,5	3,2	3,1	1,9	3,2	2,7	1,2	13	2,4	136
Forze dell'Ordine	14,2	19,7	12,9	13,8	15,8	16,7	16,2	181	15,5	890
Pronto Soccorso	6,5	10,3	6,2	6,7	6,9	10,2	11,8	132	8,5	490
Servizio sociale	33,6	32,9	24,2	23,8	23,4	24,7	22,1	248	25,4	1.457
Altro	45,9	37,4	55,3	56,3	53,5	48,8	51,3	574	50,8	2.919
Totale risposte valide								1.120		5.746

* Il dato sul tipo di accesso non è stato rilevato su 117 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 16 su 3.000 nell'ultima annualità

** Era possibile indicare più di un servizio, essendo un campo a risposta multipla.



TAB. II.1.5. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI E CHE SONO PASSATE PRECEDENTEMENTE DA ALTRI SERVIZI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO). ALTRI SERVIZI A CUI SI SONO RIVOLTE LE DONNE PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) - DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

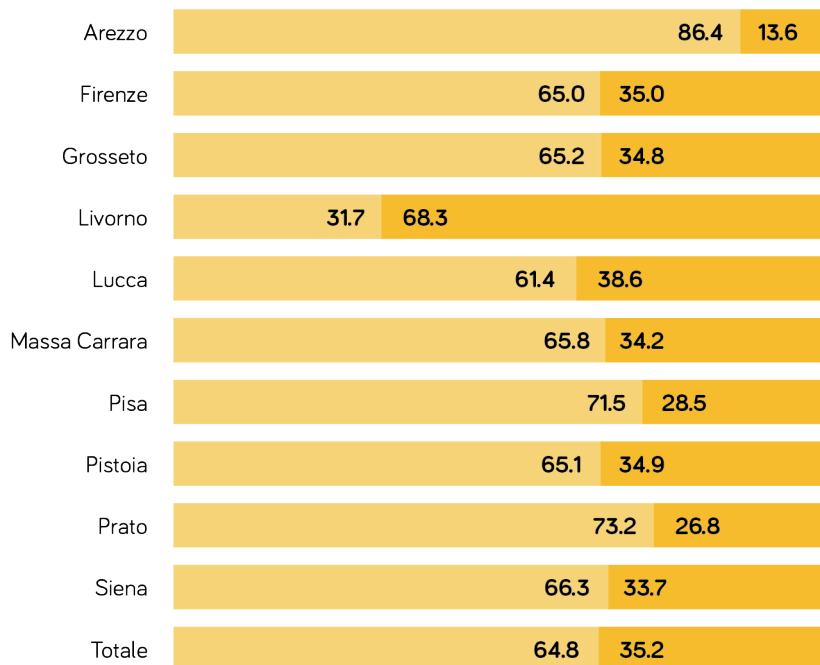
	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2016/17 (V.A.)	TOTALE 2010/17 (%)	TOTALE 2010/17 (V.A.)
Si è rivolta ad altri servizi	63,1	62,5	66,1	70,9	65,8	65,5	64,8	1828	65,7	10.523
Non si è rivolta ad altri servizi	36,9	37,5	33,9	29,1	34,2	34,5	35,2	995	34,3	5.493
Totale risposte valide	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.823	100,0	16.016*
Altri servizi a cui si è rivolta la donna prima di arrivare al Centro antiviolenza**										
Consultorio	3,4	7,2	2,9	2,2	3,0	2,9	2,5	46	3,3	338
Forze dell'Ordine	53,6	52,1	52,4	56,1	52,7	54,2	51,5	939	53,3	5.495
Pronto soccorso	23,7	24,5	27,7	25,2	27,1	28,5	27,0	492	26,4	2.724
Servizio sociale	40,2	42,3	35,9	34,1	38,5	33,3	34,6	630	36,5	3.767
Altro	30,5	23,8	35,2	40,2	40,0	39,0	36,2	660	35,7	3.686
Totale donne rispondenti								1823		10.316

* Il dato sul tipo di servizio a cui la donna si è rivolta precedentemente non è stato rilevato su 1.162 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 177 su 3.000 nell'ultima annualità

** È possibile indicare più di un servizio, essendo un campo a risposta multipla



GRAF. II.11. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 E CHE SONO PASSATE PRECEDENTEMENTE DA ALTRI SERVIZI. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE



Percentuali valide

Si

No

1.3 Le donne

La disponibilità di dati per un periodo così ampio permette alcune riflessioni generali sulla violenza di genere: in particolare uno sguardo diacronico consente di evidenziare la stabilità del fenomeno per quanto riguarda le caratteristiche delle donne che si rivolgono ai Centri.

- tra le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri: il 69,9% sono italiane e il 30,1% straniere;
- tale proporzione non varia sensibilmente nel corso degli anni;

Tra le utenti
dei CAV 7
donne su 10
sono italiane



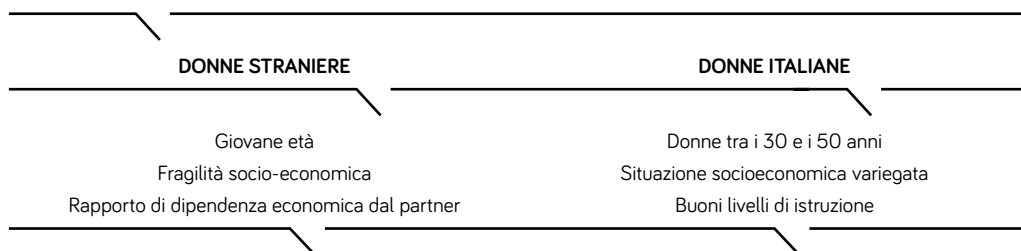


- la distribuzione del dato a livello provinciale mostra alcune differenze, non necessariamente proporzionali al tasso di presenza di donne straniere sulla popolazione.

Il rapporto quindi tra autoctone e donne con cittadinanza non italiana è proporzionalmente maggiore rispetto al tasso di donne straniere regolarmente residenti in Toscana che, per la fascia di età oltre i 16 anni, supera di poco il 10%, ed il dato è coerente con quanto rilevato dall'indagine Istat a livello nazionale. Questo porta il presidente dell'Istituto di Statistica Nazionale ad affermare che:

«Le donne straniere mostrano più elevati livelli di richiesta di aiuto presso i centri antiviolenza e i servizi (6,4% contro 3,2%). È pur vero che le donne straniere hanno una rete di sostegno meno forte rispetto alle donne italiane e ciò necessariamente le spinge a cercare aiuto nei servizi» (Alleva, 2017, dati Indagine Istat 2014)

Quali sono le altre caratteristiche delle donne che si rivolgono ai centri?
Alcuni elementi di sintesi:



Queste caratteristiche sono mediamente stabili nel tempo ed è solo focalizzando lo sguardo su periodi singoli che si possono registrare alcuni mutamenti la cui portata potrà essere valutata con uno sguardo di lungo periodo.

Se ne evidenziano alcuni:

- nell'ultimo periodo considerato si è assistito ad un aumento delle giovani ragazze fino a 18 anni, che sono passate dalle 11 del 2015/16 alle 23 del 2016/17. Sono quasi esclusivamente ragazze italiane (in controtendenza rispetto al trend di lungo periodo), concentrate in alcuni territori, in particolar modo Lucca e Prato;



- in crescita anche le donne italiane diplomate, occupate.
- in generale, sia tra le italiane che tra le straniere si segnala un incremento delle donne che non convivono con il partner. Per le straniere, in particolare, aumentano le donne che non convivono e che non hanno un reddito fisso.

Nei grafici seguenti sono riportati i dati degli ultimi dodici mesi. In particolare si mostrano le percentuali per cittadinanza a livello territoriale, per età e stato di convivenza/situazione reddituale.

TAB. II.1.6. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER CITTADINANZA (DAL 2010-11 AL 2016-17).
DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE⁸.

	ITALIANA	STRANIERA
2010/11	65,8%	34,2%
2011/12	66,1%	33,9%
2012/13	72,2%	27,8%
2013/14	71,4%	28,6%
2014/15	71,0%	29,0%
2015/16	70,2%	29,8%
2016/17	70,6%	29,4%
2016/17 (v.a.)	2.082	867
totale 2010/17 (%)	68,2%	30,1%
totale 2010/17 (v.a.)	11.710	5.042*

* Il dato sulla cittadinanza non è stato rilevato per 426 donne su 17.178

⁸ Con "percentuale valida", d'ora in poi, s'intende il valore calcolato sul totale delle donne che si sono rivolte ai Centri e per le quali è stato rilevato il dato e non sul totale delle segnalazioni.



TAB. II.17. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI (DAL 2010-11 AL 2016-17) PER FASCIA DI ETÀ. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	MINORE DI 18 ANNI	18 - 29 ANNI	30 - 39 ANNI	40 - 49 ANNI	50 - 59 ANNI	60 - 69 ANNI	MAGGIORE DI 70 ANNI	TOTALE VALIDE
2010/11	1,1	19,1	30,7	29,1	13,6	4,7	1,7	100,0
2011/12	0,8	17,5	32,7	27,7	12,8	6,4	2,0	100,0
2012/13	0,8	17,6	29,7	29,0	14,4	6,1	2,4	100,0
2013/14	0,6	16,7	30,3	28,9	14,8	6,0	2,6	100,0
2014/15	0,9	17,2	29,3	29,7	14,6	5,8	2,4	100,0
2015/16	0,5	17,1	28,3	31,2	14,7	5,5	2,9	100,0
2016/17	0,8	16,7	27,0	32,2	15,2	5,8	2,3	100,0
2016/17 (v.a.)	23	459	743	887	420	161	63	2.756
totale 2010/17 (%)	0,8	17,3	29,5	29,8	14,4	5,8	2,4	100,0
totale 2010/17 (v.a.)	122	2.702	4.603	4.653	2.245	906	368	15.599*

* Il dato sull'età non è stato rilevato su 1.579 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 244 su 3.000 nell'ultima annualità



I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

TAB. II.1.8. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI (DAL 2010-11 AL 2016-17) PER TITOLO DI STUDIO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

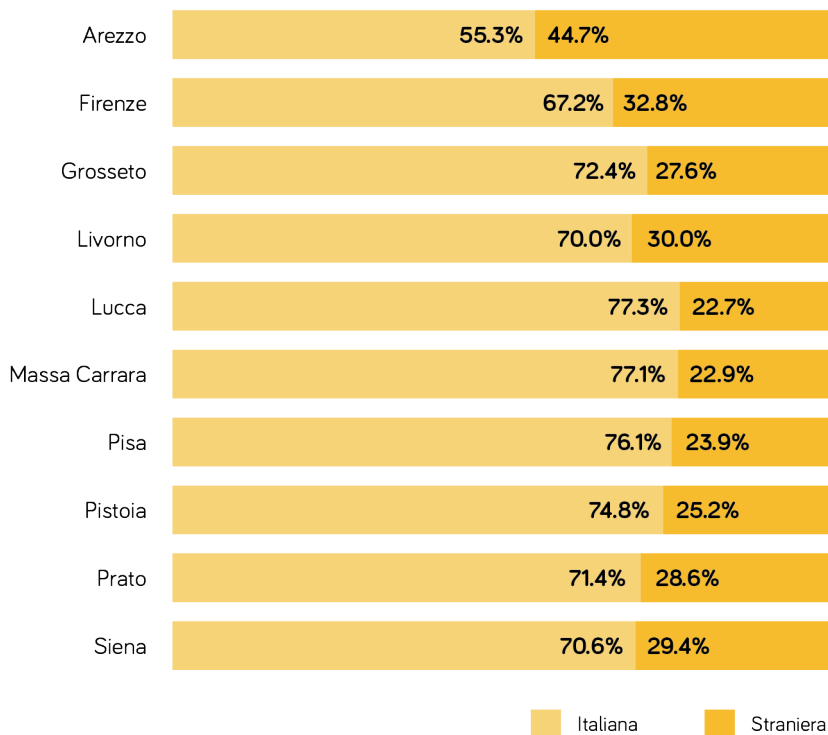
	NESSUNO	LICENZA ELE- MENTARE	MEDIA INFE- RIORE	MEDIA SUPE- RIORE	LAUREA	ALTRO	TOTALE VALIDE
2010/11	1,8	6,0	33,3	42,9	13,1	2,8	100,0
2011/12	0,7	6,3	38,3	38,0	13,0	3,7	100,0
2012/13	1,2	6,1	29,0	45,4	15,4	2,9	100,0
2013/14	1,9	9,3	31,9	41,1	14,5	1,3	100,0
2014/15	1,0	8,4	30,7	43,9	14,9	1,1	100,0
2015/16	1,9	6,6	35,2	39,9	14,8	1,6	100,0
2016/17	0,7	3,8	30,5	49,4	14,7	0,8	100,0
2016/17 (v.a.)	15	82	654	1.058	316	18	2.143
totale 2010/17 (%)	1,3	6,6	32,5	43,3	14,4	1,9	100,0
totale 2010/17 (v.a.)	157	793	3.899	5.194	1.735	231	12.009*

* Il dato sull'età non è stato rilevato su 5.169 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 857 su 3.000 nell'ultima annualità





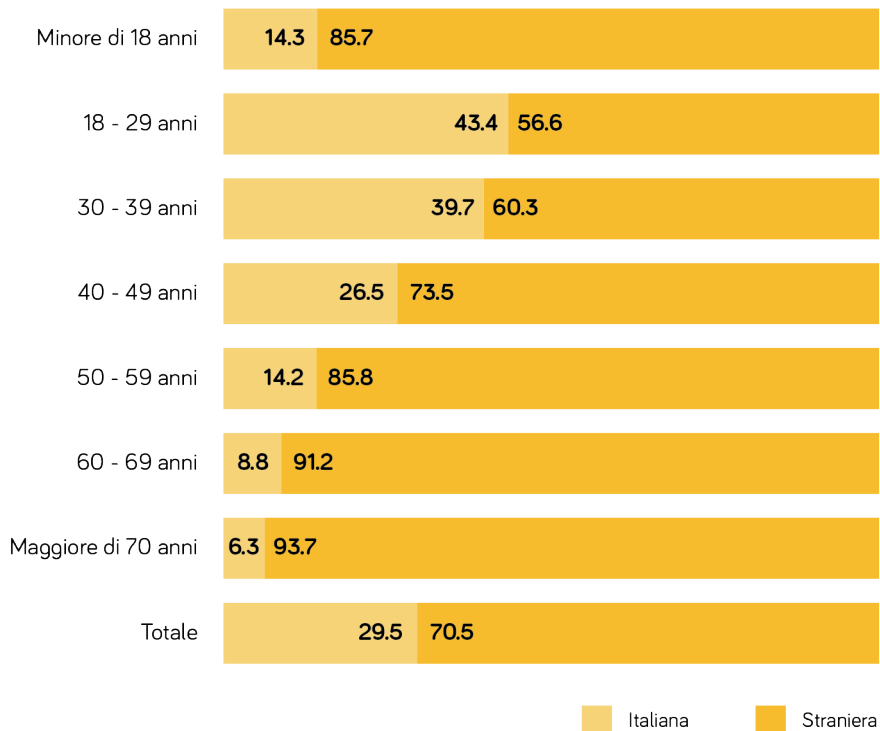
GRAF. II.12. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - PERCENTUALI VALIDE.



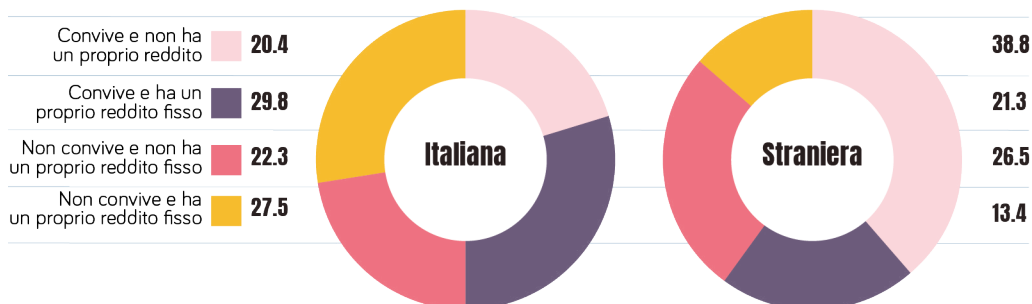


I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

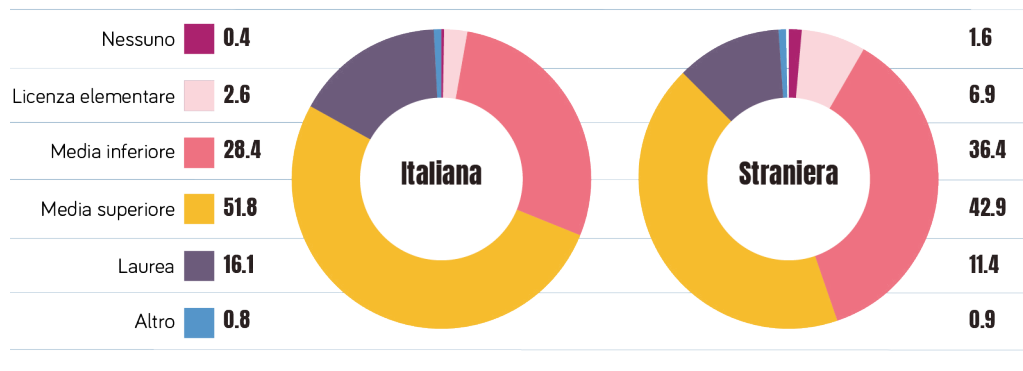
GRAF. II.1.3. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17
CITTADINANZA E FASCIA DI ETÀ. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE.



GRAF. II.1.4. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER
CITTADINANZA, STATO DI CONVIVENZA E STATO REDDITUALE. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI
QUATTRO TIPI PIÙ FREQUENTI - PERCENTUALI VALIDE.



GRAF. II.15. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE.



1.4 Le violenze

In questo paragrafo il focus si sposta dal profilo e dall'identikit delle donne, all'evento violenza. Le informazioni presenti nella *Scheda di rilevazione delle richieste di aiuto ai servizi facenti parte della rete regionale contro la violenza alle donne* dell'applicativo VGRT riguardano⁹:

1. Tipo di violenza riferita
2. Rapporto che intercorre tra la donna e il maltrattante
3. Eventuali figli che assistono alle violenze (a cui è dedicato il paragrafo 1.8)

Si tratta di un campo a scelta multipla compilato dalle operatrici al momento dell'arrivo della donna al Centro.

⁹ I tre tipi d'informazione sono raccolti attraverso campi non collegati tra loro: questo significa che non è possibile correlare tra loro le risposte, essendo domande a risposta multipla. Per questo motivo ogni anno vengono incrociati solo i dati relativi al tipo di violenza e al maltrattante: poiché solo il 2,7% delle utenti (362 casi su 13.353 risposte valide) indica più di un maltrattante e considerata la rilevanza dell'informazione, all'interno del gruppo di lavoro è stato deciso di fornire il dato sul tipo di violenza perpetrata dalle differenti figure di maltrattante, seppur nella consapevolezza di un margine di inesattezza. Del tutto fuorviante sarebbe invece incrociare il dato con la presenza di figli, non potendo stabilire con esattezza di quale tipo di violenza siano stati testimoni.



Due precisazioni:

- Le donne che si rivolgono ai Centri anti violenza sono per la maggior parte donne che subiscono una violenza reiterata nel tempo e in ambito domestico;
- alcuni tipi di violenza possano essere sottostimati, in quanto è proprio il percorso di uscita dalla violenza che può portare alla consapevolezza di essere vittime di ulteriori tipi di maltrattamento, che potevano inizialmente non apparire tali. Basti pensare alla violenza psicologica e a quella economica, forme di sopraffazione insite nelle altre forme di violenza, e per questo spesso non riconosciute nell'immediato dalle vittime.

Al momento la classificazione utilizzata individua sette tipi di violenza:

- a. Fisica
- b. Psicologica
- c. Economica
- d. *Stalking*
- e. Violenza sessuale
- f. Molestie sessuali
- g. Mobbing

SPUNTI PER IL FUTURO

Potrebbe essere utile riflettere sull'eventualità di inserire la violenza online e in rete come tipologia a sé stante, considerati gli effetti che essa produce e le caratteristiche specifiche, in particolare per la rapidità e sostanziale incontrollabilità nel tempo e nello spazio della sua diffusione.





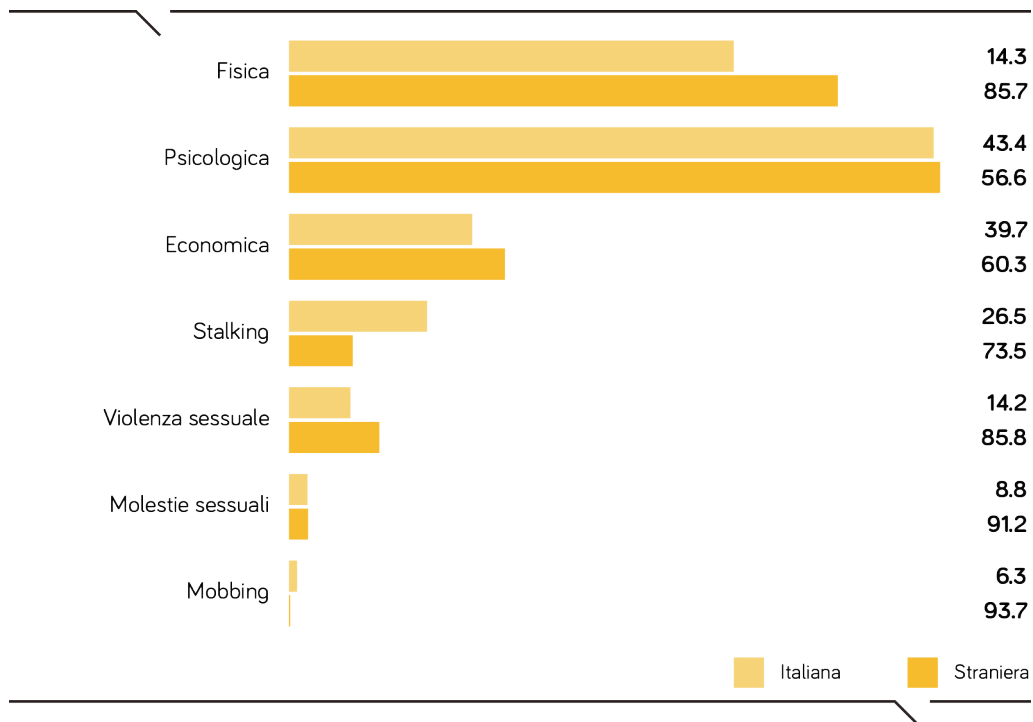
TAB. II.1.9. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI VIOLENZA RIFERITA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2016-17 (V.A.)	TOTALE 2010-17	TOTALE 2010-17 (V.A.)
Fisica	62,7	64,0	63,0	63,7	64,1	63,5	64,1	1.843	63,6	10.340
Psicologica	80,8	80,7	81,9	81,8	83,4	85,4	86,9	2.498	83,2	13.526
Economica	27,7	25,6	27,5	27,3	26,9	29,9	25,8	741	27,2	4.421
Stalking	15,8	14,2	15,4	16,6	14,1	12,8	15,6	449	14,9	2.429
Violenza sessuale	10,0	7,0	8,0	9,8	7,4	8,7	9,3	268	8,6	1.399
Molestie sessuali	3,8	3,4	3,5	4,8	2,0	2,1	2,5	73	3,1	508
Mobbing	0,8	0,6	1,3	1,0	0,7	0,8	0,9	25	0,9	141
Risposte valide								2.875		16.252*

* Il dato sul tipo di violenza riferita non è stato rilevato su 926 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 125 su 3.000 nell'ultima annualità



GRAF. II.16. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER CITTADINANZA E TIPO DI VIOLENZA RIFERITA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA.



1.5 L'autore della violenza

Chi è il maltrattante?

La scheda prevede un elenco di voci dettagliato, che in alcuni grafici è stato poi riaggregato in cinque macrocategorie. Di seguito la classificazione utilizzata:

- a. Partner:
 - Coniuge
 - Partner convivente
 - Partner non convivente
- b. Ex Partner
 - Ex coniuge





- Ex partner convivente
- Ex partner non convivente
- c.** Parente
 - Padre
 - Madre
 - Figlio/a
 - Altro/i parente/i
- d.** Conoscente
 - Datore di lavoro
 - Collega
 - Conoscente
 - Sconosciuto

Il partner si conferma il principale artefice della violenza, in modo particolare per le donne straniere¹⁰. Negli ultimi due anni si assiste ad una leggera diminuzione percentuale di donne che si rivolgono ai Centri per una violenza subita dall'uomo con cui convivono, mentre aumenta quella di coloro che raccontano violenze subite dall'ex o da un partner con cui non dividono lo stesso tetto.

IN SINTESI

- alcune forme di violenza (economica e fisica) avvengono tipicamente tra le mura domestiche e sono più presenti tra le donne straniere (che si rivolgono ai Centri prevalentemente per uscire da situazioni in cui il maltrattante è il partner);
- lo *stalking* è una forma di violenza perpetrata soprattutto dall'uomo con cui si è conclusa, o si sta concludendo, una relazione, ed è più diffusa tra le italiane, più passibili di violenza quando affrontano il momento della separazione dal partner;

¹⁰ Nella *Scheda di rilevazione delle richieste di aiuto ai servizi facenti parte della rete regionale contro la violenza alle donne* in cui i Centri inseriscono i dati sulle utenti non è riportata l'informazione sulla cittadinanza del maltrattante, ma solo quella della donna.



- nell'ultimo anno sono in aumento le donne che raccontano episodi di violenza avvenuti fuori dalle mura di casa (ex partner o partner non convivente), sia tra le italiane che tra le straniere.

TAB. II.110. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE CON IL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA.

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOT. 2010/17(%)	TOT. 2010/17(V.A.)
Coniuge	43,7	42,0	41,6	40,7	40,2	39,2	38,5	1.119	40,6	6.631
Partner convivente	15,1	15,2	14,4	14,6	17,4	16,2	14,0	407	15,3	2.490
Partner non convivente	3,7	3,9	4,6	4,3	3,9	3,8	6,3	182	4,4	724
Ex coniuge	8,9	9,5	9,0	9,3	9,3	9,2	9,6	278	9,3	1.513
Ex partner convivente	5,6	6,0	6,4	7,2	6,7	6,2	7,1	205	6,5	1.061
Ex partner non convivente	6,1	6,9	6,5	6,1	6,7	8,0	7,7	223	6,9	1.127
Datore di lavoro	1,3	0,7	0,9	0,7	0,5	0,8	0,8	24	0,8	130
Collega	0,9	0,6	1,3	0,8	0,5	0,6	0,5	14	0,7	118
Conoscente	5,4	5,2	4,7	6,2	4,7	3,9	5,5	161	5,1	829
Padre	2,8	3,8	4,3	3,1	3,5	3,8	3,5	102	3,6	580
Madre	0,6	1,9	1,3	1,5	1,3	1,0	1,0	29	1,2	200
Figlio/a	2,4	2,7	2,9	3,0	2,9	3,1	2,7	78	2,8	460
Altro/i parente/i	4,6	3,2	4,1	4,1	4,4	4,8	3,9	112	4,1	676
Sconosciuti	1,2	1,5	1,3	2,1	1,3	1,9	1,8	53	1,6	263
Risposte valide	1.816	1.961	2.372	2.463	2.451	2.351	2.906			16.320*

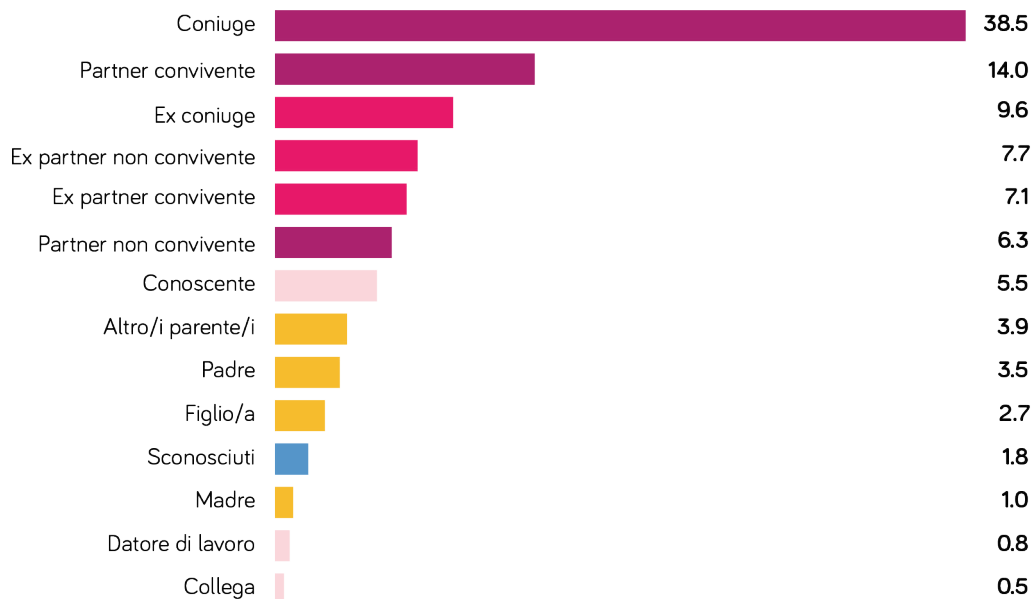
* Il dato sul tipo di relazione con il maltrattante non è stato rilevato su 858 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 94 su 3.000 nell'ultima annualità

**Nel 83%
dei casi, la
violenza è
ad opera del
partner o ex**

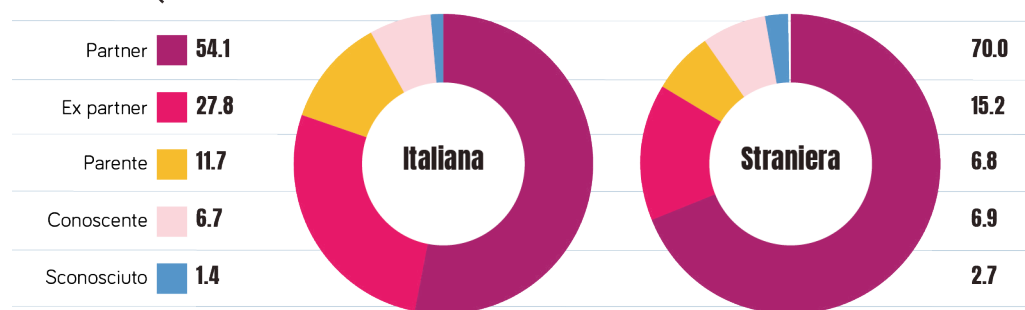




GRAF. II.1.7. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA



GRAF. II.1.8. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER TIPO DI RELAZIONE CHE INTERCORRE COL MALTRATTANTE E PER CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA¹¹.



¹¹ Poiché una donna può aver indicato più di un maltrattante, il totale supera il 100%.

1.6 Le richieste delle donne e il percorso nei Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza offrono una molteplicità di servizi alla donna che vuol intraprendere un percorso di uscita dalla violenza: informazioni, consulenza legale, assistenza psicologica e ascolto sono tra i più richiesti.

La maggior parte delle donne inizia un percorso nel Centro dopo il primo contatto, in collaborazione o meno con altri servizi. Oltre a quelli codificati nella scheda (e riportati in tabella), accompagnano la donna nel percorso di uscita dalla violenza anche professionisti privati (avvocati, psicologi e psichiatri), altri servizi del Terzo Settore e della rete, come ad esempio i Serd ed i Dipartimenti di salute mentale, fondamentali nei casi di multiproblematicità¹².

TAB. II.1.11. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER TIPO DI SERVIZIO RICHIESTO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA.

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOTALE 2010/ 2017	TOTALE 2010/ 2017 (V.A.)
Informazioni	63,3	60,3	59,0	58,5	55,4	62,5	59,8	1.742	59,7	9.993
Consulenza legale	39,5	39,9	35,0	34,6	34,1	31,5	31,4	914	34,8	5.822
Assistenza psicologica	39,3	35,7	34,6	32,9	33,1	33,8	31,4	914	34,1	5.713
Ascolto	35,1	37,7	36,7	31,3	33,2	36,6	35,7	1.039	35,1	5.878
Assistenza sanitaria	0,7	0,6	0,6	0,5	0,9	1,2	0,8	23	0,8	133
Protezione	12,2	10,2	6,4	8,7	7,3	9,3	7,1	206	8,5	1.429
Assistenza nelle procedure relative al percorso di sostegno	8,5	8,0	8,0	8,2	6,5	8,0	10,3	300	8,3	1.384
Altro	5,0	9,6	13,8	18,5	20,7	13,7	7,4	217	13,0	2.172
Risposte valide								2.914		16.751*

* Il dato sul tipo di servizio richiesto non è stato rilevato su 427 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 86 su 3.000 nell'ultima annualità

¹² Le voci sono tratte dalla ricodifica del testo della domanda aperta che viene proposta a chi risponde "altro"

TAB. II.1.12. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER AVVIO DEL PERCORSO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE.

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOTALE 2010/ 2017	TOTALE 2010/ 2017 (V.A.)
Percorso avviato presso il centro	60,0	57,1	57,9	55,4	63,8	63,7	65,2	1.928	60,7	10.188
Percorso avviato presso il centro e in collaborazione con altre strutture	17,3	17,0	15,6	21,9	19,4	19,7	17,6	519	18,4	3.092
Invio ad altre strutture	13,7	16,8	13,3	9,7	7,4	4,3	4,0	117	9,4	1.580
Nessun percorso avviato	9,1	9,1	13,2	13,0	9,4	12,3	13,3	392	11,5	1.938
Totale risposte valide	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.956	100,0	16.798*

* Il dato sull'avvio del percorso non è stato rilevato su 380 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 44 su 3.000 nell'ultima annualità

TAB. II.1.12.BIS DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO -30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) PER TIPO DI SERVIZIO DA CUI SONO STATE INVIATE (SIA INSIEME AL CENTRO SIA IN MANIERA ESCLUSIVA). DISTRIBUZIONE REGIONALE VALORI ASSOLUTI. RISPOSTA MULTIPLA.

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOTALE 2010/ 2017	TOTALE 2010/ 2017 (V.A.)
Consultorio	3,3	6,6	4,4	2,2	6,1	3,9	4,1	20	4,2	118
Forze dell'Ordine	27,3	36,6	27,0	28,1	32,4	37,2	40,8	198	33,1	925
Pronto soccorso	8,0	6,6	7,3	6,1	8,5	16,1	17,7	86	10,5	294
Servizio sociale	44,7	54,9	40,2	31,5	35,7	43,0	44,9	218	41,0	1.147
Casa rifugio	13,5	9,2	8,8	9,5	6,6	19,8	13,8	67	11,8	329
Altro	30,2	19,4	39,3	49,2	44,6	33,9	25,8	125	35,9	1.005
Totale rispondenti								485		2.797

1.7 La denuncia

I dati sulle denunce costituiscono solo la fotografia di un momento preciso all'interno di un percorso dinamico.

L'indagine Istat *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, conferma la maggior facilità a denunciare l'ex partner o il non partner e la maggior tendenza alla denuncia da parte delle donne straniere, che però, secondo l'indagine, hanno una maggior propensione a denunciare anche il partner riconosciuto come autore di violenza sessuale.

Nell'Audizione alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, il presidente dell'Istat Giorgio Alleva ricorda che le donne straniere «sono più spesso consigliate di sporgere denuncia (59% contro 31,2%) e accompagnate nel cammino di emersione della violenza, probabilmente anche in virtù del fatto che la loro rete sociale di riferimento è più ristretta di quella delle italiane. Questo differente trattamento non sembrerebbe però essere dovuto alla maggiore gravità della violenza subita dalle straniere» (2017, p.11).

È utile specificare che le percentuali sono calcolate su coloro che affermano di aver subito quel tipo di violenza e possono dunque essere influenzate dal riconoscimento di quell'atto come atto di violenza.

TAB. II.1.13. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DA UN UOMO E HANNO DENUNCIATO PER TIPO DI MALTRATTANTE E ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA E CITTADINANZA - ANNO 2014 (PER 100 VITTIME)

	HA DENUNCIATO	NON PARTNER	EX PARTNER	PARTNER
Italiane	Fisica	12,3	13,9	6,1
	Sessuale	1,5	15,0	7,7
	di cui Stupro o tentato stupro	4,3	16,2	8,1
	Totale italiane	5,6	13,6	5,8
Straniere	Fisica	16,4	20,5	8,8
	Sessuale	2,4	24,6	33,4
	di cui Stupro o tentato stupro	4,3	30,7	33,4
	Totale straniere	10,5	20,0	9,6



	HA DENUNCIATO	NON PARTNER	EX PARTNER	PARTNER
Totale	Fisica	12,7	14,8	6,4
	Sessuale	1,6	16,6	13,3
	di cui Stupro o tentato stupro	4,3	18,3	13,8
	Totale	6	14,5	6,3

Nostra elaborazione su dati Istat (*La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2015*)

La propensione alla denuncia non cambia nel corso del tempo, ma risente di alcune variabili. Anche in Toscana, in linea con le evidenze ISTAT, In particolare la denuncia è:

- più forte tra le straniere;
- direttamente correlata alla presenza di figli coinvolti nella violenza (denuncia il 30,5% delle utenti i cui figli sono testimoni della violenza, contro il 22,7% delle donne senza figli che assistono);
- inversamente proporzionale alla “vicinanza” in termini di legame intimo-affettivo che intercorre tra la vittima e il maltrattante, variabile che condiziona l’atteggiamento delle donne ancor più della gravità fisica dell’atto;
- condizionata da variabili di contesto (quadro normativo, variabili territoriali – presenza reti, protocolli ecc);
- più alta rispetto alla media delle donne che subiscono violenza, secondo quanto rilevato dall’Indagine Istat 2014.



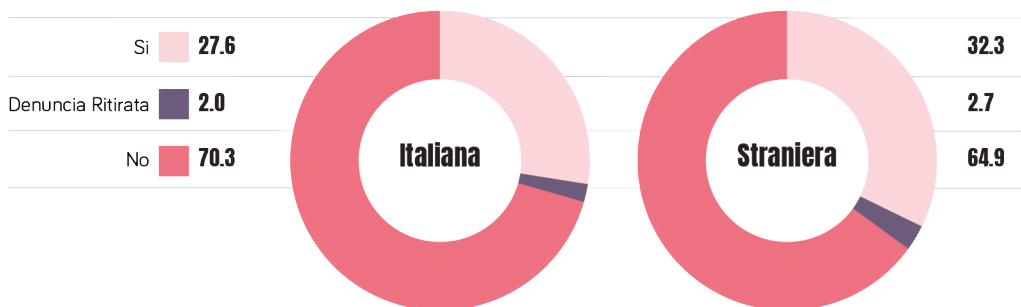
I DATI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

TAB. II.114. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E SITUAZIONE RISPETTO ALLA DENUNCIA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI ASSOLUTI

	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013	2013/ 2014	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017	2016/ 2017 (V.A.)	TOTALE 2010/ 2017	TOTALE 2010/ 2017 (V.A.)
Ha sporto denuncia	29,5	25,7	25,9	27,9	28,0	29,1	29,1	771	27,9	4.175
Denuncia ritirata	1,8	2,4	1,9	2,2	2,6	2,5	2,2	59	2,2	336
Non ha sporto denuncia	68,7	71,9	72,2	69,9	69,4	68,3	68,7	1.824	69,8	10.438
Totale risposte valide	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.654	100,0	14.949*

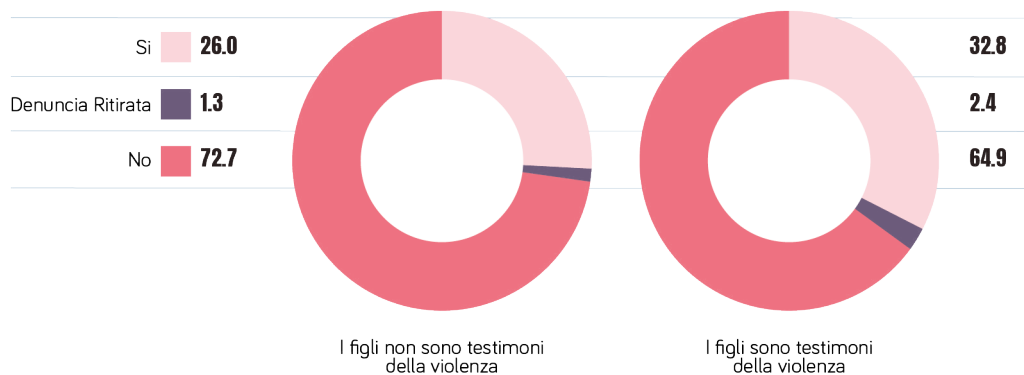
* Il dato sull'aver sporto denuncia non è stato rilevato su 2.229 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 346 su 3.000 nell'ultima annualità

GRAF. II.19. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER AVER SPORTO DENUNCIA E CITTADINANZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE





GRAF. II.110. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 PER PRESENZA DI FIGLI COINVOLTI NELLA VIOLENZA E AVER SPORTO DENUNCIA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI PERCENTUALI

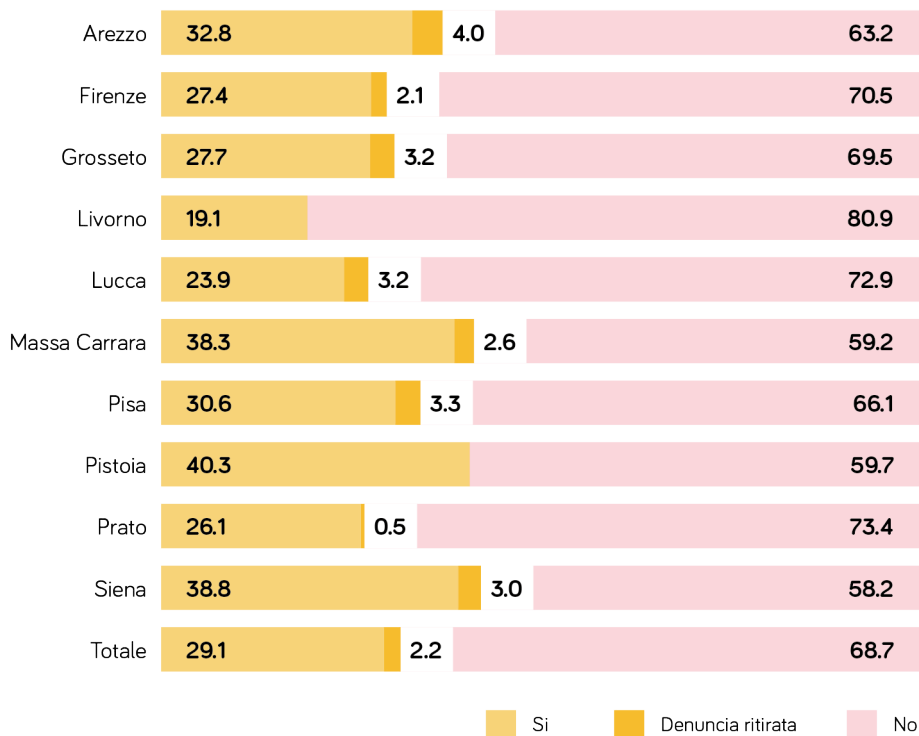


GRAF. II.111. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE PER LA PRIMA VOLTA AI CENTRI NEL 2016-17 CHE HANNO SPORTO DENUNCIA, PER TIPO DI VIOLENZA E RELAZIONE CON IL MALTRATTANTE. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI PERCENTUALI





GRAF. II.1.12. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI DAL 1° LUGLIO 2010 AL 30 GIUGNO 2017 E DENUNCIA. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE - PERCENTUALI VALIDE. RISPOSTA MULTIPLA.



1.8 I/le figli/e testimoni di violenza

Con violenza assistita si intende «l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali, vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio. Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni



e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni degli animali domestici e da allevamento¹³» (CISMAI, 2017)

Il bambino che vive in un contesto di violenza domestica, o di violenza in caso di separazione, è egli o ella stessa vittima di violenza, come ricordato nel Preambolo della stessa Convenzione di Istanbul: «Riconoscendo che i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia».

Secondo i dati raccolti dai Centri antiviolenza toscani, dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2017 ben 16.686 ragazzi hanno visto le proprie madri vittime di un sopruso perpetrato soprattutto tra le mura domestiche. Di questi, 12.218 sono/erano minorenni al momento del primo accesso ai Centri da parte delle rispettive madri. Un dato in aumento.

L'analisi approfondita dei dati effettuata nel corso degli anni su questo tema e le stime fatte sul numero di donne che si rivolgono ai Centri (cfr. Ottavo Rapporto), che incrociano età delle donne e tasso di fertilità, non subiscono variazioni nell'ultima annualità, permettendoci di ribadire che, come per i dati dei Centri antiviolenza, sembra quasi del tutto arginata la sottostima del fenomeno che può avvenire quando la rilevazione della violenza assistita passa attraverso la percezione delle vittime di violenza domestica, quando, cioè, si chiede alla madre se i propri figli hanno assistito alla violenza da lei subita¹⁴.

L'alta percentuale di donne che invece dichiara che i propri figli assistono alla violenza, maggiore di quella rilevata dall'Indagine Istat, può essere frutto sia della maggior consapevolezza delle donne che iniziano un percorso di uscita, sia del fatto che la scheda di primo accesso è compilata dalle operatrici dei Centri antiviolenza e può, dunque, risentire della loro formazione e

¹³ La definizione, tratta dalle *Nuove Linee Guida* presentate a maggio 2017 dal Centro Coordinamento Italiano Servizi contro Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, continua affermando che «La violenza sulle donne è un fenomeno diffuso, ancora sottovalutato e scarsamente rilevato, che può mettere a rischio, a partire dalle prime fasi della gravidanza, la salute psico-fisica e la vita stessa, sia delle madri che dei figli. Il coinvolgimento dei bambini nella violenza domestica può avvenire non solo durante la convivenza dei genitori, ma anche nella fase di separazione e dopo la separazione stessa. Queste ultime due fasi sono particolarmente a rischio per il coinvolgimento dei figli da parte del padre/partner violento, il quale può utilizzare i bambini come strumento per reiterare i maltrattamenti sulla madre e per continuare a controllarla. Inoltre in queste fasi aumenta il rischio di escalation della violenza e la possibilità di un esito letale (omicidio della madre, omicidi plurimi, omicidio-suicidio). Le dinamiche della violenza domestica interferiscono sulla relazione con i figli, alterando l'espressione delle funzioni genitoriali della madre e del padre maltrattante e i modelli di attaccamento» (CISMAI, 2017).

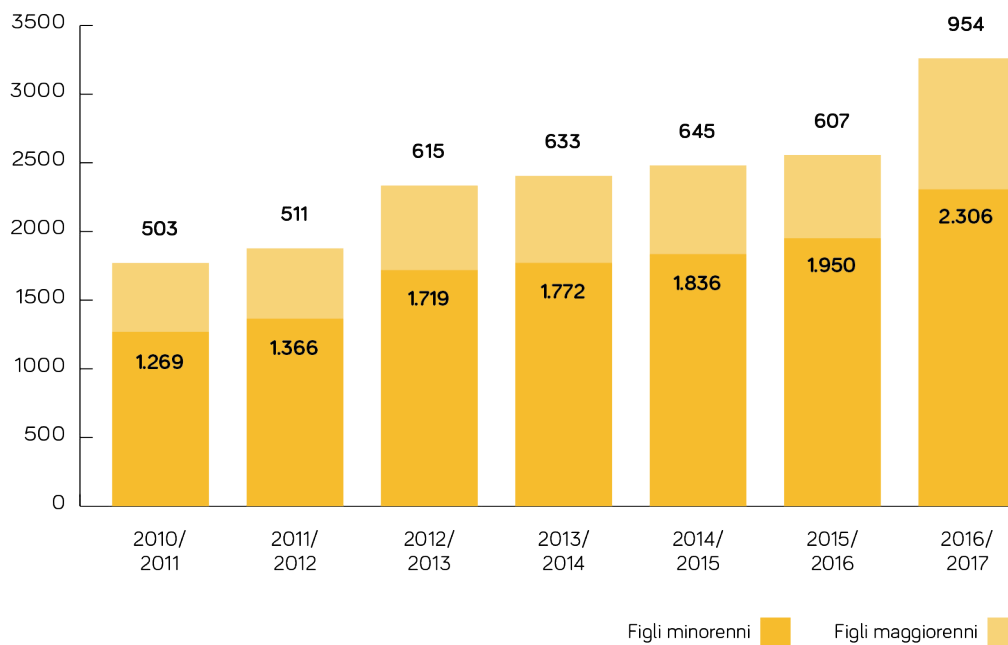
¹⁴ Come rilevato nel Settimo Rapporto, infatti, nell'immediato non sempre la donna vittima di violenza ha consapevolezza riguardo agli effetti che il maltrattamento da lei subito ha nei confronti dei propri figli. Le donne vittime di violenza domestica, proprio a causa della condizione in cui si trovano, possono infatti mettere in atto meccanismi di minimizzazione o addirittura di negazione rispetto alla consapevolezza dei figli circa la violenza da loro subita («mi picchia solo quando loro sono in un'altra stanza [...] i bambini dormivano, non si sono accorti di nulla...») e possono avere difficoltà nel riconoscere nei figli i danni derivanti dal vivere in un ambiente violento.



sensibilità al tema della violenza assistita, con il conseguente segnalare come minori che assistono i bambini presenti a prescindere dalla dichiarazione delle madri.

Quasi il 70% delle donne i cui figli sono coinvolti nella violenza si è rivolta ad altri servizi prima di arrivare al Centro.

GRAF. II.113. NUMERO FIGLI DELLE DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI TESTIMONI DI VIOLENZA PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER AVVIO DEL PERCORSO. DISTRIBUZIONE REGIONALE - VALORI ASSOLUTI.



2.306
i figli minorenni
delle donne
rivoltesi a un
CAV nell'ultima
annualità



TAB. II.1.15. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERIODO DI RIFERIMENTO (1° LUGLIO - 30 GIUGNO DI OGNI PERIODO) E PER PRESENZA DI FIGLI COINVOLTI NELLA VIOLENZA. DISTRIBUZIONE REGIONALE - PERCENTUALI VALIDE

	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2016-2017 (V.A.)	TOTALE 2010-2017	TOTALE 2010-2017 (V.A.)
Presenza di figli coinvolti nella violenza	63,5	59,7	60,6	60,9	61,7	64,6	65,7	1.498	62,4	8.677
Assenza di figli coinvolti nella violenza	36,5	40,3	39,4	39,1	38,3	35,4	34,3	783	37,6	5.224
Totale risposte valide	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.281	100,0	13.901*
Non risponde								265		1.526
Non rilevato								454		1.751
Totale donne								3.000		17.178

* Il dato sulla presenza di figli che assistono alla violenza non è stato rilevato su 3.277 donne su 17.178 dal 2010 al 2017 e su 719 su 3.000 nell'ultima annualità

TAB. II.1.16. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI DAL 1° LUGLIO 2010 AL 30 GIUGNO 2017 PER PRESENZA DI FIGLI COINVOLTI NELLA VIOLENZA E PER ESSERSI RIVOLTE O MENO AD ALTRI SERVIZI. DISTRIBUZIONE REGIONALE. VALORI PERCENTUALI

		NON SI È RIVOLTA PRECEDENTEMENTE AD ALTRI SERVIZI	SI È RIVOLTA PRECEDENTEMENTE AD ALTRI SERVIZI
Val. %	Presenza di figli coinvolti nella violenza	31,2	68,8
	Assenza di figli coinvolti nella violenza	43,9	56,1

IN SINTESI: LE PRINCIPALI EVIDENZE DELL'ULTIMO ANNO

Le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2017 sono state 18.939. Negli ultimi dodici mesi si è assistito ad un incremento del 22,5% rispetto all'annualità precedente.

L'analisi approfondita delle variabili socioeconomiche e contestuali relative alle schede inserite dalle operatrici, mostra come questo aumento sia influenzato oltre che da variabili territoriali, anche da un allargamento del target di riferimento dei Centri antiviolenza.



I Centri antiviolenza infatti, pur conservando il loro ruolo centrale di punto di riferimento per le donne che vivono la violenza in ambito domestico, vedono la crescita di un'utenza di tipo diverso: si tratta di donne con livello di istruzione medio alto, occupate e che subiscono violenza fuori dalle mura domestiche, dall'ex o dal partner non convivente. Per quanto riguarda le straniere sono in aumento le donne che vivono in una situazione di estrema fragilità economica: donne sole, senza un lavoro fisso. Anche per le non autoctone aumentano i casi di violenza da parte di un maltrattante non convivente.

I Centri dunque parrebbero aumentare la loro sfera di azione, diventando soggetto protagonista dei percorsi di uscita dalla violenza anche per chi quella violenza la subisce fuori dalle mura di casa ed in giovane età.

Secondo l'Indagine Istat effettuata nel 2014, sono in aumento le giovani donne che subiscono violenza. Un aumento che non si era ancora tradotto in una maggior richiesta di aiuto ai Centri antiviolenza regionali. Negli ultimi mesi si registra invece un'inversione di tendenza che, pur rappresentando un cambiamento percentuale minimo nella composizione per età nell'utenza, in numeri assoluti significa un numero doppio di utenti minorenni negli ultimi dodici mesi rispetto a quelli precedenti. Questo aumento del numero di ragazze minorenni che si rivolgono ai Centri potrebbe essere letto anche come sviluppo di una maggiore consapevolezza e quindi pretesa, di riconoscimento dei diritti di donne da parte delle giovani generazioni, che ha sicuramente trovato impulso e supporto nelle attività e in interventi di formazione e sensibilizzazione svolte dai Centri antiviolenza e dalle Associazioni delle donne sui territori, in particolare nelle scuole.

1.9 Le Case rifugio¹⁵

La Casa rifugio è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i propri figli, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza.

La rilevazione sulle Case rifugio presenti nel territorio regionale è stata condotta per la prima volta nel 2013, ed è stata poi ripresa lo scorso anno, come approfondimento all'interno dell'Ottavo Rapporto, entrando a far parte in maniera strutturale della raccolta dei dati e delle informazioni sulla violenza di genere in Toscana.

In occasione di quest'ultimo lavoro la scheda di rilevazione è stata rivista, ampliata e somministrata alle responsabili addette alla compilazione tramite il software CAWI LimeSurvey con lo scopo di ridurre i margini di errore e di ottenere dati sempre più affidabili.

L'indagine soddisfa le necessità di tenere sempre aggiornata la mappatura delle Case rifugio e di ricostruirne l'utenza, composta da donne e minori, per monitorare un'eventuale e specifica fase del percorso di aiuto alle vittime di violenza di genere, programmare interventi ed azioni efficaci e garantire adeguate risorse per sostenere il lavoro dei Centri antiviolenza che in quasi tutti i casi gestiscono le strutture.

L'Intesa Stato-Regioni, citata in nota, rappresenta un documento fondamentale per l'individuazione delle caratteristiche delle Case rifugio e delle figure professionali che in esse sono chiamate ad operare; un aspetto importante ivi contenuto, che distingue il lavoro svolto dalle operatrici con le donne vittime di violenza da altri servizi assistenziali, è l'esplicito divieto all'utilizzo di tecniche di mediazione familiare. La metodologia di accoglienza praticata nelle strutture è la relazione tra donne che appartiene alla tradizione culturale del modo di intervenire delle operatrici dei Centri Antiviolenza.

¹⁵ I requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio sono definiti dall'Intesa Stato-Regioni prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014 e sancita con la Conferenza Unificata Stato Regioni del 27 novembre 2014.

Nell'All. A della Del GRT 573/29.5.2017 "Linee guida del piano integrato di salute (PIS) e piano di inclusione sociale (PIZ)" la Casa rifugio è così definita A. Struttura residenziale: Casa rifugio. Carattere: familiare-indirizzo segreto. Funzione: prevalente funzione tutelare. Assistenza sanitaria: assente. Ospitalità temporanea.

Per Maurizi¹⁶ nella pratica della relazione tra donne è proprio il legame di sorellanza che si crea tra la donna che ascolta e la donna che racconta a fungere per quest'ultima da strumento di *empowerment* e quindi di assunzione di consapevolezza di sé. Da qui la considerazione che la relazione tra donne e l'ottica di genere dovrebbero essere sempre indicati tra i requisiti minimi di questo tipo di servizio¹⁷.

Gli unici limiti che vengono posti nell'accoglienza della donna vittima di violenza e dei suoi figli all'interno delle Case, ferma restando la disponibilità di posti letto, sono l'età dei figli che, appunto, devono essere minorenni e il fatto che la donna non presenti altre problematiche, come, ad esempio, la dipendenza da sostanze o gravi patologie o disabilità. In questi ultimi casi la donna viene seguita congiuntamente dal Centro antiviolenza e dai servizi di competenza (come i Sert e i Servizi per la salute mentale).

L'indagine condotta quest'anno ha rilevato 20 strutture adibite a Casa rifugio nel territorio regionale, 2 in più rispetto allo scorso rapporto, che sono sorte nei territori di Massa Carrara e di Pistoia. Con la nascita di queste due Case è aumentata la capacità ricettiva complessiva: si è passati da 141 posti letto a 158, 78 dei quali riservati ai minori; il numero di donne ospitabili è passato da 69 a 80 e, al contempo, si è ridotto il rapporto posti letto/donne residenti di 16 anni e più, che è passato da 1 ogni 24.581 a 1 ogni 21.185¹⁸.

**20 Case
rifugio in
Toscana:
158 posti
letto, di cui
78 riservati
ai minori**

TAB. II.117. MONITORAGGIO DELLE CASE RIFUGIO E DELLA LORO CAPACITÀ RICETTIVA

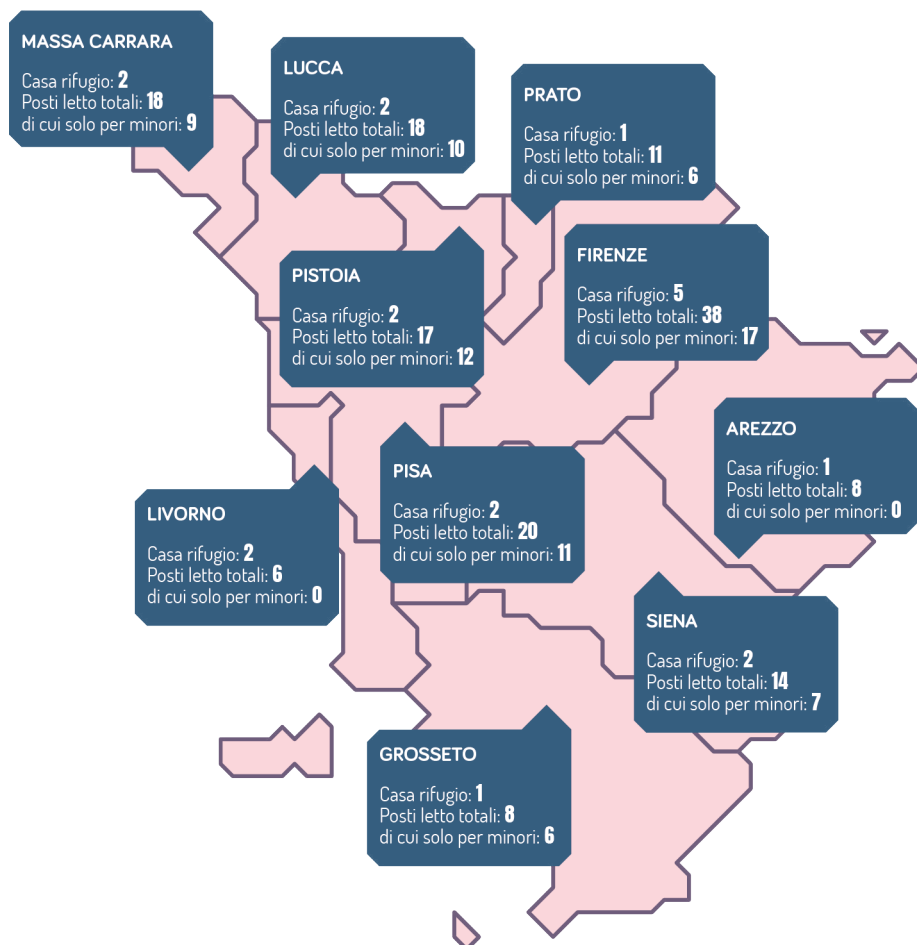
	RAPPORTO 2013	RAPPORTO 2016	RAPPORTO 2017
Numero di Case	10	18	20
Numero di posti letto totali (donne e minori)	75	141	158

¹⁶ Cfr. Maurizi E., Le competenze delle/degli operatrici/operatori che si occupano di violenza di genere. L'operatrice d'accoglienza e la prevenzione alla violenza contro le donne, in corso di pubblicazione

¹⁷ Sulla metodologia di lavoro e sull'importanza della relazione di genere, si vedano anche i documenti redatti negli anni dall'associazione Donne in rete contro la violenza (Di.Re), che raccoglie 81 Centri antiviolenza in Italia, riportati in bibliografia.

¹⁸ Dato calcolato sulla popolazione femminile ISTAT residente in Toscana al 1° gennaio 2017

FIG. II.12. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE CASE RIFUGIO ATTUALMENTE ESISTENTI CON IL NUMERO DI POSTI LETTO



I Centri che gestiscono le Case non ne detengono la proprietà; in 5 casi hanno a disposizione le strutture a titolo gratuito, in 14 pagano un regolare affitto, mentre l'unica Casa di proprietà è quella gestita dall'ente locale.

Per assicurare alle donne la dovuta protezione, spesso i Centri sono costretti a cambiare l'ubicazione delle Case, che sono tutte rigorosamente a indirizzo segreto. Nell'ultimo anno, per questo motivo, 6 strutture hanno cambiato indirizzo. Quando, invece, a rischio non è la segretezza della Casa, ma la

sicurezza della donna stessa che deve essere allontanata da un territorio per la presenza assidua del maltrattante, questa può essere spostata in strutture gestite da altri Centri, fuori dal territorio provinciale o anche fuori dal territorio regionale.

18 Case prevedono la possibilità di accettare donne provenienti da tutto il territorio nazionale, mentre le 2 restanti sono aperte soltanto alle residenti nell'area provinciale.

Nel 2016, il 50% delle Case è stato coinvolto nell'invio ad altre strutture e nella ricezione di donne provenienti e seguite da altri Centri. 9 strutture hanno effettivamente accolto donne inviate da altri Centri della Regione e 1 struttura donne provenienti da Centri di altre regioni, mentre 10 Case hanno fatto invii verso altre Case della regione e 1 Casa in altre regioni.

9 Case rifugio hanno rapporti con altre strutture per la gestione di casi di emergenza. Occorre osservare che, in analogia con quello che avviene nel sistema sanitario, si considera "emergenza" una condizione che pone la donna in imminente pericolo di vita e che richiede un intervento immediato; l'urgenza/emergenza è una condizione che, in assenza di adeguato trattamento, può diventare critica¹⁹.

Le situazioni di emergenza non necessariamente evolvono in un percorso in Casa rifugio, che, come analizzato nell'Ottavo Rapporto, prevede una scelta consapevole da parte della donna. Di converso, non tutti gli ingressi in Casa rifugio, come illustrato in seguito, avvengono in situazioni di emergenza.

¹⁹ La definizione di emergenza adottata da Di.Re è la seguente: «La donna è fuori casa e/o non vuole-non può rientrare» (2012). Questa definizione di emergenza è condivisa da tutte le operatrici; ogni Centro affronta queste situazioni nel corso del suo operato. Generalmente questa situazione di emergenza può essere segnalata dalla donna; dai servizi sociali; dalle Forze dell'Ordine; dal Pronto Soccorso; dai colleghi».

TAB. II.118. ALTRE STRUTTURE CON LE QUALI LE CASE HANNO RAPPORTI PER LA GESTIONE DEI CASI DI EMERGENZA

STRUTTURA	CASE
Altri CAV	2
Associazione DIM - Donne in Movimento	1
Caritas	3
Case rifugio dei Centri aderenti a DIRE	2
B&B locali	2
Strutture alberghiere per 72 ore	1
Strutture di accoglienza private per donne non in pericolo di vita	1

Tutte le Case operano in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali; 14 strutture hanno adottato specifiche linee guida intersettoriali e tra le istituzioni e i soggetti con i quali si opera in maniera integrata vi sono: l'Arma dei Carabinieri, l'Azienda Usl, l'Azienda Ospedaliera, il Centro Pari Opportunità, il Comune, le Forze dell'Ordine, il Terzo Settore, la Prefettura, la Procura della Repubblica, la Provincia, la Polizia Municipale, la Questura, la Società della Salute, l'Ufficio Scolastico.

TAB. II.119. NUMERO DI CASE PER CARATTERISTICA DI RETE

CARATTERISTICA DI RETE	CASE
Opera in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali	20
Adotta specifiche linee guida intersettoriali	14
Opera in maniera integrata con il Codice Rosa	18
Ha protocolli d'intesa con le strutture pubbliche	12
Ha accordi con strutture pubbliche	7
È inserita nel Piano di Zona	13

La rete di contrasto alla violenza di genere, è un indicatore fondamentale della coesione di un territorio e di un intervento integrato per la difesa e la tutela dei diritti della donna, ed è stata più volte oggetto di approfondimento

nei lavori di questi anni²⁰. Tali studi hanno confermato che la donna e i suoi figli possono essere maggiormente seguiti e protetti se esistono coordinamento, comunicazione, collaborazione tra i vari nodi della rete: Centri, Comuni, Province, Aziende USL, Aziende Ospedaliero-Universitarie, Società della Salute, Prefetture, Forze dell'Ordine, Tribunale dei minori, Magistratura, Uffici Scolastici.

Inoltre, l'importanza di considerare le interrelazioni della Casa rifugio con gli altri servizi della rete territoriale è dovuta al fatto che l'impatto delle attività di prevenzione primaria - vale a dire tutte le attività di carattere culturale e formativo - e di prevenzione secondaria - cioè la cura delle vittime per evitare che si reiterino episodi di violenza - non può essere valutato scorporando e considerando singolarmente ciascun servizio, ma prendendo un programma di intervento contro la violenza di genere nella sua complessità²¹.

Nel 2016 sono complessivamente 121 le donne ospitate nelle Case rifugio in Toscana (soltanto due strutture, di cui una è aperta nel novembre 2016, non hanno ospitato utenti) considerando sia le donne presenti dal 2015, sia il *turnover* tra donne che nell'anno sono uscite e i nuovi ingressi. Dato che 23 donne erano già presenti al 1° gennaio 2016, complessivamente le nuove ospiti sono 98, con un incremento di 11 unità rispetto alla rilevazione condotta sull'anno 2015 nel precedente rapporto. Se le donne ospitate continueranno ad aumentare nel corso degli anni, senza un deciso *turnover* e senza l'apertura di nuove Case, si potrebbe rischiare la saturazione, perché, come riportato nelle tabelle sulla capacità ricettiva delle Case rifugio, all'inizio di questo capitolo, su 158 posti letto totali 78 sono riservati ai minori e quindi le donne ospitabili in concomitanza sono al massimo 80.

Le donne con figli rappresentano la maggior parte dell'utenza (71,1%) e questo dato sembra confermare che le donne che si rivolgono ai Centri e che, in caso di valutazione di rischio elevato, vengono inviate alle Case rifugio sono soprattutto vittime di violenza domestica. I minori ospitati nelle strutture nel 2016 sono 141.

²⁰ Nel Terzo Rapporto si è affrontato il tema dei protocolli delle reti locali contro la violenza di genere; nel Quinto, si è analizzata la risposta della rete nel percorso di uscita della donna dalla violenza

²¹ Cfr. *Violenza sulle donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento*, p. 13

TAB. II.1.20. DONNE PRESENTI NELLE CASE RIFUGIO NEL 2016 PER PRESENZA DI FIGLI E TIPO DI INGRESSO

	INGRESSO PROGRAMMATO		INGRESSO IN URGENZA		TOTALE
Donne sole	9	25,7	26	74,3	35
Donne con figli	54	62,8	32	37,2	86
Totale	63	52,1	58	47,9	121

Per quanto riguarda la modalità d'ingresso nella Casa, la situazione è completamente ribaltata rispetto a quanto emerso nello scorso rapporto: a prevalere sono soprattutto gli ingressi programmati, in particolar modo in presenza di figli.

Come già ricordato nel corso di questi anni, esistono inserimenti concordati all'interno di percorsi in cui non si è ravvisato un pericolo immediato ma, ad esempio, un rischio prevedibile. Un esempio sono i casi in cui, grazie alla collaborazione della rete territoriale, la donna e le operatrici sono a conoscenza del fatto che sta per essere consegnata al maltrattante una qualche notifica giudiziaria a seguito di una denuncia: in queste situazioni di pericolo, per lei e per i suoi figli, la donna entra in Casa rifugio con un percorso concordato, che può essere preparato in precedenza.

L'accesso in emergenza è spesso determinato dall'intervento delle Forze dell'Ordine nello svolgersi di una situazione di violenza, anche se, in questo caso, il primo passo è la soluzione temporanea in attesa che la donna maturi la scelta di iniziare il percorso in Casa rifugio. Altre situazioni di urgenza, che devono essere comunque valutate e programmate, si hanno quando la donna, che ha già maturato la volontà di entrare in una struttura e di iniziare un percorso personalizzato, deve essere trasferita da un territorio a un altro per motivi di sicurezza.

Dall'ultima rilevazione emerge che l'ingresso della donna in Casa Rifugio concordato con i Servizi Sociali è la modalità prevalente nel territorio regionale, ma non in tutte le realtà. A Livorno è quasi esclusivamente il Centro antiviolenza a determinare la messa in sicurezza della donna nella Casa; a Lucca si ha un intervento molto rilevante dei Servizi Sociali e del Codice Rosa. Gli ingressi in emergenza con il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine sono limitati, mentre, nei 12 casi di altre modalità di accesso emersi nei territori di Firenze e Prato, è la donna stessa ad esprimere la volontà di entrare nella Casa.



TAB. II.121. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE DONNE PRESENTI NELLE CASE RIFUGIO NEL 2016 PER MODALITÀ DI ACCESSO

Provincia	MODALITÀ DI ACCESSO						Totale
	Centro Antiviolenza	Codice Rosa	Servizi Sociali	Forze dell'Ordine	Rete 1522	Altro/Accesso diretto della donna	
Arezzo	1	1	2	2	0	0	6
Firenze	5	5	11	1	0	5	27
Grosseto	1	1	1	1	0	0	4
Livorno	12	0	1	1	0	0	14
Lucca	1	16	16	0	0	0	33
Massa Carrara	0	2	0	0	0	0	2
Pisa	4	2	10	0	0	0	16
Pistoia	4	2	0	0	0	0	6
Prato	1	1	0	2	0	7	11
Siena	1	0	1	0	0	0	2
Totale	30	30	42	7	0	12	121

La maggior parte delle donne presenti nel 2016, 82 casi su 121 (67,8%), è di origine straniera. Il dato può essere spiegato con il fatto che tali donne non godono di una rete amicale o di un capitale sociale che possa sostenerle nel momento in cui decidono di uscire da una vita di violenze, e sono quindi costrette, nella maggior parte dei casi, a rifugiarsi nelle Case anche per sfuggire alla persecuzione del nucleo familiare e della comunità etnica di appartenenza.

Vi si trovano con maggior frequenza le donne provenienti da paesi che in questi anni sono stati a forte pressione migratoria verso l'Italia: rumene, marocchine, albanesi, nigeriane.

**Nel 2016 le
Case rifugio
hanno
ospitato
121 donne e
141 minorenni**



TAB. II.1.22. DISTRIBUZIONE DELLE DONNE STRANIERE PRESENTI NELLE CASE RIFUGIO NEL 2016 PER CITTADINANZA

CITTADINANZA	FREQUENZA
Rumena	15
Albanese	14
Marocchina	14
Nigeriana	11
Cinese	4
Pakistana	4
Brasiliana	2
Cingalese	2
Kosovara	2
Ucraina	2
Polacca	2
Armena	1
Bengalese	1
Camerunese	1
Cubana	1
Egiziana	1
Filippina	1
Francese	1
Russa	1
Togolese	1
Tunisina	1
Totale	82

Sono 3 le Case Rifugio che presentano il maggior numero di donne straniere sul totale di donne presenti nelle strutture e sono nei territori di Lucca (20,7%) Firenze (12,4%) e Livorno (9,9%).

La fascia di età prevalente delle donne presenti nelle strutture va dai 18 ai 39 anni, rispecchiando l'età prevalente delle donne straniere che si rivolgono ai Centri.



TAB. II.1.23. DONNE PRESENTI NELLE CASE RIFUGIO NEL 2016 PER FASCIA DI ETÀ

FASCIA DI ETÀ

Età dai 18 ai 29 anni	40
Età dai 30 ai 39 anni	45
Età dai 40 ai 49 anni	29
Età dai 50 ai 59 anni	3
Età dai 60 ai 69 anni	1
Età maggiore di 70 anni	3
Totale	121

In tutte le Case esiste un regolamento che le donne sottoscrivono al momento del loro ingresso e che riguarda la gestione delle Casa, l'impegno ad essere responsabili per i propri figli, mantenere segretezza e anonimato della struttura e a rispettare le regole di convivenza.

La gestione della Casa deve essere condivisa tra le donne accolte in quanto la presenza delle operatrici è, solitamente, "leggera", secondo la definizione data anche da alcune addette, e può essere intensificata solo su richiesta delle ospiti e in base alle loro specifiche esigenze. Il regime di semi-auto-gestione delle case non è semplice, soprattutto per quanto riguarda la vita negli spazi comuni come la cucina, il salotto, l'eventuale balcone o giardino, dove si incontrano culture diverse e stili di vita differenti. Se, da una parte, possono venire a crearsi momenti di collaborazione, co-responsabilizzazione e di scambio di esperienze, sempre nell'ottica dell'*empowerment* delle donne, dall'altra non sono rari casi di conflittualità sui quali le operatrici sono chiamate a moderare e intervenire.

Alle madri e ai figli si cerca di garantire quella quotidianità che la situazione di violenza ha compromesso sostenendoli con beni alimentari, cure, medicine, vestiti.

Ai figli sono offerti tutti i servizi e le attenzioni che possano consentire loro di condurre una vita "normale" di bambini, all'interno, comunque, di strutture assolutamente segrete e protette, e con il bagaglio del trauma che hanno vissuto. In tutte le Case sono garantiti i servizi educativi e tra gli altri servizi offerti nelle strutture vi sono il supporto psicologico e l'organizzazione di attività ludico-sportive.

Allo stesso tempo si preparano le donne all'uscita dalla Casa sostenendole nel potenziamento della lingua italiana (per le donne straniere), nell'orienta-



mento per la ricerca di un lavoro o per il re-inserimento lavorativo, nell'autonomia abitativa e sostenendole con percorsi di supporto alla genitorialità che intervengano sulla diade madre-bambino, spesso compromessa dalla situazione di violenza. Nel 2016, nelle Case, si sono avuti complessivamente 107 progetti personalizzati per le donne e i loro figli.

Verosimilmente, la quota di donne e bambini che non hanno usufruito di progetti personalizzati va ricondotta ad una durata ridotta del soggiorno presso la Casa.

Nel corso del lavoro di questi anni, dalle interviste e dagli approfondimenti realizzati con le operatrici è emerso che le condizioni necessarie al fine dell'inserimento della donna e dei suoi figli in una Casa rifugio sono:

- la valutazione dell'esistenza di un rischio reale;
- la forte motivazione della donna all'avvio di un percorso personalizzato;
- la presenza di risorse per poter affrontare una vita di comunità.

In alcuni casi il rischio esplode nella situazione d'emergenza con l'arrivo delle Forze dell'Ordine nel cuore della notte in un'abitazione, o anche al Codice Rosa del Pronto Soccorso per l'ennesima aggressione del maltrattante nei confronti della donna.

In altri casi il rischio è prevedibile e quindi, ci si può preparare nascondendo la donna e i figli: l'arrivo di un'ordinanza del giudice, la sentenza di separazione, atti legati all'affido dei figli, ordini di allontanamento, ma, anche, la decisione della donna di comunicare all'uomo la scelta di separarsi, fanno parte di questa tipologia di eventi.

La violenza che hanno subito le donne che si sono rivolte ai Centri e che poi sono state protette nelle Case raramente è una violenza che potremmo definire "occasionale", quella cioè che può avvenire per strada o in un locale di fronte a un rifiuto, si tratta piuttosto di una violenza ripetuta all'interno delle mura domestiche che è diventata quotidianità.

Lasciare quelle mura per entrare in una struttura, per la donna e per i suoi figli, rappresenta una rottura, uno strappo fortissimo che può essere oggetto di ripensamento: alcune donne, infatti, decidono di tornare indietro, perché pur fuggendo da una situazione di violenza certa, non si sentono in grado, in quel momento, di affrontare un periodo di grande incertezza.

Anche al termine della permanenza in Casa rifugio madre e figli dovranno affrontare un'ulteriore frattura e un grande impegno: lasciare un ambiente sicuro ed accogliente che ha restituito dignità e coraggio e confrontarsi con il mondo esterno, con la conquista o riconquista dell'autonomia abitativa, dell'in-

dipendenza economica, del reinserimento lavorativo e della visibilità nella società.

La permanenza delle donne e dei loro figli nelle Case rifugio va, in media, da un minimo di 180 a un massimo di 365 giorni; ma indipendentemente da quanto previsto, in tutte le Case viene comunque concessa una proroga alla dimora temporanea fino a quando ve ne sia necessità. Al momento della rilevazione, in media, la permanenza delle donne nelle Case corrisponde a circa 4 mesi (118 giorni) e quella dei minori a circa 80 giorni.

Il percorso per il riconoscimento della propria libertà e autonomia è lungo e articolato, come dimostrano i dati della tabella seguente sulle donne che nel 2016 hanno lasciato le Case e, spesso, non si conclude con l'uscita dalle Case rifugio.

TAB. II.1.24. DONNE CHE HANNO LASCIATO LA CASA NEL 2016 PER TIPO DI DESTINAZIONE

	V.A.	%
Donne che hanno lasciato la Casa destinate a Case di seconda accoglienza	9	12,2
Donne che hanno lasciato la Casa destinate al rientro in famiglia	13	17,6
Donne che hanno lasciato la Casa destinate ad autonomia personale	26	35,1
Donne che hanno lasciato la Casa destinate ad altre strutture	26	35,1
Totale	74	100

Su 74 donne che hanno lasciato la Casa, quelle che hanno intrapreso un percorso di autonomia personale, la maggior parte, sono pari rispetto a coloro che vengono spostate in altre strutture, mentre 9 donne sono state destinate a Case di seconda accoglienza²².

Attualmente le Case di seconda accoglienza presenti nel territorio regionale sono 5 (2 a Pisa, 1 a Livorno, Prato e Siena) e in un solo caso sono gestite dallo stesso Centro che gestisce la Casa rifugio.

La Casa rifugio deve essere pensata in continuità e in stretta collaborazione

²² Le Case di seconda accoglienza sono così definite: Carattere: familiare. Funzione: prevalente funzione tutelare. Assistenza sanitaria: assente. Ospitalità: temporanea.

Sono strutture strettamente funzionali ai centri antiviolenza e alle Case rifugio. Accolgono donne vittime di violenza che passato il pericolo, anche immediato, necessitano comunque di un periodo limitato di tempo per rientrare nella precedente abitazione o per raggiungere l'autonomia abitativa. All. A della Del GRT 573/29.5.2017 "Linee guida del piano integrato di salute (PIS) e piano di inclusione sociale (PIZ)

con il Centro antiviolenza. Spesso in entrambi i casi ad impegnarsi con le donne sono le stesse operatrici che, attraverso un'accoglienza fondata sulla relazione tra donne e sull'ascolto, accompagnano le donne che decidono di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza, anche nel momento per loro più pericoloso che le porta a essere ospitate nelle Case rifugio.

Le operatrici che nel 2016 hanno lavorato nelle Case, tutte di sesso femminile sono in totale 294: 99 retribuite (di cui 32 educatrici e 24 psicologhe/psichiatre) e 195 volontarie (di cui 52 rientrano nella categoria "altro", 43 psicologhe/psichiatre e 43 educatrici).

Analizzando le unità di lavoro equivalenti (36 ore di lavoro prestate da 1 o più operatrici corrispondono a 1 U.E.), si rileva che presso le case rifugio operano 31 unità di lavoro retribuite (di cui 9,41 educatrici e 7,76 psicologhe/psichiatre) e quasi 27 unità di lavoro volontarie.

L'elevata presenza di volontarie è una connotazione fortemente positiva dei Centri e delle Case rifugio, perché come rilevato anche dall'analisi SROI²³ di WeWorld, queste con "il loro forte contributo in termini di ore lavorative, partecipazione e condivisione" rappresentano "un importante patrimonio di capitale umano e professionale dei Centri antiviolenza" e spesso ne garantiscono la sopravvivenza (2017, P.41).

TAB. II.125. DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE DELLE OPERATRICI RETRIBUITE E VOLONTARIE

CATEGORIA	RETRIBUITE		VOLONTARIE	
	NUMERO DI OPERATRICI*	UNITÀ DI LAVORO EQUIVALENTI**	NUMERO DI OPERATRICI	UNITÀ DI LAVORO EQUIVALENTI
Psicologhe/psichiatre	24	7,76	43	6,27
Educatrici (professionali e non)	32	9,41	43	4,7
Legali	11	1,58	22	4,64
Personale Amministrativo/commerciale (include attività di segreteria, commercialista ecc)	15	4,59	15	2,1
Assistenti sociali (escluso personale dell'EELL)	6	3,32	11	1,5

²³ Social Return on Investment



CATEGORIA	RETRIBUITE		VOLONTARIE	
	NUMERO DI OPERATRICI*	UNITÀ DI LAVORO EQUIVALENTI**	NUMERO DI OPERATRICI	UNITÀ DI LAVORO EQUIVALENTI
Personale sanitario (dottoresse, pediatre, ostetriche - escluse le psichiatre)	0	0	9	1,28
Altro	11	4,38	52	6,27
Totale	99	31,04	195	26,76

*: Numero complessivo di operatrici: indipendentemente dal fatto che siano a tempo pieno, a part-time o a rotazione su più strutture

** : L'unità di lavoro equivalente è un'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative. È calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Esempi: 1 U.E. = 36 ore; 0,5 U.E. = 18 ore; 0,28 U.E. = 10 ore; 0,25 U.E. = 9 ore

Della categoria "Altro", fanno parte solitamente le operatrici di accoglienza e di ascolto, le mediatrici linguistiche interculturali, le counselor, le pedagogiste e le insegnanti che seguono i bambini che hanno dovuto lasciare momentaneamente la scuola, oppure insegnano italiano alle madri straniere.

Le operatrici di accoglienza e di ascolto possono provenire da diversi percorsi di istruzione e formazione, ma hanno poi ricevuto una preparazione specifica per il loro intervento con le donne che le differenzia dalle altre figure professionali e che distingue, per metodologia e prassi, i Centri antiviolenza e le Case rifugio da tutti gli altri servizi.

Nella normativa si fa riferimento a una "adeguata formazione" sul tema della violenza di genere delle operatrici dei Centri così come delle operatrici delle Case senza però ben definirla.

Scrivono Maurizi: «L'ascolto che viene offerto alla donna è approfondito e accogliente, teso a sostenerla affinché lei possa individuare, valorizzare e potenziare le sue risorse per condurre in modo nuovamente libero e consapevole le decisioni sul proprio percorso di vita» (2017, ivi).

In uno studio del 2007²⁴ Borghi e Romanin sostenevano che la formazione di base dell'operatrice, compresa la volontaria e la tirocinante, debba riguardare:

- le caratteristiche scientifiche del fenomeno della violenza di genere;
- i principi dell'intervento di aiuto e la lettura politica della violenza di genere;
- il metodo dell'accoglienza e le modalità dell'intervento nella Casa rifugio;
- l'informazione legale;
- l'organizzazione del Centro in cui andrà ad operare.

99
operatrici
retribuite e
195
volontarie

Le operatrici partecipano a supervisione da parte di personale esperto, nella maggior parte dei casi a cadenza mensile, poi quindicinale, in un caso anche settimanale, e la partecipazione a corsi di formazione continua è un'attività vincolante per poter operare nelle Case.

Per le nuove operatrici delle Case sono stati organizzati, nell'ultimo anno, 59 corsi di formazione iniziale, mentre 113 sono stati i corsi di formazione continua.

TAB. II.126. TIPO DI FORMAZIONE USUFRUITA NEL 2016 PER NUMERO DI CORSI E ORE IN MEDIA A CORSO

TIPO DI FORMAZIONE	NUMERO DI CORSI	ORE IN MEDIA A CORSO
Per nuove operatrici	59	33
Formazione continua	113	11

I corsi per nuove operatrici hanno riguardato principalmente il riconoscimento della violenza sulla donna e il metodo d'intervento, la relazione tra donne e l'ascolto. A questi hanno fatto seguito corsi sulle cause e sul contesto socio-culturale della violenza (stereotipi, disegualianza dal punto di vista

²⁴ Cfr. Libro esecutivo En.AIP 2007. I Centri si raccontano, p. 78



storico, politico, giuridico), corsi sul Codice Rosa, sulla gestione del Centro antiviolenza e della Casa rifugio, corsi di pronto soccorso, corsi per e sulla rete di contrasto alla violenza di genere (congiuntamente con operatrici dei Centri, operatori socio-sanitari; Forze dell'Ordine; legali) corsi sulla violenza assistita e il maltrattamento dei minori e formazione sulla violenza nella coppia.

La formazione continua, oltre ai temi trattati con le nuove operatrici, ha affrontato varie tematiche e problematiche quali: le conseguenze della violenza sulla salute della donna, la tendenza ad abusare di sostanze, la violenza sessuale e la normativa che la definisce, l'educazione alle differenze, la questione maschile, la valutazione del rischio, l'assistenza legale, l'orientamento al lavoro e il reinserimento professionale delle donne vittime di violenza, l'intervento con le donne straniere provenienti dai paesi a forte pressione migratoria, la raccolta dei dati sulla violenza, la normativa sulla violenza di genere, la progettazione di interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Fino a quando non si riuscirà ad agire in maniera preventiva ed efficace sulla violenza di genere, fino a quando non si riuscirà a innescare quel cambiamento culturale necessario a far comprendere, a uomini e donne, che violare il corpo e la mente delle donne è una lesione dei diritti di cittadinanza ed un crimine, fino a quando tutti e tutte non si saranno dotati degli antidoti a questo veleno che sono il rispetto dell'altra, l'educazione alle differenze, alla parità, alla gestione delle emozioni, all'accettazione del "rifiuto", le Case rifugio saranno l'ultima possibilità che resta alle donne e ai loro figli, quando la spirale della violenza ha raggiunto il culmine, per avere salva la vita e per intraprendere un percorso di autonomia e di libertà.

2.

I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza nasce con L.R. n. 31 del 2000 per supportare gli interventi della Regione Toscana nel settore minori e famiglia. Le sue attività sono affidate all'Istituto degli Innocenti. Lo stesso strumento normativo prevede che l'ente fiorentino gestisca anche l'Osservatorio regionale sui minori, che negli ultimi anni ha consolidato le attività di base e sviluppato nuove direttrici di intervento.

La Regione Toscana, con l'impegno di tutelare i diritti dei minori e delle famiglie, affida così all'Istituto degli Innocenti lo studio, la documentazione e la sperimentazione sui servizi sociali ed educativi per bambini e famiglie (L.R. n. 45 del 1990).

Il Centro regionale ha contatti ed attività anche con altri enti ed organizzazioni che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza a livello nazionale ed internazionale.

I dati riportati in questa sezione restituiscono una rappresentazione zonale fin qui inedita nelle attività del Centro regionale Infanzia e Adolescenza – Regione Toscana e Istituto degli Innocenti – che scaturisce da un percorso di lavoro articolato. Da un lato, infatti, la decisione di investire nello sviluppo del patrimonio conoscitivo sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie, quale ulteriore fase di valorizzazione del ricco sistema di banche dati che si è andato costituendo in oltre dieci anni di attività; dall'altro la convergenza verso l'obiettivo assunto dalla Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale della costruzione di profili zonal di salute nei quali una

serie di indicatori di sintesi sono deputati a restituire i connotati demografici, epidemiologici, di disagio e di benessere dei territori a supporto dell'azione programmatoria che i nuovi assetti organizzativi richiedono.

Nell'ambito degli interventi e dei servizi per bambini, ragazzi, adolescenti e famiglie il nuovo modello di profilo di zona propone quindi una rappresentazione coordinata dei fenomeni e delle risposte ai bisogni sociali, socio-educativi e socio-sanitari, funzionale non soltanto ai bisogni di conoscenza e approfondimento, ma soprattutto al governo della rete dei servizi, in grado cioè di fornire un quadro unitario che ricomponga bisogni, epidemiologia, risorse e risposte.

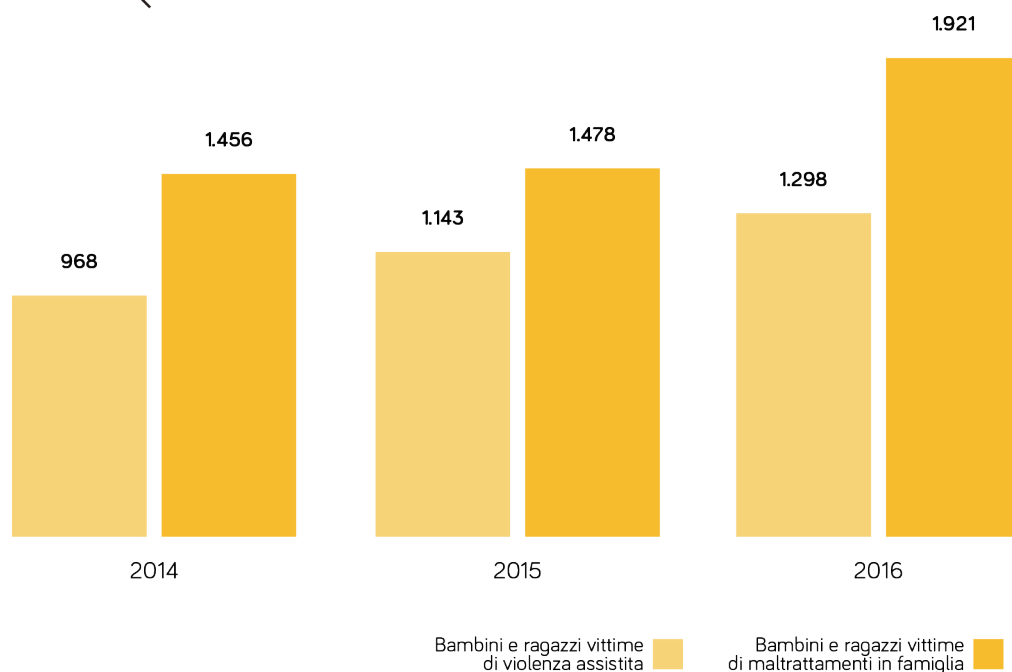
Ecco quindi che anche il racconto della situazione difficile e complessa che vivono famiglie in cui bambini o adolescenti sono esposti all'esperienza di forme di maltrattamento, violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ecc. su figure di riferimento o altre figure affettivamente significative, è calato nella realtà dei singoli territori.

Per questo ambito di approfondimento si ripropongono i due indicatori relativi a bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e vittime di violenza assistita che siano stati, in entrambi le variabili, segnalati all'Autorità Giudiziaria; indicatori che, in sostanza, ben contribuiscono a delineare una geografia di famiglie in cui le figure adulte di riferimento si dimostrano inadeguate ad assicurare un ambiente di crescita sano ed equilibrato.

Nella considerazione aggregata di questi dati¹ va rilevato il costante aumento dei valori assoluti dei casi. Il confronto del triennio 2014-2016 evidenzia, infatti, il passaggio dai 968 bambini e ragazzi interessati da situazioni di violenza assistita del 2014, ai 1.143 del 2015, fino ai 1.298 registrati nel 2016, con un parallelo incremento delle famiglie straniere coinvolte, ovvero 302 (2014), 404 (2015), 439 (2016).

¹ I dati sono disponibili sul sito del Centro regionale Infanzia e Adolescenza www.minori.toscana.it

GRAF. II.2.1. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA



Una tendenza che investe anche l'indicatore dei maltrattamenti in ambito familiare con i 1.456 casi del 2014, i 1.478 del 2015, fino ai ben 1.921 del 2016: il sottoinsieme rappresentato dai minori che vivono in famiglie di origine straniera aumenta ponendosi rispettivamente su 393, 458 e 482 casi.

La conoscenza della fenomenologia e della fisionomia del maltrattamento non può certo limitarsi alla secca esplosione di indicatori e, tuttavia, pur nella consapevolezza dei limiti di una tale operazione, la restituzione dei dati e la loro disaggregazione a livello dei singoli territori ci pare un passaggio obbligato per orientare il sistema dei servizi verso la costruzione di percorsi di identificazione precoce e di cura e riduzione delle sofferenze cui sono esposti i bambini e i ragazzi insieme, spesso, alle loro mamme o ad altri adulti di riferimento. Di seguito sono riportati i dati complessivi, per area vasta e per zone distretto²

1.921
bambine/i e
ragazze/i
vittime di
maltratta-
menti in
famiglia nel
2016

² Le zone distretto del sistema sanitario regionale si riducono da 34 a 26. Lo prevede la legge "Disposizioni in merito alla revisione degli ambiti territoriali delle zone distretto" approvata a fine dicembre 2016



I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

TAB. II.2.1. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER AREA VASTA. VALORI ASSOLUTI, 2016.

VALORI ASSOLUTI	REGIONE TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12 - Valori assoluti	1.921	796	920	205
Bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12 - Valori assoluti	1.298	549	555	194

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distrette.

TAB. II.2.2. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER AREA VASTA. TASSO ANNUO, 2016.

INDICATORI	REGIONE TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	3,8	3,4	5,7	1,8
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	2,5	2,3	3,3	1,7

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distrette.





TAB. II.2.3. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER ZONE DISTRETTO. VALORI ASSOLUTI, 2016.

ZONE DISTRETTO	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) AL 31/12 - VALORI ASSOLUTI	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) AL 31/12 - VALORI ASSOLUTI
Alta Val d'Elsa	53	33
Alta Val di Cecina - Val d'Era	78	101
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	16	29
Amiata Senese e Val d'Orcia e Val di Chiana Senese	10	8
Apuane	232	66
Aretina - Casentino - Val Tiberina	84	32
Bassa Val di Cecina - Val di Cornia	150	74
Colline dell'Albegna	2	3
Elba	0	5
Empolese - Valdarno Inferiore	248	89
Fiorentina Nord-Ovest	116	24
Fiorentina Sud-Est	60	71
Firenze	144	131
Livornese	87	94
Lunigiana	11	44
Mugello	17	20
Piana di Lucca	26	61
Pisana	290	91
Pistoiese	99	67
Pratese	74	81
Senese	21	31
Val di Chiana Aretina	3	16





I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

ZONE DISTRETTO	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) AL 31/12 - VALORI ASSOLUTI	BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) AL 31/12 - VALORI ASSOLUTI
	Val di Nievole	38
Valdarno	16	42
Valle del Serchio	0	0
Versilia	47	19

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.

TAB. II.2.4 BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER ZONE DISTRETTO. TASSO ANNUO, 2016.

ZONE DISTRETTO	TASSO ANNUO (PRESENTI AL 31/12 PIÙ I DIMESSI NELL'ANNO) DI BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER 1.000 MINORI RESIDENTI	TASSO ANNUO (PRESENTI AL 31/12 PIÙ I DIMESSI NELL'ANNO) DI BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER 1.000 MINORI RESIDENTI
	Alta Val d'Elsa	5,8
Alta Val di Cecina - Val d'Era	4,3	5,1
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	0,6	1,2
Amiata Senese e Val d'Orcia e Val di Chiana Senese	1,1	0,8
Apuane	11,6	3,3
Aretina - Casentino - Val Tiberina	3,0	1,2
Bassa Val di Cecina - Val di Cornia	8,5	4,0
Colline dell'Albegna	0,3	0,6
Elba	0,0	4,4
Empolese - Valdarno Inferiore	7,1	2,3
Fiorentina Nord-Ovest	3,4	0,6





ZONE DISTRETTO	TASSO ANNUO (PRESENTI AL 31/12 PIÙ I DIMESSI NELL'ANNO) DI BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER 1.000 MINORI RESIDENTI	TASSO ANNUO (PRESENTI AL 31/12 PIÙ I DIMESSI NELL'ANNO) DI BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER 1.000 MINORI RESIDENTI
Fiorentina Sud-Est	2,5	3,0
Firenze	2,7	2,5
Livornese	3,5	3,9
Lunigiana	1,7	6,3
Mugello	1,6	1,9
Piana di Lucca	0,9	2,3
Pisana	12,0	3,2
Pistoiese	3,9	2,9
Pratese	1,8	2,0
Senese	1,3	1,7
Val di Chiana Aretina	0,4	2,4
Val di Nievole	2,2	3,7
Valdarno	1,2	2,9
Valle del Serchio	0,0	0,0
Versilia	3,0	1,2

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto.

3.

LA RETE REGIONALE

CODICE ROSA

Il Codice Rosa è un codice virtuale affiancato ai codici di gravità per identificare un percorso di accesso al Pronto Soccorso riservato a tutte le vittime di violenza, in particolare donne, bambini e persone discriminate, sempre con un approccio *gender sensitive*. Il progetto nasce nel 2010 nell'Azienda USL 9 di Grosseto come progetto pilota con la finalità di assicurare un più efficace coordinamento tra le diverse istituzioni e competenze per dare una risposta efficace già dall'arrivo della vittima di violenza in Pronto soccorso. Nel gennaio 2014 si completa la diffusione a livello regionale con l'estensione della sperimentazione a tutte le Aziende sanitarie toscane.

Nel mese di dicembre 2016 con la DGR n. 1260 è stata approvata la costituzione della Rete Regionale Codice Rosa per gli interventi a favore di persone adulte e minori vittime di violenze e/o abusi, quale sviluppo dell'azione progettuale regionale avviata a partire dal 2012.

La Rete si connota come una rete "tempo dipendente" e *gender sensitive* in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici.

Per dare attuazione alla DGR n.1260/2016 sono stati nominati:

- il Responsabile della Rete regionale Codice Rosa
- il Comitato Regionale
- il Comitato di Area Vasta
- I Referenti Aziendali.

All'interno del Comitato Regionale è stato attivato il coordinamento con gli operatori delle Aziende Sanitarie, sono in corso di definizione i percorsi e le procedure per condividere modalità e prassi operative in sintonia con i vari Enti ed Istituzioni coinvolte e in particolare per il "Percorso Donna", con le reti territoriali di contrasto alla violenza di genere di cui sono parte integrante i Centri antiviolenza. Il Responsabile della rete regionale collabora attivamente con i gruppi che operano a livello nazionale per la definizione di linee di intervento a carattere nazionale.

La collaborazione con la Procura Generale e le Procure territoriali ha visto la costituzione di un gruppo di lavoro impegnato nella definizione di linee di indirizzo condivise in merito a tematiche ritenute rilevanti quali: il referto e la denuncia di reato, le norme sulla privacy e consenso informato, i rapporti tra il personale sanitario e le Forze dell'Ordine nell'ambito del percorso e delle procedure della Rete Codice Rosa.

La formazione rappresenta lo strumento fondamentale per conoscere, condividere e sviluppare la collaborazione tra gli operatori impegnati nella Rete Codice Rosa che rende indispensabile un approccio multidisciplinare e multiprofessionale.

Sono già state realizzate due iniziative formative di livello regionale: il 6 giugno 2017 il "*Kick Off meeting* della Rete Codice Rosa" ha rappresentato il momento di avvio dell'attività di rete, il 13 giugno 2017 si è tenuta la "prima Giornata di formazione per i Referenti delle Rete regionale".

È attualmente in fase di progettazione un corso di formazione a livello regionale sulla valutazione e la gestione del rischio nei casi di maltrattamenti e *stalking* nei contesti familiari e delle relazioni intime affettive, che sarà realizzato in collaborazione con le Aziende Sanitarie toscane con modalità *blended*, con una parte in presenza in aula ed una parte in FAD.

Per agevolare la comunicazione in rete e nel contesto lavorativo, si è reso necessario avvalersi di nuovi strumenti di comunicazione con la messa a disposizione di una cartella su *Google Drive*, dove i referenti possono lavorare in modo collaborativo alla stesura dei documenti caricati sulla Comunità di Pratica presente sulla *Piattaforma regionale Social Office* per condividere, comunicare in modalità sincrona e asincrona, scambiare contatti e informa-

zioni utili ad accrescere la “memoria” dei gruppi operativi e quindi migliorare il lavoro degli operatori della rete.

L'esperienza condotta in questi anni con il Codice Rosa ha dimostrato la necessità di un punto di coordinamento e risposta urgente alle esigenze emergenti dall'attività di contrasto alla violenza ed assistenza alle persone nell'ambito dell'attività della Rete Codice Rosa, per questo motivo con la delibera n. 1322/2015 la Giunta Regionale ha approvato l'avvio della sperimentazione del Servizio per l'Emergenza Urgenza Sociale nell'Azienda USL Toscana Centro (SEUS).

Il coordinamento degli interventi del SEUS sarà implementato e garantito attraverso una “cabina di regia” di livello Aziendale che lavorerà in stretto raccordo con i Servizi sociali territoriali dei Comuni, delle Società della Salute (SDS) e con i Centri Antiviolenza del territorio, a garanzia di un alto livello di raccordo, coerente con l'attività e l'organizzazione dei territori, nell'ambito di una visione globale del servizio e delle sue finalità e strategie operative.

Infine, ma non per ultimo, per consentire una maggiore informazione ai cittadini è a disposizione sul sito istituzionale della Regione Toscana la pagina Web <http://www.regione.toscana.it/-/codice-rosa>, che contiene le informazioni sull'attività della rete, e per comunicazioni è attivo un indirizzo e-mail dedicato: retecodicerosa@regione.toscana.it.

3.1 I dati del Codice Rosa

Il progetto “Codice Rosa” ha avuto una diffusione progressiva: dal 2014 hanno aderito tutte le Aziende Sanitarie e Ospedaliere toscane. La tabella II.3.1 riassume l'attività del progetto regionale “Codice Rosa” dal 2012 al 2017 (1° semestre); le tabelle II.3.2. e II.3.3. riportano il numero degli accessi avvenuti in pronto soccorso per ASL/AOU, le tabelle II.3.4. e II.3.5 riportano gli accessi di donne adulte e di ragazze minorenni.

Dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2017 si contano 15.800 accessi al Pronto Soccorso segnalati come “Codice Rosa”, di cui 13.635 accessi di adulti e 2.165 di minori (pari al 13,7%). Nel “Codice Rosa” sono seguiti anche gli uomini; gli accessi disaggregati per genere sono rilevati a partire dal 1° gennaio 2013¹. A partire da quella data, le donne rappresentano l'82,9% degli accessi di adulti e il 56,1% degli accessi di minori.

I casi di maltrattamento costituiscono il 95,3% degli accessi di adulti registrati negli ultimi dodici mesi e l'87,5% degli accessi di minori (tra i minorenni gli accessi per abusi costituiscono il 12,5%).

¹ Nell'Asl 10 il progetto “Codice Rosa” è partito il 1° gennaio 2014, ma il dettaglio per genere è disponibile solo per il secondo semestre.

Dal 1° gennaio 2013 i dati sugli accessi con “Codice Rosa” sono disponibili per genere, classi di età e cittadinanza. Non sono invece ancora disponibili i dati sul numero di utenti uniche, che permetterebbero di effettuare un confronto con le schede di aiuto inserite nell’applicativo VGRT.

Dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2017, gli accessi con “Codice Rosa” di donne adulte sono 10.219, di cui 2.577 rilevati negli ultimi dodici mesi (+6,7% rispetto al periodo 1° luglio 2015-30 giugno 2016).

Gli accessi di minorenni di sesso femminile a partire dal 1° gennaio 2013 sono 1.136, di cui 320 registrati negli ultimi dodici mesi (+23,6% rispetto all’annualità precedente).

Negli ultimi dodici mesi circa la metà degli accessi di adulti al Pronto Soccorso con “Codice Rosa” ha riguardato utenti (donne e uomini) di età compresa tra i 18 e i 39 anni (49,7%, sommando il 24,6% di 18-29enni al 25,1% di 30-39enni); la classe di età più rappresentata è quella dai 40 ai 49 anni (25,3%). Gli accessi di utenti dai 50 ai 59 anni rappresentano il 13,7%, quelli di utenti over60 il restante 11,3%.

Tra i minori (femmine e maschi), la percentuale più elevata di accessi si ha tra i 15 e i 17 anni (29,2%); seguono le fasce di età 12-14 anni (22,3%), 7-11 anni (22,1%), 3-6 anni (15,6%) e 0-2 anni (10,7%).

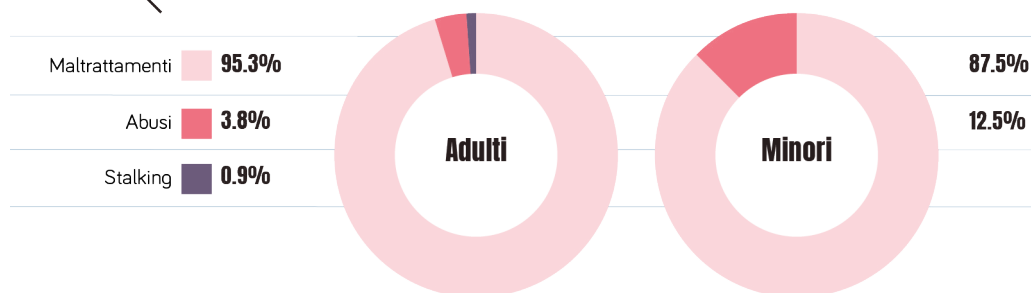
Per quanto riguarda la cittadinanza, nell’ultima annualità gli stranieri rappresentano il 32% degli utenti adulti e il 29,2% degli utenti minorenni.

TAB. II.31. IL PROGETTO REGIONALE “CODICE ROSA”: ASL/AOU COINVOLTE E NUMERO DI ACCESSI DI ADULTI E MINORI. ANNI 2012-2017 (PER IL 2017, DATI AL PRIMO SEMESTRE)

ANNO	ASL/AOU COINVOLTE	ADULTI	MINORI	TOTALE
2012	ASL 2, 4, 8, 9, 12	1.314	141	1.455
2013	tutte le precedenti più le ASL 5, 6, 11, AOU Careggi e Meyer	2.646	352	2.998
2014	tutte le precedenti più le ASL 1, 3, 7, 10, AOU Senese, AOU Pisana	2.827	441	3.268
2015	tutte	2.623	426	3.049
2016	tutte	2.938	513	3.451
I sem. 2017	tutte	1.287	292	1.579
Totale		13.635	2.165	15.800

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

GRAF. II.3.1. PERCENTUALE DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI PAZIENTI ADULTI E MINORI PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA. DATI COMPLESSIVI PERIODO 1° LUGLIO 2016 - 30 GIUGNO 2017



TAB. II.3.2. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULTI PER ASL/AOU. ANNI 2012-2017 (PER IL 2017, DATI AL PRIMO SEMESTRE)

	2012	2013	2014	2015	2016	I SEM. 2017	TOTALE
ex Azienda Usl 3	-	-	256	342	380		
ex Azienda Usl 4	321	256	357	356	261		
ex Azienda Usl 10	-	-	118	47	229		
ex Azienda Usl 11	-	51	70	85	82		
Toscana Centro	321	307	801	830	952	439	3.650
ex Azienda Usl 1	-	-	144	151	119		
ex Azienda Usl 2	222	307	360	327	302		
ex Azienda Usl 5	-	90	94	38	47		
ex Azienda Usl 6	-	148	280	210	254		
ex Azienda Usl 12	152	131	120	169	153		
Toscana Nord Ovest	374	676	998	895	875	361	4.179
ex Azienda Usl 7	-	-	88	92	131		
ex Azienda Usl 8	219	144	152	129	163		
ex Azienda Usl 9	400	386	277	303	356		
Toscana Sud Est	619	530	517	524	650	286	3.126
AOU Careggi	-	1.133	391	305	301	125	2.255
AOU Pisana	-	-	101	45	132	70	348
AOU Senese	-	-	19	24	28	6	77
Totale	1.314	2.646	2.827	2.623	2.938	1.287	13.635

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana



TAB. II.3.3. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORI PER ASL/AOU. ANNI 2012-2017 (PER IL 2017, DATI AL PRIMO SEMESTRE)

	2012	2013	2014	2015	2016	I SEM 2017	TOTALE
ex Azienda Usl 3	-	-	40	68	106		
ex Azienda Usl	17	32	48	45	54		
ex Azienda Usl 10	-	-	5	1	18		
ex Azienda Usl 11	-	8	6	8	6		
Toscana Centro	17	40	99	122	184	86	548
ex Azienda Usl 1	-	-	2	14	8		
ex Azienda Usl 2	28	46	42	64	57		
ex Azienda Usl 5	-	15	11	7	10		
ex Azienda Usl 6	-	20	41	20	42		
ex Azienda Usl 12	8	22	22	19	25		
Toscana Nord Ovest	28	81	96	105	117	82	509
ex Azienda Usl 7	-	-	10	8	10		
ex Azienda Usl 8	22	21	34	18	12		
ex Azienda Usl 9	66	51	41	37	37		
Toscana Sud Est	88	72	85	63	59	31	398
AOU Careggi	-	52	35	22	28	22	159
AOU Meyer	-	85	13	87	84	66	335
AOU Pisana	-	-	90	3	13	5	111
AOU Senese	-	-	1	5	3	-	9
Totale	141	352	441	426	513	292	2.165

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

Codice Rosa:
2.577
accessi di
donne e
320
accessi di
minorenni



TAB. II.3.4. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER ASL/AOU DAL 1° GENNAIO 2013 AL 30 GIUGNO 2017

	I SEM. 2013	II SEM. 2013	I SEM. 2014	II SEM. 2014	I SEM 2015	II SEM 2015	I SEM 2016	II SEM 2016	I SEM 2017	TOTALE
ex Azienda Usl 3	-	-	94	114	138	161	172	175		
ex Azienda Usl 4	102	124	149	118	138	126	83	136		
ex Azienda Usl 10	-	-	(*)	10	11	33	66	130		
ex Azienda Usl 11	6	43	27	38	44	33	41	39		
Toscana Centro	108	167	270	280	331	353	362	480	393	2.744
ex Azienda Usl 1	-	-	79	57	89	59	52	62		
ex Azienda Usl 2	130	164	157	167	128	132	124	117		
ex Azienda Usl 5	23	41	41	37	20	16	26	19		
ex Azienda Usl 6	35	101	106	133	102	97	109	117		
ex Azienda Usl 12	60	69	50	44	61	107	86	65		
Toscana Nord Ovest	248	375	433	438	400	411	397	380	335	3.417
ex Azienda Usl 7	-	-	38	44	60	32	62	60		
ex Azienda Usl 8	67	70	74	73	57	65	61	97		
ex Azienda Usl 9	144	148	119	109	106	146	143	169		
Toscana Sud Est	211	218	231	226	223	243	266	326	268	2.212
AOU Careggi	246	244	158	152	132	144	127	140	107	1.450
AOU Pisana	-	-	53	41	18	26	59	61	62	320
AOU Senese	-	-	9	10	4	20	8	19	6	76
Totale	813	1.004	1.154	1.147	1.108	1.197	1.219	1.406	1.171	10.219

(*) Nell'Asl 10 il progetto Codice Rosa è partito il 1° gennaio 2014, ma il dettaglio per genere è disponibile solo per il secondo semestre

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana



TAB. II.3.5. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER ASL/AOU DAL 1° GENNAIO 2013 AL 30 GIUGNO 2017

	I SEM. 2013	II SEM. 2013	I SEM. 2014	II SEM. 2014	I SEM 2015	II SEM 2015	I SEM 2016	II SEM 2016	I SEM TOTA- 2017	LE
ex Azienda Usl 3	-	-	2	11	20	22	40	25		
ex Azienda Usl 4	4	14	8	16	8	11	9	23		
ex Azienda Usl 10	-	-	-	3	-	0	5	7		
ex Azienda Usl 11	-	4	3	3	2	2	2	2		
Toscana Centro	4	18	13	33	30	35	56	57	52	298
ex Azienda Usl 1	-	-	-	-	7	4	1	2		
ex Azienda Usl 2	13	12	6	14	14	15	16	10		
ex Azienda Usl 5	2	6	2	3	5	1	1	4		
ex Azienda Usl 6	2	12	14	10	8	2	5	15		
ex Azienda Usl 12	3	12	7	5	4	10	5	4		
Toscana Nord Ovest	20	42	29	32	38	32	28	35	36	292
ex Azienda Usl 7	-	-	5	4	2	3	4	5		
ex Azienda Usl 8	7	7	12	9	8	3	2	4		
ex Azienda Usl 9	10	13	10	13	9	12	8	10		
Toscana Sud Est	17	20	27	26	19	18	14	19	17	177
AOU Careggi	15	18	12	11	7	7	10	12	15	107
AOU Meyer	18	28	19	28	23	25	29	28	37	235
AOU Pisana	-	-	1	5	2	0	2	10	2	22
AOU Senese	-	-	-	0	2	1	2	0	0	5
Totale	74	126	101	135	121	118	141	161	159	1.136

Elaborazione su dati forniti dal progetto regionale Codice Rosa - Settore Programmazione e Organizzazione delle Cure - DG Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Regione Toscana

4.

I DATI DEI CONSULTORI¹

L'attività dei Consultori è orientata a:

- la tutela della salute della donna di ogni età, e in particolare durante la gravidanza e i primi mesi di maternità
- la tutela della salute e della qualità della vita del bambino durante l'infanzia e nell'adolescenza
- lo sviluppo di scelte consapevoli e responsabili riguardo alla procreazione e alla genitorialità

I consultori offrono servizi di accoglienza, assistenza e cura gratuiti e ad accesso diretto.

Le prestazioni consultoriali relative a casi di abuso e maltrattamento o violenza sono registrate dall'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali (SPC). I dati contenuti nell'Archivio distinguono quattro aree di intervento: abusi fisici, psicologici, sessuali e casi di negligenza genitoriale.

Nella tabella II.4.1. è riportato il totale degli accessi ai consultori a livello regionale; il dato è relativo all'anno 2016² e comprende sia uomini che donne, adulti e minori.

¹ Le funzioni dei Consultori sono normate da L. 405/1975, LR 18/1977, L. 194/1978, L. 191/2001, L. 40/2004, LR 59/2007 e le relative delibere regionali di attuazione.

² I dati relativi alla Asl 11 non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio sociale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta nel servizio consultoriale.



Più della metà delle visite effettuate dal consultorio nel 2016 (il 53,2% nel 2016) ha riguardato interventi di sostegno alla maternità; tra i principali motivi di accesso seguono, nell'ordine, la prevenzione oncologica (21,8 %), le malattie ginecologiche (9 %) e la contraccezione (6%).

Le prestazioni registrate per abuso e maltrattamento sono state 3.195 (0,39 % del totale). Come illustrato nella tabella II.4.2., quasi la metà (43,7 %) riguardano casi di maltrattamenti psicologici (1.398 visite) e, per più di un terzo (36,8 %), abusi fisici (1.178 visite); l'11,8 % riguarda casi di negligenza genitoriale e il 7,5 % gli abusi sessuali.

Oltre al numero delle prestazioni, è disponibile anche il dato relativo alle persone assistite nel corso dell'anno - una stessa persona può infatti aver effettuato più di una visita e goduto di più di una prestazione - e la distribuzione degli utenti per genere e classi di età (Tab. II.4.3.).

Complessivamente gli utenti che nel corso del 2016 sono stati assistiti per casi di abuso e maltrattamento sono 709. Le donne rappresentano l'84% del totale: su 709 utenti, le donne sono infatti 596, di cui 81 minorenni. Gli uomini sono invece 113, di cui 43 bambini e minori.

Complessivamente, i minori vittime di abusi e maltrattamenti seguiti dai consultori sono stati 124, pari al 17,5% dei casi.

Nella tabella II.4.3. è riportato il dettaglio per Azienda USL.

**Nel 2016
sono state
596 le donne,
di cui 81
minorenni,
che si sono
rivolte a un
Consultorio**

TAB. II.4.1. PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2016 PER AREA DI ATTIVITÀ - VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Maternità	434.375	53,26
Prevenzione oncologica	178.567	21,90
Altre tematiche ginecologiche	74.229	9,10
Contracezione	50.047	6,14
Disagio	23.187	2,84
Ivg	17.974	2,20
Menopausa	13.540	1,66
Adozione e affidamento	6.843	0,84
Malattie sessualmente trasmesse (MST)	4.460	0,55
Abuso e maltrattamento	3.195	0,39
Sviluppo e crescita	1.831	0,22



	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Sterilità	1.708	0,21
Area pediatrica	1.492	0,18
Sessualità	1.242	0,15
Disturbi della condotta alimentare	173	0,02
Mutilazioni genitali femminili (MGF)	45	0,01
Genetica	18	0,00
Specifiche non attribuibili	2.614	0,32
Totale prestazioni	815.540	100

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

TAB. II.4.2. PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2016 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO), SUBAREA E AZIENDA USL

AZIENDA USL	MALTRATTAMENTI FISICI	MALTRATTAMENTI SESSUALI	MALTRATTAMENTI PSICOLOGICI	NEGLIGENZA GENITORIALE (BAMBINI TRASCURATI)	TOTALE
ex Azienda Usl 3	-	79	-	-	79
ex Azienda Usl 4	10	16	8	-	34
ex Azienda Usl 10	5	7	-	-	12
ex Azienda Usl 11	*	*	*	*	*
Toscana Centro	15	102	8	-	125
ex Azienda Usl 1	23	7	223	22	275
ex Azienda Usl 2	185	65	126	22	398
ex Azienda Usl 5	259	26	354	2	641
ex Azienda Usl 6	476	19	238	17	750
ex Azienda Usl 12	63	5	55	45	168
Toscana Nord Ovest	1.006	122	996	108	2.232
ex Azienda Usl 7	111	16	164	106	397
ex Azienda Usl 8	45	-	180	164	389



I DATI DEI CONSULTORI

AZIENDA USL	MALTRATTAMENTI FISICI	MALTRATTAMENTI SESSUALI	MALTRATTAMENTI PSICOLOGICI	NEGLIGENZA GENITORIALE (BAMBINI TRASCURATI)	TOTALE
ex Azienda Usl 9	1	1	49	-	51
Toscana Sud Est	157	17	393	270	837
Totale	1.178	241	1.398	378	3.195
Totale in % per area	36,87%	7,54%	43,76%	11,83%	100,0%

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

(*) I dati relativi alla ex Asl 11 Empoli non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale

TAB. II.4.3. NUMERO UTENTI CONSULTORI ANNO 2016 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO), CLASSI DI ETÀ, GENERE E AZIENDA USL

	FEMMINE			MASCHI			TOTALE
	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	
ex Azienda Usl 3	-	5	6**	-	-	-	6
ex Azienda Usl 4	2	16	18	-	-	-	18
ex Azienda Usl 10	-	6	7**	-	-	-	7
ex Azienda Usl 11	*	*	*	*	*	*	*
Toscana Centro	2	27	31**	-	-	-	31
ex Azienda Usl 1	2	43	45		3	3	48
ex Azienda Usl 2	11	65	77**	1	1	2	79
ex Azienda Usl 5	7	127	134	1	4	5	139
ex Azienda Usl 6	15	149	164	10	22	33**	197
ex Azienda Usl 12	12	36	48	3	8	11	59
Toscana Nord Ovest	47	420	468**	15	38	54**	522
ex Azienda Usl 7	20	21	42**	20	11	31	73



	FEMMINE			MASCHI			TOTALE
	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	<18 ANNI	>18 ANNI	TOTALE	
ex Azienda Usl 8	12	37	49	8	20	28	77
ex Azienda Usl 9	-	6	6	-	-	-	6
Toscana Sud Est	32	64	97**	28	31	59	156
Totale	81	511	596**	43	69	113**	709

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

(*) I dati relativi alla ex Asl 11 Empoli non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale

(**) L'informazione sulla classe di età non è disponibile per 4 donne (1 Ex Usl 103, 1 Ex Usl 110, 1 Ex Usl 102, 1 Ex Usl 107) e per un uomo (Ex Usl 106)

5.

I DATI DEL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV)

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC), nasce, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e sanitarie, su invito del Comune di Firenze, nel maggio 1992.

In particolare, l'Accettazione della Maternità accoglie le donne che subiscono violenza e abusi di natura sessuale, sia adulte che minori, in emergenza h24; il Servizio di Ginecologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza si prende cura specificatamente delle minori sia per il *follow-up* sia per le richieste esterne di consulenza. Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità AOUC diviene Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) con DGRT n. 1036/1999 della Giunta Regionale Toscana.

Nell'attuazione del progetto regionale Codice Rosa, nella cosiddetta "Stanza Rosa" della Maternità, vengono accolte anche le vittime di violenza domestica.

5.1. Violenza sessuale

Dal 1° luglio 2016 al 30 giugno 2017 si sono registrati 44 accessi per sospetta violenza sessuale, 32 da parte di donne maggiorenni, 5 di bambine fino ai 13 anni, 7 di ragazze tra i 14 e i 17 anni. Un dato in aumento, se consideriamo che tra il gennaio 2010 e il 30 giugno 2016 si erano registrati 301

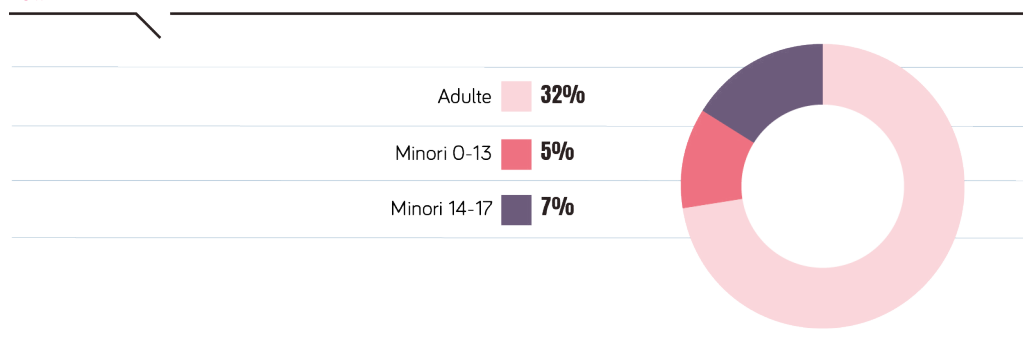


accessi, come riportato nella precedente edizione del presente Rapporto. La proporzione tra italiane e straniere cambia in funzione dell'età: tra le minorenni si registrano più frequentemente accessi di ragazze/bambine italiane (9 casi su 12), mentre per le maggiorenni la proporzione è inversa (10 accessi di donne autoctone e 22 di donne non italiane).

Nella maggior parte dei casi il maltrattante è persona conosciuta, soprattutto quando la vittima è minorenni (11 casi su 12).

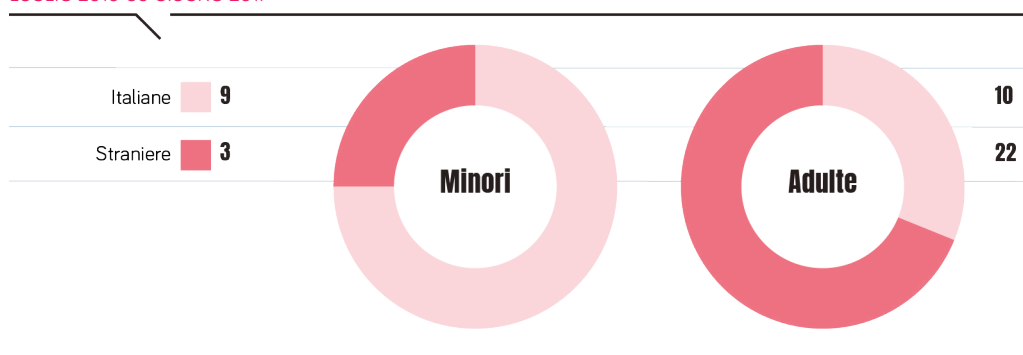
L'abusante non è un familiare per 10 minori su 11.

GRAF. II.5.1. ACCESSI AL CCRV CAREGGI TOTALI ADULTE/ MINORI. 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

GRAF. II.5.2. - ACCESSI AL CCRV CAREGGI PER CITTADINANZA ED ETÀ. VALORI ASSOLUTI - 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017

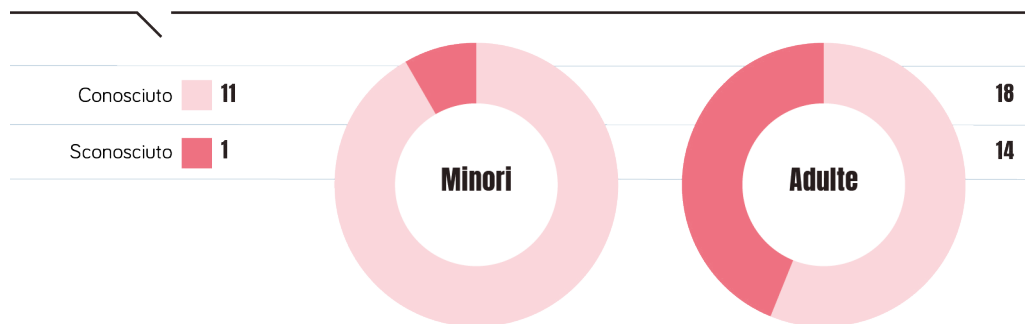


Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi



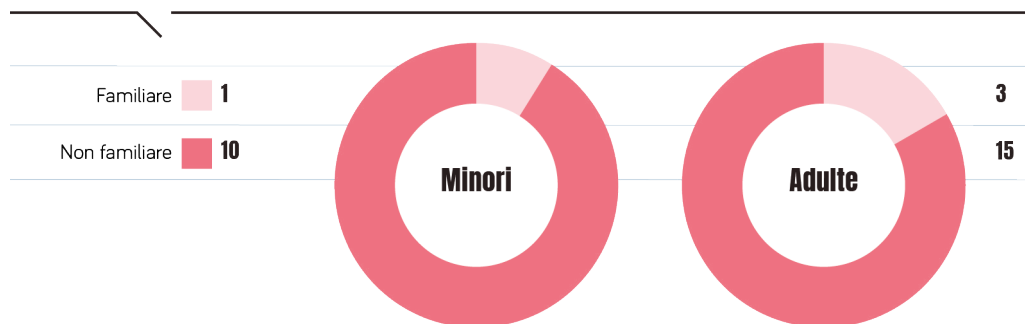


GRAF. II.5.3. ACCESSI AL CCRV CAREGGI PER ABUSANTE CONOSCIUTO E SCONOSCIUTO ED ETÀ. VALORI ASSOLUTI 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

GRAF. II.5.4. ACCESSI AL CCRV CAREGGI PER ABUSANTE FAMILIARE O NON FAMILIARE. 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

5.2. violenza domestica

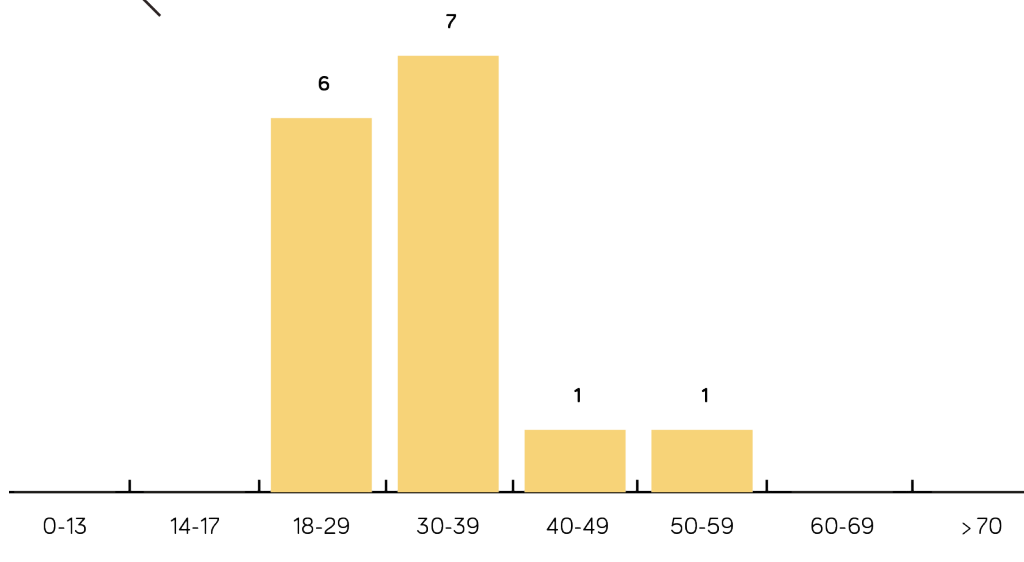
Dal 1 luglio 2016 al 30 giugno 2017 presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile si sono registrati 15 accessi per violenza domestica, 13 dei quali nella fascia di età tra 18 e 39 anni. Nella maggior parte dei casi il maltrattante è un familiare. In 10 casi la donna non ha effettuato una denuncia.

In tutti i casi si tratta di violenza fisica, accompagnata anche da violenza psicologica (11 casi), economica (7 casi), stalking (5 casi).



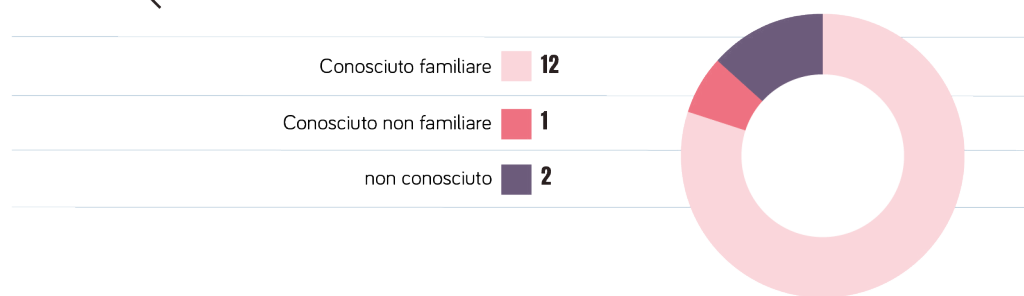
I DATI DEL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI...

GRAF. II.5.5. ACCESSI PER VIOLENZA DOMESTICA AL CENTRO DEL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) AOU-CAREGGI PER FASCIA DI ETÀ. VALORI ASSOLUTI - 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi

GRAF. II.5.6. ACCESSI PER VIOLENZA DOMESTICA AL CENTRO DEL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) AOU-CAREGGI PER RELAZIONE COL MALTRATTANTE. VALORI ASSOLUTI - 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017

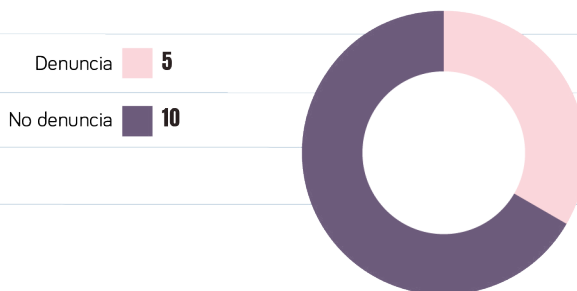


Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi



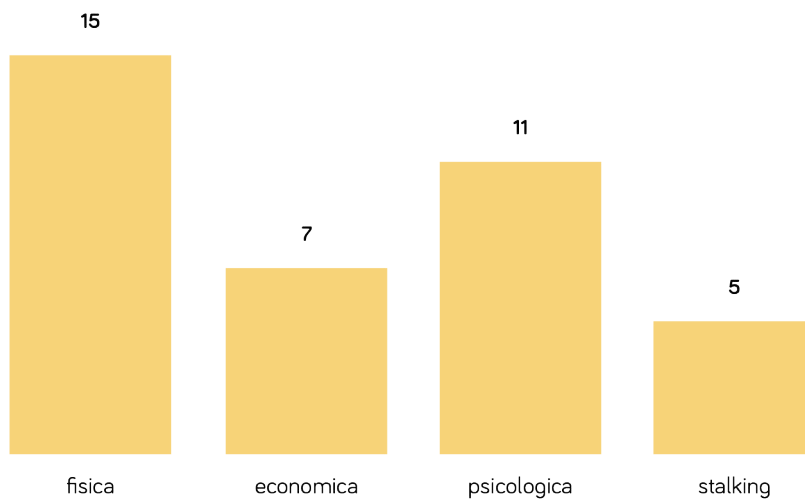


GRAF. II.5.7. ACCESSI PER VIOLENZA DOMESTICA AL CENTRO DEL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) AOU-CAREGGI PER AVER EFFETTUATO DENUNCIA. VALORI ASSOLUTI - 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi

GRAF. II.5.8. ACCESSI PER VIOLENZA DOMESTICA AL CENTRO DEL DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO MATERNO INFANTILE (DAIMI) AOU-CAREGGI PER TIPO DI VIOLENZA. VALORI ASSOLUTI 1 LUGLIO 2016-30 GIUGNO 2017. DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA



Fonte: Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile (DAIMI) AOU-Careggi

6.

I DATI DEI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

Il primo programma per autori di violenze viene sviluppato a Boston, nel 1977, mentre in Italia il primo Centro che opera per la presa in carico di uomini autori di comportamenti violenti nasce a Firenze, nel 2009.

La Convenzione di Istanbul, all'art.16, esorta gli Stati ad adottare "programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti", indicazione recepita anche dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere del 2015. In Toscana sono attivi 4 Centri, con sede nei territori di Firenze, Pisa, Livorno e Lucca.

Dal 1° luglio 2016 i dati dei Centri per autori di violenze in Toscana sono inseriti nell'applicativo web sulla violenza di genere promosso dalla Regione Toscana. Da questa data entra quindi a regime il nuovo modello di rilevazione dati, avviato in via sperimentale a partire dal 1° gennaio 2016, a seguito di un lavoro di coprogettazione tra il gruppo di lavoro dell'Osservatorio Sociale Regionale e gli stessi Centri (si veda a tale proposito il Settimo Rapporto, cap. 5). In passato, le schede di rilevazione dati utilizzate dai quattro Centri presenti in Toscana ("Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti - CAM" di Firenze, "Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza" di Pisa, "Associazione LUI" di Livorno, "Associazione Spazio Libero - Sportello Ascolto Uomini Maltrattanti" di Lucca) erano caratterizzate da una marcata disomogeneità delle informazioni raccolte, elemento che comportava una difficoltà di sovrapposizione e

89
uomini presi
in carico
nell'ultimo
anno



di lettura aggregata del fenomeno. Disomogeneità che adesso è pienamente superata: i dati sui Centri per autori vanno quindi ad arricchire il flusso dati presentato in questo Rapporto, andando ad affiancare quelli già consolidati dei Centri antiviolenza, del Codice Rosa e dei Consulitori.

Dal 1° luglio 2016 al 30 giugno 2017 i quattro Centri presenti in Toscana hanno effettuato 89 prese in carico¹ (tab. II.6.1.), di cui quasi la metà (46) al CAM di Firenze; nel primo semestre del 2016 si contavano 52 prese in carico.

TAB. II.6.1. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017

	N.
Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) - Firenze	46
Nuovo maschile. Uomini liberi dalla violenza - Pisa	19
Associazione LUI - Livorno	17
Associazione Spazio Libero - Sportello Ascolto Uomini Maltrattanti - Lucca	7
Totale	89

In quasi un quarto dei casi (21), la decisione di rivolgersi al Centro è avvenuta su iniziativa spontanea da parte dell'uomo; in 11 casi è stata invece determinante la spinta da parte della partner o dell'ex-partner (la cui incidenza risulta maggiore in presenza di figli all'interno della coppia); in altri 7 casi sono stati altri familiari e/o amici a indirizzare l'uomo verso il Centro. Tra gli invii effettuati da soggetti terzi (che complessivamente rappresentano 50 accessi su 89), afferenti l'ambito pubblico o privato, si registrano 21 invii di natura coercitiva da parte del Tribunale/UEPE (Ufficio esecuzione penale esterna) – di cui 19 al CAM di Firenze – 10 da parte dei Servizi Sociali, 8 da parte di professionisti privati (avvocati, psicologi, etc), 4 da parte delle Forze dell'Ordine. Nella categoria "altro" figurano Asl, Pronto Soccorso/Codice Rosa, medici di base e comunità per il trattamento dell'alcolismo. Per gli accessi via Tribunale/UEPE, nella quasi totalità della casistica la vittima è la coniuge, la partner convivente, l'ex coniuge o l'ex partner convivente. La tabella II.6.2. restituisce l'ampiezza della rete dei Centri per autori di violenze.

¹ In questa sede, per presa in carico si intende almeno un colloquio, in presenza, effettuato dall'uomo con gli operatori dei Centri.





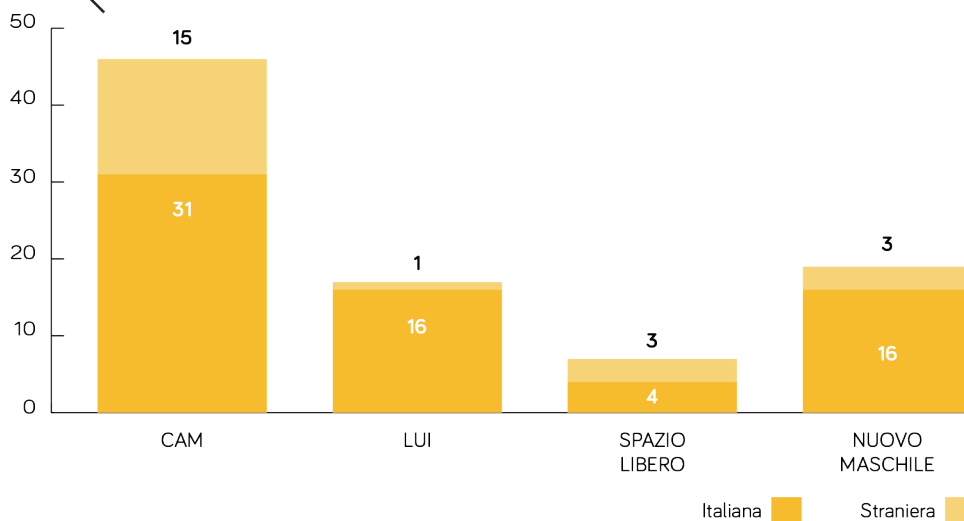
TAB. II.6.2. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER TIPO DI ACCESSO

	CAM	LUI	SPAZIO LIBERO	NUOVO MASCHILE	TOTALE
Invio Tribunale/UEPE	19	-	-	2	21
Iniziativa spontanea dell'uomo	11	4	-	6	21
Su spinta della partner/ex partner	5	3	-	3	11
Invio Servizi sociali	1	3	3	3	10
Invio Professionisti privati (avvocati, psicologi, ...)	5	1	-	2	8
Su spinta di altro familiare e/o amici	2	2	-	3	7
Invio Forze dell'Ordine	1	1	2	-	4
Invio altro centro per maltrattanti	-	1	-	-	1
Altro*	2	2	2	-	6
Totale	46	17	7	19	89

*: Asl, Codice Rosa, medico di base, comunità di recupero alcolisti

La maggioranza degli utenti in carico (circa i tre quarti) è di nazionalità italiana (67); gli stranieri sono 22 (graf. II.6.1).

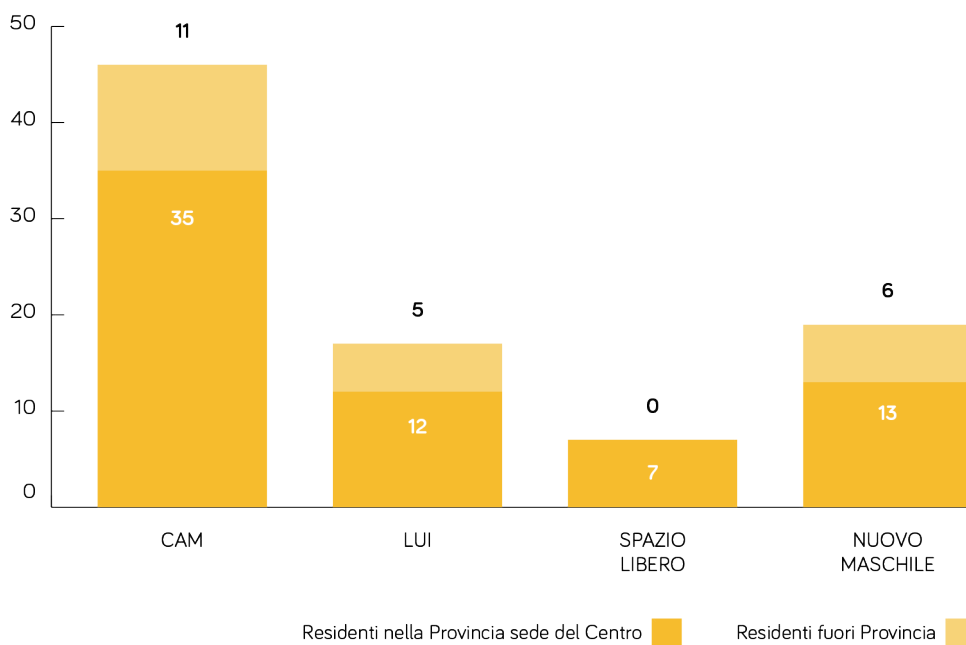
GRAF. II.6.1. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER CITTADINANZA





Per quanto riguarda invece la provincia di residenza, si conferma la tendenza, già rilevata nel primo semestre del 2016, di rivolgersi al Centro territorialmente più prossimo (67 casi); in un quarto dei casi accedono uomini residenti fuori dalla provincia “di riferimento” (graf. II.6.2.).

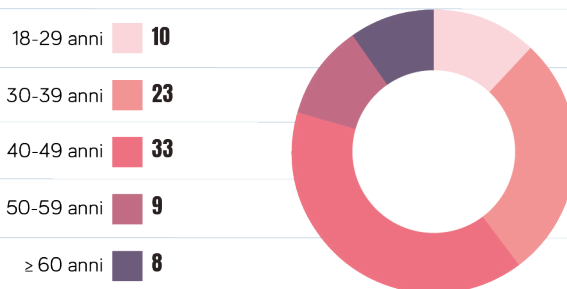
GRAF. II.6.2. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER RESIDENZA



Circa l'età degli uomini maltrattanti in carico ai Centri (graf. II.6.3.), la fascia più rappresentata (83 casi validi) è quella che va dai 40 ai 49 anni (33 casi), seguita dalla coorte dei 30 - 39enni (23 casi). I giovani dai 18 ai 29 anni sono 10, mentre gli over50 sono 19 (9 uomini di età compresa tra 50 e 59 anni, 8 con 60 anni o più).



GRAF. II.6.3. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER CLASSI DI ETÀ



Dato non rilevato per n. 6 uomini

Le informazioni relative alla professione e al titolo di studio degli uomini presi in carico nell'ultimo anno dai Centri (tab. II.6.3.), sembrano confermare un'evidenza più volte richiamata nelle precedenti edizioni del Rapporto, ovvero l'assoluta trasversalità del fenomeno violenza di genere, che consente di rintracciarne le radici più nell'ambito della cultura dominante di una società (in particolare per ciò che concerne i rapporti uomo-donna), piuttosto che nelle dinamiche di coppia "individuali".



I DATI DEI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

TAB. II.6.3. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER POSIZIONE PROFESSIONALE E TITOLO DI STUDIO

PROFESSIONE		TITOLO DI STUDIO	
Impiegato	17	Licenza elementare	5
Operaio	16	Licenza media	16
In carcere	9	Diploma	22
Libero professionista	7	Laurea	15
Disoccupato	6	Non rilevato	31
Imprenditore	6		
Artigiano	4		
Pensionato	3		
Commerciante	3		
Dirigente	1		
Forze dell'Ordine	1		
Studente	1		
Altro*	1		
Non rilevato	14		

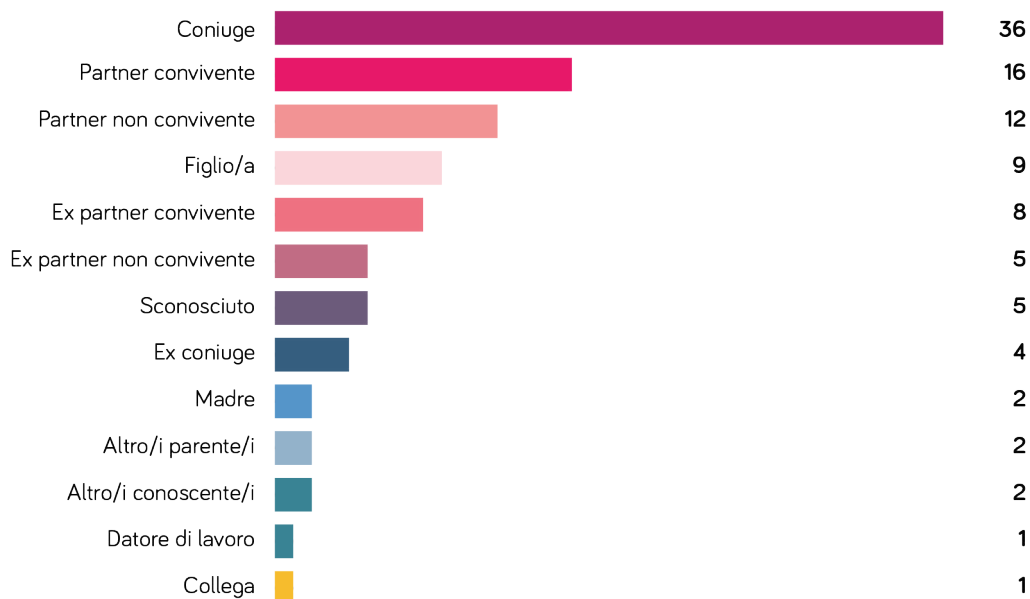
*: borsa di lavoro post-detenzione

Dopo aver analizzato le caratteristiche socio-demografiche degli uomini maltrattanti, entriamo nel dettaglio delle informazioni rilevate dai Centri relative ai rapporti con la donna vittima di violenza. Analizzando il tipo di relazione che intercorre tra l'uomo maltrattante (86 casi validi) e la/le vittime di violenza (in 15 casi le vittime sono più di una, es. partner più figlio/a), si può osservare (graf. II.6.4.) come nella maggioranza dei casi si tratti di relazioni di coppia in convivenza (64 casi, sommando i casi in cui la vittima è la moglie, la partner convivente, l'ex-moglie o l'ex-partner convivente) e, nella quasi totalità dei casi, di relazioni afferenti l'ambito familiare/affettivo (in 12 casi la vittima di violenza è la partner non convivente; in 9 casi il figlio o la figlia, in 2 casi la madre e in 2 casi un altro parente). In 2 casi la relazione attiene all'ambito lavorativo (datore di lavoro o collega), in 5 casi l'autore dichiara invece che la vittima del suo agire violento è sconosciuta.





GRAF. II.6.4. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER TIPO DI RELAZIONE CON LA DONNA VITTIMA DI VIOLENZA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE



Dato non rilevato per n.3 uomini

Come più volte ribadito nelle precedenti edizioni del Rapporto, la violenza si consuma prevalentemente in ambito domestico e nelle relazioni di coppia: di rilievo appare quindi il dato relativo alla violenza assistita (tab. II.6.4.). Nella maggioranza dei nuclei familiari degli uomini maltrattanti sono presenti figli (55 su 84 utenti per i quali è rilevato il dato), quasi sempre minorenni.



TAB. II.6.4. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER PRESENZA O MENO DI FIGLI

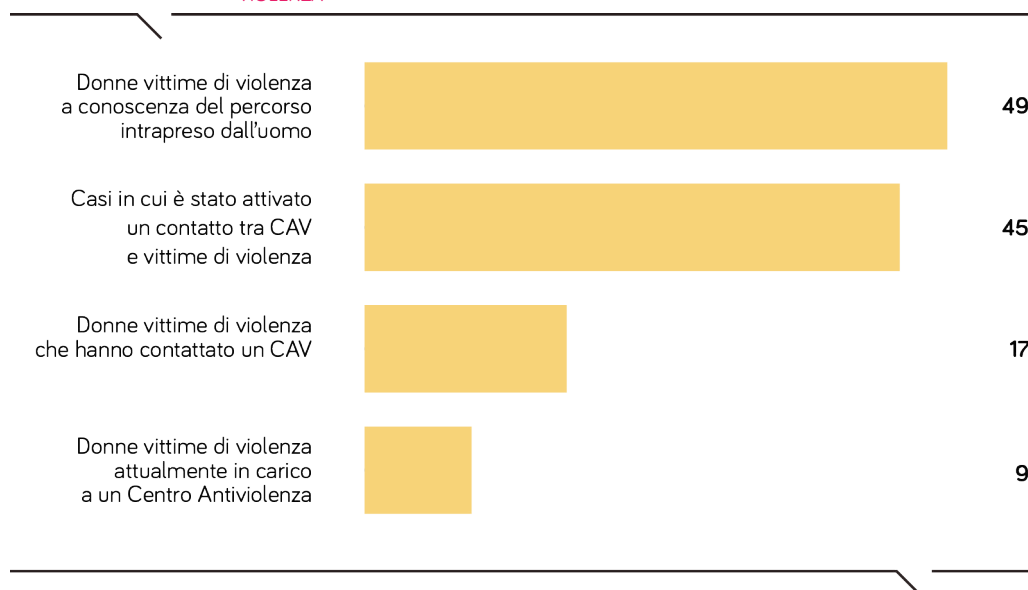
PRESENZA DI FIGLI

Si	55
di cui:	
figli solo minorenni	40
figli solo maggiorenni	7
presenti figli sia minorenni e maggiorenni	7
età dei figli non rilevata	1
No	29
Non rilevato	5

In 49 casi su 89 la donna vittima di violenza è a conoscenza del percorso intrapreso dal maltrattante (graf. II.6.5.), talvolta perché informata spontaneamente dall'uomo, altre volte perché sono stati gli operatori dei Centri a cercare un contatto con la donna, sia per indirizzarla eventualmente verso un Centro antiviolenza che per monitorare un reale cambiamento nei comportamenti da parte dell'uomo all'interno delle relazioni con la/e vittima/e. Alcune donne non sono state contattate perché in protezione, oppure perché vi sono condanne pendenti sull'uomo; in altri casi è stato invece l'uomo a negare l'autorizzazione. In 45 casi il Centro ha contattato direttamente la vittima di violenza e, delle 49 donne entrate in contatto con il Centro per autori, 17 si sono rivolte a un Centro antiviolenza; di queste, 9 sono attualmente in carico a un Centro antiviolenza e 3 lo sono state in passato; una donna è invece seguita da un professionista privato.



GRAF. II.6.5. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017: LE INFORMAZIONI RILEVATE DAI CENTRI SULLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA



Per quanto riguarda la forma di violenza dichiarata dall'autore, quella più ricorrente (un dato in linea con quanto rilevato nel primo semestre 2016) è quella fisica (dichiarata da 76 uomini su 82 per i quali è stata rilevata l'informazione; nella scheda gli operatori dei Centri possono registrare più risposte²), seguita da quella psicologica (58). Numeri più ridotti riguardano gli altri tipi di violenza, come quella economica (10 casi), sessuale (8), lo *stalking* (7) o le molestie (1). È sempre opportuno ricordare, tuttavia, come questi dati rappresentino la *percezione* di violenza agita da parte dell'uomo, e non necessariamente quella *realmente* commessa³.

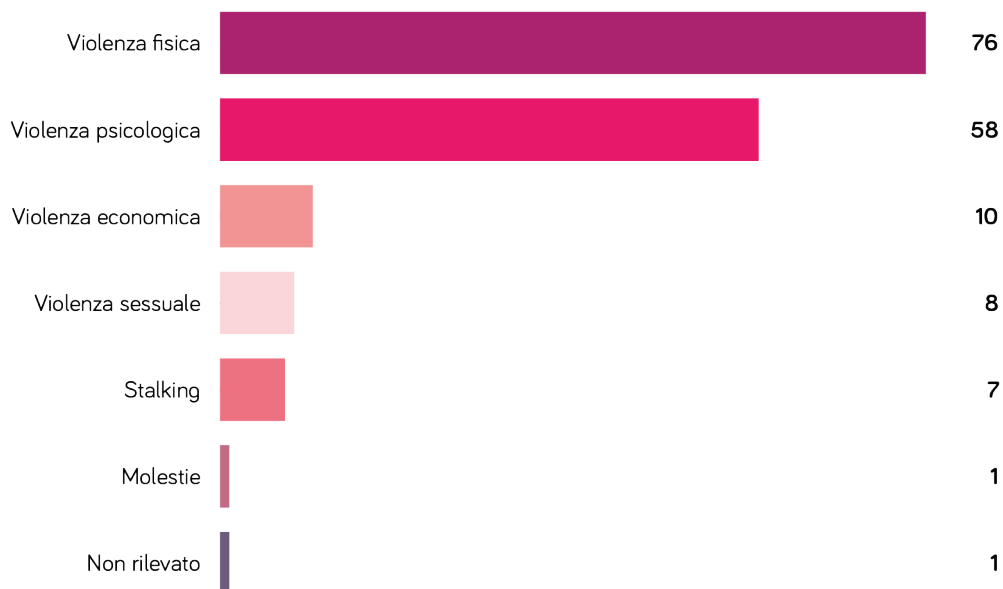
² Nella maggioranza dei casi, 59 su 82, gli uomini dichiarano più di una forma di violenza.

³ La violenza sessuale, ad esempio, viene difficilmente riconosciuta come tale all'interno di un rapporto di coppia qualora l'uomo consideri l'atto sessuale come "cosa dovuta" da parte della propria partner. Discorso analogo può valere per la violenza economica, specie qualora la relazione di coppia sia costruita su modelli familiari di tipo tradizionale, con i ruoli stereotipati dell'uomo-*breadwinner* e della donna-*caregiver*.



I DATI DEI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

GRAF. II.6.6. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 PER TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA DALL'AUTORE. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE



Dato non rilevato per n. 7 uomini

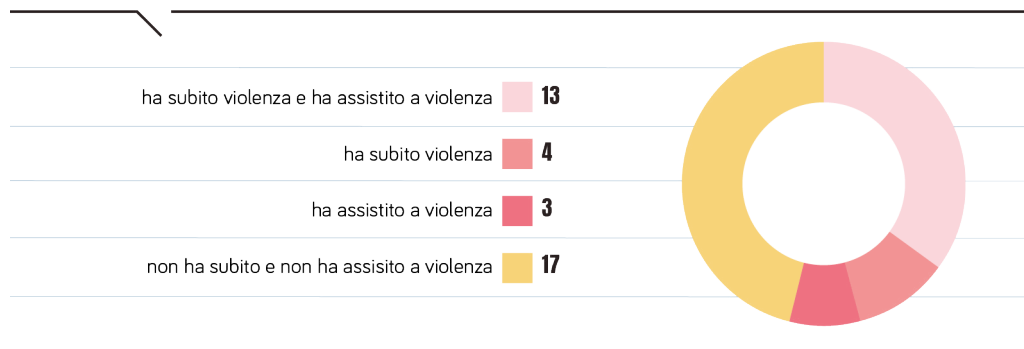
La trasmissione intergenerazionale della violenza viene indicata in letteratura come uno dei principali fattori di rischio legati alla violenza di genere: un adulto che nel corso della propria infanzia abbia assistito o subito violenze in ambito (*in primis*) familiare e all'interno di altre reti di relazioni, è sottoposto ad un rischio maggiore di riproporre quei comportamenti violenti all'interno delle proprie relazioni. Nella scheda di rilevazione adottata dai Centri, gli operatori hanno la possibilità di inserire le informazioni relative alle eventuali forme di violenza e abusi che gli uomini maltrattanti hanno subito o a cui hanno assistito durante la propria infanzia. Il grafico e la tabella seguenti presentano un'elevata casistica di dati non disponibili; si evidenzia ad ogni modo l'esistenza di una correlazione tra la violenza assistita e quella subita, a conferma di come i bambini siano vittime dirette della violenza presente all'interno della relazione di coppia. Complessivamente, su 37 uomini per i quali è disponibile l'informazione, in 20 casi l'uomo maltrattante ha alle spalle un'infanzia caratterizzata da abusi e maltrattamenti (in 13 casi ha sia subito che assistito a violenza). Nella tabella II.6.5. viene riportato nel dettaglio il tipo di violenza





subita: in quasi tutti i casi è violenza fisica (15 su 17), spesso accompagnata da violenza psicologica (8). L'autore della violenza è quasi sempre il padre (15), seguono la madre (7), il gruppo dei pari (2) e altre figure legate all'ambito familiare come il patrigno, la matrigna o il nonno (un caso).

GRAF. II.6.7. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA



Dato non rilevato per 52 uomini

TAB. II.6.5. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 CHE DICHIARANO DI AVER ASSISTITO O SUBITO VIOLENZE DURANTE LA PROPRIA INFANZIA PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA E PER AUTORE DELLA VIOLENZA. POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

TIPO DI VIOLENZA SUBITA	AUTORE DELLA VIOLENZA	
Fisica	15	Padre 15
Psicologica	8	Madre 7
Sessuale	1	Gruppo dei pari 2
Bullismo	1	Patrigno 1
		Matrigna 1
		Nonno 1

In circa la metà dei casi (43 su 85 per i quali è disponibile l'informazione) gli uomini in carico ai Centri per autori sono stati denunciati dalla vittima della violenza; dalle schede inserite nell'applicativo si evince che nella maggioran-



za dei casi è stato avviato un procedimento giudiziario a carico degli uomini maltrattanti (tab. II.6.6.) Tutti gli invii ai Centri effettuati dal Tribunale/UEPE rientrano all'interno di questa casistica.

TAB. II.6.6. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 DENUNCIATI O MENO A SEGUITO DELLA VIOLENZA AGITA ED EVENTUALE PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO

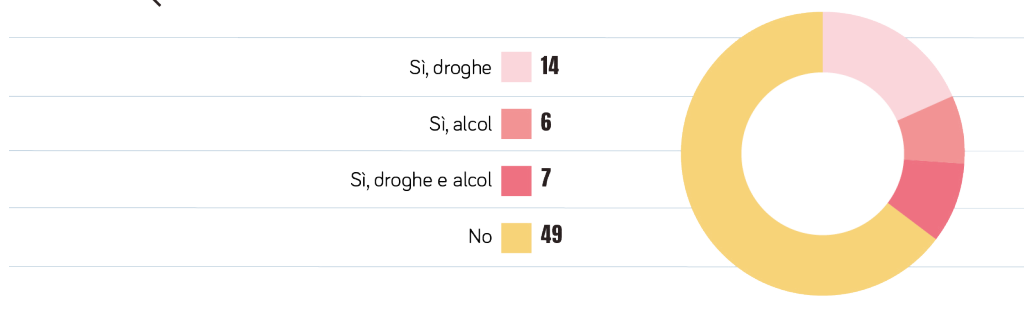
DENUNCIA A SEGUITO DELLA VIOLENZA AGITA

Si	43
di cui:	
procedimento giudiziario in corso	31
procedimento giudiziario concluso	4
non è stato avviato un procedimento giudiziario	4
informazione non rilevata	4
No	42
Non rilevato	4

La scheda di rilevazione utilizzata dai Centri registra anche l'utilizzo/abuso, da parte degli uomini maltrattanti, di sostanze psicotrope come droghe e/o alcol, altro potenziale fattore di rischio. Analizzando quanto dichiarato dagli uomini in carico ai Centri per autori (graf. II.6.8.), in 27 casi su 76 validi si evidenzia un utilizzo/abuso di droghe (14 casi), alcool (6 casi) o di droghe e alcol (7 casi). In 49 casi invece non vi sarebbe stato alcun utilizzo/abuso di sostanze psicotrope da parte degli uomini maltrattanti. Il possesso di armi riguarderebbe un numero molto limitato di uomini in carico ai Centri (3 casi su 88 validi).



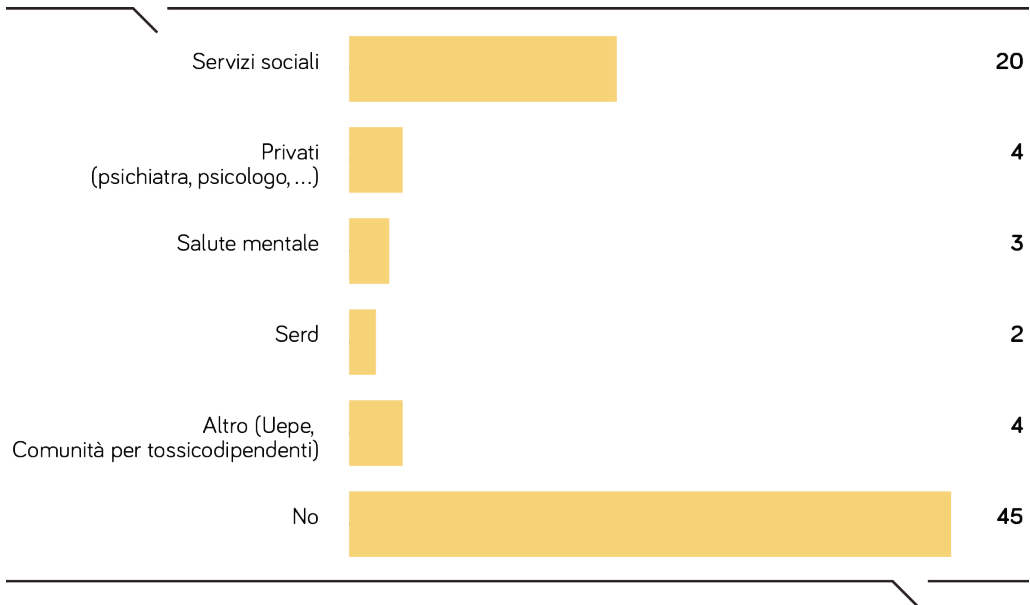
GRAF. II.6.8. UTILIZZO/ABUSO DI SOSTANZE PSICOTROPE TRA GLI UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017



Dato non rilevato per 13 uomini

Il grafico successivo (graf. II.6.9.) presenta i dati relativi all'eventuale presa in carico dell'uomo da parte anche di altri servizi: nella maggioranza dei casi (45 su 78 validi), gli uomini dichiarano di non seguire altri percorsi. Nei rimanenti 33 casi, l'uomo risulta invece in carico ad altri servizi, pubblici (in particolare i servizi sociali, 20 casi; seguono servizi di salute mentale, 3 casi, SerD, 2 casi, altri servizi, 4 casi), o privati (4 uomini seguiti anche da psichiatri/psicologi privati).

GRAF. II.6.9. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017: PRESA IN CARICO ANCHE DA PARTE DI ALTRI SERVIZI/PROFESSIONISTI



Dato non rilevato per 11 uomini

L'ultimo dato è relativo al monitoraggio dei percorsi iniziati dagli uomini maltrattanti presso i quattro Centri per autori di violenze presenti in Toscana, e vanno evidentemente letti con una certa prudenza poiché fanno riferimento ad un periodo temporale comunque ristretto (si pensi in particolare agli uomini presi in carico dai Centri nel corso del primo semestre 2017, per i quali il monitoraggio fa riferimento a percorsi cominciati da pochi mesi o talvolta da poche settimane). Rispetto agli 89 percorsi avviati nel corso dei dodici mesi qui presi in esame (graf. II.6.10.), al 30 giugno risultano esserne in corso 37, mentre 19 sono quelli conclusi; infine, 33 percorsi (oltre un terzo del totale) sono terminati con l'interruzione o l'abbandono da parte dell'uomo. È opportuno sottolineare che per percorsi conclusi non si intende necessariamente il raggiungimento degli obiettivi preposti, ma la conclusione degli stessi in maniera concordata tra l'uomo e il Centro; tale casistica si distingue quindi dall'interruzione/abbandono, esito determinato in maniera unilaterale dall'uomo. In occasione del prossimo Rapporto, le analisi relative al flusso dati dei Centri per autori di violenze potrà essere ancora più completa e dettagliata (con un maggior numero di casi in archivio e con schede di rilevazione con sempre meno dati mancanti) e potrà permettere di monitorare i percorsi iniziati dagli uomini maltrattanti all'interno di un arco temporale più lungo.



GRAF. II.6.10. UOMINI PRESI IN CARICO DAI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZE DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017; MONITORAGGIO DEI PERCORSI INIZIATI DAL 1° LUGLIO 2016 AL 30 GIUGNO 2017 (DATI AL 30 GIUGNO 2017)



BIBLIOGRAFIA

Alleva, G.,

2017 Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Giorgio Alleva, 27 settembre 2017, <https://www.istat.it/it/files/2017/09/Audizione-ISTAT-femminicidio-27-settembre-2017.pdf?title=Femminicidio+e+violenza+di+genere+-+28%2Fset%2F2017+-+Audizione+ISTAT+femminicidio+27+settembre+2017.pdf>

ANCI - D.i.Re, Donne in rete contro la violenza

2014 Guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza

Bagattini, D., Pedani, V.,

2016 Mappe per conoscere, definire, stabilire i confini della violenza di genere, in "Rivista di Scienze Sociali, 30 agosto 2016, <http://www.rivista-disciencesociali.it/mappe-per-conoscere-definire-stabilire-i-confini-della-violenza-di-genere/#sdendnote24sym>

Bagattini, D., Pedani, V. (a cura di)

2009 Primo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.



2010 Secondo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

2011 Terzo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

2012 Quarto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

2013 Quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

2014 Sesto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

Bagattini, D., Caterino, L., Pedani, V., Sambo, P. (a cura di)

2015 Settimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

Bagattini, D., Caterino, L., Pedani, V. (a cura di)

2016 Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Regione Toscana, Firenze.

Baldry, A. C.,

2008, 2011 Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio per la prevenzione della recidiva e dell'uxoricidio, Franco Angeli, Milano, 2a e 3a edizione

Baldry, M. C., Cinquegrana, V.,

2016 Linee guida di intervento per gli special Orphans, www.switch-off.eu

2017 Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psico-sociali su figlie e figli del femminicidio, Franco Angeli, Milano



Bartolomeo, F. (a cura di)

2017, “Le sentenze per omicidio al femminile”, slide presentate al Convegno scientifico - La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica, Roma, 28 marzo

2017, b “Inchiesta sul femminicidio”, in [https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20\(2010%20al%202016\).pdf](https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20(2010%20al%202016).pdf)

Bertotti, T., Bianchi D.,

2005 La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali territoriali pubblici e privati, in Luberti R., Pedrocchi Biancardi M.T., La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente, Franco Angeli, Milano

Bessi, B.,

2006 Violenza assistita, conflitti familiari e violenza domestica, in Bambine e bambini fuori dalla violenza, Atti percorso formativo con Regione Molise, Istituto degli Innocenti

Bessi, B., Bianchi, D.,

2012 I percorsi genitoriali educativi e riparativi fuori dalla violenza domestica, in Minorigiustizia, n. 3-2012

Bianchi, D., Moretti E.,

2006 Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile, Istituto degli Innocenti, Firenze

Biemmi I., Terranera L.,

2015 Cosa faremo da grandi? Prontuario di mestieri per bambine e bambini, Settenove, Cagliari (PU)

Bifulco L.,

2015 Il welfare locale. Processi e prospettive, Carocci, Roma

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (a cura di)

2013 Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento, Ediesse, Roma

Bruno S.T.,

2010 La rilevazione e valutazione del rischio presupposto per intervenire in modo efficace. Gli indicatori di rischio, in – Fili e Trame: la violenza intrafamiliare verso donne e bambini, costruzione di rete e integrazione degli interventi – Litografia IP, Firenze

Bonura M.L. (in collaborazione con Pirrone M.)

2016 Che genere di violenza, Erickson, Trento

Bourdieu P.,

(1998) Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano

Butler, J.,

2013 Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza, Postmedia Books, Milano

Carmignani, F.,

2013 La casa rifugio: aspetti del lavoro nella casa e dell'organizzazione, lezione al corso di formazione "Metodologie e tecniche per l'accoglienza della diade madre-bambino, Istituto degli Innocenti", Firenze

Cavarero, A.,

2014 Inclinazioni. Critica della rettitudine, Raffaello Cortina, Milano

Cavina, M.,

2010 "Per una storia della "cultura della violenza coniugale", in Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, 2010, Viella, Roma

CISMAI,

2017 Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita, su <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>

Coluccia, R.,

2013 Ancora su femminicidio, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" l'11 maggio, disponibile su <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/femminicidio-perch-parola>

Cosenza, G.,

2013 Femminicidio: il fact-screwing dei negazionisti, pubblicato il 27 maggio 2013, su

<https://giovannacosenza.wordpress.com/2013/05/27/femminicidio-il-fact-screwing-dei-negazionisti/>

COST, European cooperation in science and technology,

<http://www.femicide.net/dissemination>

D'Elia C., Serughetti G.,

2017 Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio, Edizioni Minimum fax, Roma

De Brasi, T., Cardinaletti, S.,

2003 La metodologia di intervento con le donne che subiscono violenza, 2° Convegno Nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle Donne Marina di Ravenna 28 e 29 novembre 2003, <http://www.direcontrolavio-lenza.it/wp-content/uploads/2014/03/Saperi-competenze-professionali%20dei-Centri-antiviolenza-relazione.pdf>

De Leonardis O.,

2001 Le istituzioni. Come e perché parlarne, Carocci, Roma

D.i.Re, Donne in rete contro la violenza

2011 Gruppo metodologia Case rifugio per D.i.Re, 13th wave conf., 11 - 13 ottobre 2011, Roma

2012 Violenza contro le donne, Centri antiviolenza e politiche di genere in Italia, intervento alla 20^ sezione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, 25 Giugno 2012, Ginevra



2014 I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili, in <http://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>

Donato, M.C. e Ferrante, L. (a cura di)

2010 Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, Viella, Roma

Eures,

2012 Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio. Dimensioni, caratteristiche e profili di rischio. Indagine istituzionale, Roma.

2013 L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES 2013, Roma

Fadda, M., L.,

2012 "Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico", in Diritto penale contemporaneo, 2012, settembre, Milano.

Feci, S., Schettini, L.,

2017 "Storia ed uso pubblico della violenza contro le donne", in La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI), Viella, Roma

Filip, A.,

2017 Preventing and eradicating femicide, WAVE thematic paper, http://files.wave-network.org/researchreports/Thematic_Paper_Femicide_15Febr2017.pdf

Glick P., Fiske ST.,

1996 The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism Journal of Personality and Social Psychology 1996, Vol. 70, No. 3, 491-512



Frisanco, R. (a cura di)

2011 Spettatori e Vittime: i minori e la violenza assistita in ambito domestico. Analisi dell'efficienza del sistema di protezione in Italia, Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto europeo Daphne III Children witnesses of gender violence in the domestic context. Analyses of the fulfilment of their specific needs through the protection system, coordinato in Italia da Save the Children, http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img138_b.pdf?_ga=1.2999600.1842808799.1440660227

Gensini, E.A., Santoli, L. (a cura di)

2016 Succo di melograno Femminicidio Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare, Regione Toscana, Firenze

Gilligan C.,

2014 Le virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere, Morretti & Vitali

Gius, C., Lalli, P.,

2014 "I loved her so much, but I killed her". Romantic love as a representational frame for intimate partner femicide in three Italian newspapers', in ESSACHESS. Journal for Communication Studies, vol. 7, nr. 2, pp. 53-75

2016 "Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?", in Comunicazione Punto Doc, La responsabilità sociale dei giornalisti, nr. 15, pp. 127-144

Grifoni G.,

2016 L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, Milano

Iezzi D.F.,

2010 Intimate femicide in Italy: a model to classify how killings happened, In Palumbo F., Lauro C. N., Greenacre M. J., Data Analysis and Classification. p. 85-92, BERLIN: Springer-Verlag

Istituto degli Innocenti,

2014 Il lavoro sociale con bambini e ragazzi in Toscana. Dati, approfondimenti, esperienze <http://www.minoritoscana.it/sites/default/files/volume-sociale-def.pdf>

Istat,

2015a La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/161716>

2015b Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2014 <http://www.istat.it/it/archivio/174864>

2016 Rapporto Bes 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma

Libro esecutivo En.AIP 2007. I Centri si raccontano

Lanfranco M.,

Uomini che odiano amano le donne. Virilità, sesso, violenza: la parola ai maschi, Suppl. al n. 1/2013 della rivista trimestrale "Marea"

Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T. (a cura di)

2005 La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente, Franco Angeli, Milano

Marinelli A.,

2015 La città della cura. Ovvero perché una madre ne sa più dell'urbani-
sta, Liguori Editore, Napoli

2002 Etica della cura e progetto, Liguori Editore, Napoli

Maurizi E.,

Le competenze delle/degli operatrici/operatori che si occupano di violenza di genere. L'operatrice d'accoglienza e la prevenzione alla violenza contro le donne, in corso di pubblicazione

Ministero dell'Interno,

2017 DOSSIER VIMINALE FERRAGOSTO 2017, Roma, 15 agosto 2016, consultabile su http://www.interno.gov.it/sites/default/files/modulistica/dossier_15_agosto.pdf

Obber, C.,

2012 Non lo faccio più. La violenza di genere raccontata da chi la subisce e da chi la infligge, ed. Unicopli

OECD,

2011 Doing Better for Families, consultabile su <http://www.oecd.org/social/soc/doingbetterforfamilies.htm>

ONU - Department of Economic and Social Affairs,

2010 The World's Women 2010. Trends and Statistics, New York http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/Worldswomen/WW_full%20report_color.pdf

ONU - Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni nei confronti delle Donne,

1992 Raccomandazione generale n. 19 (11a sessione, 1992) - La violenza contro le donne

2011a Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione nei confronti delle Donne (CEDAW/C/ITA/CO/6)

2011b ONU Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on the indicators on violence against women

2012 Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo.

2008 Report of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on the indicators on violence, <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N08/642/97/PDF/N0864297.pdf?OpenElement> 2010 Report on the Meeting of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on Statistical Indicators on Violence against Women <http://www.un.org/womenwatch/daw/vaw/IssuesFocus/Report-of-the-Meeting-of-the-Friends-of-the-Chair-February-2010.pdf?Open&DS=E/CN.3/2009/13&Lang=E>

ONU - Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni nei confronti delle Donne

2011 Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione nei confronti delle Donne (CEDAW/C/ITA/CO/6)

2012 Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo.

Paoli, M.,

2013 "Femminicidio: i perché di una parola", in <http://www.accademiadel-lacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/femminicidio-perch-parola>

Piacenti, F. (a cura di)

2013 L'omicidio volontario in Italia. Rapporto 2013, Eures Ricerche economiche e sociali, Roma.

Pincelli G., Montorsi E. (a cura di)

2017 Ri- conoscere. La violenza maschile contro le donne ieri e oggi: analisi femministe a confronto – Di.Re Quaderno n. 2, Settenove, Cagli (PU)

Porcu, L., Campani, A.,

2015 "La figura dell'operatrice. Il percorso tra impegno politico e competenze", in Creazzo, G. (a cura di) Ri-guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento, I Quaderni di Di.Re, Settenove, Reggio Emilia.

Romito P.,

2005 Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori, Franco Angeli, Milano

Simone de Beauvoir,

1999 Il secondo sesso, trad. it., Il Saggiatore, Milano

Siviero, G.,

2017 I giornali e i due carabinieri accusati di stupro a Firenze, 9 settembre, <http://www.ilpost.it/giuliasiviero/2017/09/09/i-giornali-e-i-due-carabinieri-accusati-di-stupro-a-firenze/>

Société Civile Psytel,

2010 Estimation de la mortalité liée aux violences conjugales en Europe - « IPV EU_Mortality », <http://www.psytel.eu/>

Spinelli, B.,

2008 Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, Franco Angeli, Milano

2011 Femicide And Femicide In Europe. Gender-Motivated Killings Of Women As A Result Of Intimate Partner Violence. Expert paper.

Expert group meeting on gender-motivated killings of women Organized by the UN Special Rapporteur on Violence against Women, its causes and consequences, Ms. Rashida Manjoo (New York, 12 October 2011) http://www.cpcjalliance.org/wp-content/uploads/2014/08/6a.-SPINELLI-B_EXPERT-PAPER_DEF.pdf

2013 Femminicidio e responsabilità di stato. Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere contenute nel d.l. n. 93/2013 ed inadeguatezza delle risposte istituzionali http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20130909092237.pdf

Unicef,

2016 Harnessing the Power of Data for Girls: Taking stock and looking ahead to 2030, consultabile su <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2016/10/Harnessing-the-Power-of-Data-for-Girls-Brochure-2016-1-1.pdf>

UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime),

2014 GLOBAL STUDY ON HOMICIDE 2013 TRENDS, CONTEXTS, DATA, Vienna, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/GSH2013/2014_GLOBAL_HOMICIDE_BOOK_web.pdf

**Virgilio, M.,**

2010 Violenza maschile sulle donne e strumentario giuridico, in Donato, M.C., e Ferrante, L. (a cura di) Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche, IX/2, 2010, Viella, Roma

Volpato C.,

2013 Psicosociologia del maschilismo, Laterza, Bari

WAVE (Women Against Violence in Europe),

2004 Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un Centro antiviolenza, http://www.wave-network.org/sites/wave.local/files/manual_italian.pdf

2011 PROTECT - Identificazione e Protezione delle Vittime ad Alto Rischio di Violenza di Genere – Una panoramica. Seconda edizione aggiornata, Vienna

2012a Country report 2012. Reality check on data collection and european services for women and children survivors of violence. A right for protection and support?

2012b PROTECT II | Incrementare le capacità di valutazione del rischio e la gestione della sicurezza nella protezione delle vittime ad alto rischio. Manuale formativo

2013 Annual Report 2012. Activities and projects from 1St of january 2012 – 31st of december 2012

2015 Wave Report 2015. Report on the Role of Specialist Women's Support Services in Europe http://fileserver.wave-network.org/researchreports/WAVE_Report_2015.pdf

Welldon, E. V.,

2003 Effects on children in Children who witness domestic violence what future?, Atti del III Congresso CISMAI <http://cismai.it/iii-congresso-cismai-bambini-che-assistono-alla-violenza-domestica/>



We World,

2015 Diritti contro la violenza Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata. <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2015/Diritti-contro-la-violenza/files/assets/common/downloads/publication.pdf>

2017 Violenza sulle donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/sroi/>

World Health Organisation,

2006 la versione in lingua italiana del documento Prevenire il maltrattamento sui minori: indicazioni operative e strumenti di analisi, a cura dell'Assessorato alla Sanità e Politiche socio sanitarie del Comune di Ferrara

Zitelli, A.,

2017 I giornali e quel dato falso sulle denunce di stupri a Firenze, 12 settembre (aggiornato al 13), <http://www.valigiablu.it/denunce-stupro-firenze-fake-news/>

I DATI SUL FEMMINICIDIO IN ITALIA

a cura de La casa delle donne per non subire violenza di Bologna, <http://femicidiocasadonne.wordpress.com/ricerche-pubblicazioni/>

https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/report_femicidi_2015.pdf

Gruppo di lavoro sui femicidi della Casa delle donne (a cura di)

2016 I femicidi in Italia : dati raccolti sulla stampa relativi all'anno 2015

2014 Indagine sui femicidi in italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale: anno 2013

Gruppo femicidio della Casa delle donne (a cura di)

2013 Femicidio in Italia: i dati raccolti sulla stampa nel 2012



Ioriatti, C., Crociati, P., Karadole, C., Verucci, C., Sanchez, I., Farina, L., Pram-strahler, A.,

2012 Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2011

Adolfi, L., Giusti, S., Breveglieri, A., Ottaviani, E., Karadole, C., Venneri, V., Verucci, C., in collaborazione con Pramstrahler, A.,

2011 Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010

Giari, S., Karadole, C., Pasinetti, C., Verucci, C., in collaborazione con Pramstrahler, A.,

2010 Femicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana

Casa delle donne per non subire violenza (a cura di)

2009 Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008

Giari, S., in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna,

2008 La Mattanza: femminicidi in Italia nel corso del 2007. Indagine sulla stampa

Karadole, C., in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna,

2007 Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa



Regione Toscana



OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE

Regione Toscana | Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale Settore Welfare e sport

“Le funzioni regionali finalizzate alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di diffusione delle conoscenze, sono realizzate tramite una struttura organizzativa denominata osservatorio sociale regionale [...]. Alla realizzazione delle funzioni [...] concorrono i comuni, tramite uno specifico accordo tra la Regione e il soggetto rappresentativo ed associativo della generalità dei comuni in ambito regionale, supportando le funzioni dell'osservatorio sociale in ambito territoriale” (L.R. 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, art. 40).

“Presso l'osservatorio è istituita una apposita sezione denominata Osservatorio regionale sulla violenza di genere. L'osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri anti violenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale; analizza i dati al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio” (L.R. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere”, art. 10).

